

Aids, il vaccino della discordia

Pulcinelli a pag. 18

Tutti a casa di Lucio per aiutare l'Emilia

Affronte a pag. 17



De Giovanni: «lo, la banca e il noir»

Fantozzi a pag. 19

U:

L'appello di Bersani a Renzi

Colloquio con l'Unità: «Non sfregiare le primarie, il nostro futuro è insieme»

VLADIMIRO FRULLETTI

«Domenica ci sarà l'epilogo di una splendida avventura che ha riavviato il rapporto fra politica e cittadini e che ha rimesso al centro del Paese il Pd e i progressisti, rafforzandoli. Tutto questo non merita né di essere turbato né sfregiato, ma rilanciato, messo a valore per la vera battaglia che ci aspetta tutti quanti, che è quella per il dopo». Bersani ha appena lasciato Siena e sta raggiungendo Empoli. E durante il viaggio ragiona sulla tensione che si sta alzando proprio nelle ultime ore di campagna elettorale. È un clima che non gli piace. Anzi lo preoccupa.

SEGUE A PAG. 3

La vigilia del ballottaggio delle primarie è ancora infiammata dalla polemica sulle regole. Ai vari comitati provinciali sono arrivate 140 mila richieste di poter partecipare al voto da parte di chi non si è mai registrato. E il presidente dei garanti Luigi Berlinguer fa sapere che non può cambiare la platea elettorale e, come previsto dal regolamento, saranno accolte solo le domande di quelli che non hanno potuto farlo per gravi motivi. Ma intanto circolano email inviate dal sito domenicavoto.it attivato da Renzi in cui si invitano gli elettori ad andare comunque al seggio con la copia della richiesta. Il sindaco intanto attacca Bersani: da lui mi aspettavo più stile.

RUBENNI SANGERMANO A PAG. 2-5

Per il dopo si cerca l'«accordo politico»

A PAG. 4

Tra le mail arrivate c'è il mago Zurli

FANTOZZI A PAG. 2

Filippeschi: il leader è il cambiamento

TURCO A PAG. 5

Gentiloni: il sindaco riprende il Lingotto

COLLINI A PAG. 5



Noi, sui tetti senza stipendio

LA LETTERA

Pubbllichiamo questa lettera firmata da sei lavoratori dell'ospedale Idi di Roma in lotta per difendere il loro lavoro: Renato, Daniele, Giuseppe, Cristiano, Emanuele, Max.

Siamo sei lavoratori dell'Idi-Ircs di Roma, da quindici giorni protestiamo sul tetto dell'ospedale e da tre giorni siamo in sciopero della fame. Protestiamo perché da quattro mesi non ci pagano lo stipendio e la Congregazione religiosa proprietaria dell'ospedale non vuole sentire il grido di noi lavoratori disperati che, nonostante tutto, continuiamo ad assistere i pazienti e a non coinvolgerli nel nostro dramma.

SEGUE A PAG. 9

L'ostruzionismo di Berlusconi

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Ricompare Berlusconi dalle tenebre dell'antipolitica e semina panico nella destra. I timidi lavori in corso per costruire una destra capace di occupare uno spazio politico sono stati traumaticamente interrotti. I colonnelli sono in fuga e il Cavaliere, dopo aver rotto i giochi, tenta di buttare la carta estrema della restaurazione di un antico disordine.

SEGUE A PAG. 16

Ora se Riva non risana perderà l'Ilva

● Il decreto del governo riavvia la produzione Nominato un garante, previste sanzioni ● Monti: i giudici dovranno tener conto del provvedimento

Il decreto Ilva riavvia la produzione. Riva deve bonificare o perde la proprietà. Prevista la nomina di un garante. Monti: «I giudici? Dovranno tenerne conto». Ritrovato il corpo dell'operaio travolto dal nubifragio a Taranto. Intervista al sindaco di Genova Doria: risultato positivo ma non sufficiente.

BUFALINI CIMINO RIGHI A PAG. 8-9

Staino



LAZIO

Polverini ce l'ha fatta: si voterà il 10 febbraio

● Il Colle insiste sulla legge elettorale CIARNELLI A PAG. 10

OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO
TERRITORIO
CUCINA

A SOLI 2 EURO CON
L'Unità

La vittoria di Abu Mazen

IL COMMENTO

MONI OVADIA

Giovedì 29 novembre 2012 è stata e rimarrà una data memorabile nel bene (lo speriamo con tutte le nostre forze) o nel male (lo deprechiamo con tutto il cuore).

SEGUE A PAG. 16

Disoccupati, nuovo record I giovani sempre peggio

La disoccupazione registra un nuovo record: siamo all'11,1%, in aumento di 0,3 punti rispetto a settembre, e di 2,3 nei dodici mesi. I senza lavoro sono 2 milioni 870mila. Più preoccupante la situazione dei giovani nella fascia 15-24 anni: il tasso di disoccupazione è schizzato al 36,5%, in aumento 5,8 punti su base annua. E i precari in Italia sono ormai 2,9 milioni. Camusso: dati pesanti, e il 2013 sarà peggio.

VENTIMIGLIA A PAG. 6-7

Boccia: «Ripresa? Facciamo come Hollande»

DI GIOVANNI A PAG. 7

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA



Matteo Renzi al teatro Sannazaro di Napoli con i suoi sostenitori. FOTO ANSA

Renzi: «Mi aspettavo che il segretario avesse un altro stile»

● **L'attacco:** «Stanno cacciando le persone dai seggi di tutta Italia. Ma il leader del Pd non ha bisogno di questi mezzucci»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«La Fondazione Bing bang ha un proprio bilancio ed è struttura pubblica. Io ho messo on line tutte le spese fatte e quello che ho incassato». Nella pagina che è stata pubblicata sui giornali «non si diceva vota Renzi», si invitavano i cittadini ad andare a votare. Poi votavano per chi volevano. «L'unica pubblicità che c'è l'ha fatta il Comitato Bersani sulla Stampa». Ospite del Tg di Enrico Mentana su La7, Matteo Renzi si difende e contrattacca. «È grazie alla generazione di quelli come Bersani che la destra ha governato per vent'anni», dice. E ancora. «Vorrei chiedere al mio segretario: metti on line come hai speso i milioni del Pd in questi anni». (Secca la replica del tesoriere Antonio Misiani: «I conti del Pd sono già on line, da sempre»).

È la conclusione di una giornata in cui i toni si sono fatti sempre più alti. A Napoli, dove partecipa a un'affollata manifestazione al Teatro Sannazaro, Renzi si associa all'esposto presentato agli organi del partito dal comitato locale, che contesta la distruzione dell'elenco dei votanti dopo il voto al primo turno. «È una cosa sconvolgente - scandisce - abbiamo scoperto che a Napoli l'elenco dei votanti, che in un Paese normale sarebbe pubblico e on line, è stato bruciato la mattina del lunedì dopo il voto». In tutta Italia, prosegue, stanno cacciando gli elettori dal seggio. A Firenze oggi è addirittura chiuso il posto a chi ci si può registrare per votare. Credo che Bersani - ha concluso il sindaco di Firenze - dovrebbe recuperare un po' di serenità dai suoi. Non ha bisogno di questi mezzucci. Giochi una partita leale e riprendiamo a parlare di contenuti».

Dopo essere stato criticato per avere alzato i toni della polemica, in particolare sulle regole, Renzi rovescia l'accusa su Pier Luigi Bersani. «Io avrei tutta l'intenzione di ragionare di regole - dice - ma da ieri ho ricevuto decine di insulti da parte dei fedelissimi del segretario Bersani. La ferita più grossa è quella di non rispettare le regole. Peccato. Mi tengo la delusione: pensavo sinceramente che Bersani avesse uno stile uma-

no diverso, ma non si può avere tutto dalla vita». Il problema, sostiene il sindaco, è «questo clima avvelenato che hanno creato i nostri avversari interni».

Alla domanda su come finirà il ballottaggio, Renzi non si sbilancia. «Non ho le previsioni come il mago Otelma, chi vince ve lo dico lunedì mattina, ma so che tante persone ancora vorrebbero scegliere di partecipare». Per il sindaco di Firenze, ciò che emerge da questa campagna per le primarie «è una bella domanda di politica». E dicendosi ancora rammaricato per le polemiche («noi abbiamo sempre rispettato tutte le regole, anche quelle che non ci piacevano»), assicura che lui e i suoi sostenitori continueranno anche in questi ultimi giorni prima del ballottaggio «a raccontare il disegno di un'Italia diversa, con lo stile della serenità, della lealtà e del sorriso».

Nella sua newsletter, però, il tema delle registrazioni non viene certo messo in secondo piano. «Sono quasi 90mila le persone che hanno chiesto di partecipare al ballottaggio: e davvero qualcuno pensa di poterli rimandare indietro dal seggio? Davvero qualcuno pensa di non coinvolgere persone che hanno dichiarato di approvare le regole delle primarie solo per paura che non votino il candidato ufficiale? Ci è stato detto che vogliamo sporcare la festa delle primarie, noi rispondiamo che la festa vogliamo renderla più bella: a noi piacciono le feste a cui possono partecipare tante persone!».

In mattinata, dagli schermi di Omnibus, a intervenire alla festa è però un ospite inatteso: Daniela Santanchè. «Speriamo che vinca Renzi: se il prossimo Governo sarà Bersani-Vendola non siamo fuori dall'Europa ma fuori dal mondo». Immediata la replica del comitato Renzi. «Fa ridere che Daniela Santanchè abbia il tempo di pensare al Pd vista la situazione in cui versa il centro-destra», dice Simona Bonafè.

...
«Al leader del Pd vorrei chiedere: mettete online come avete speso i milioni del partito in questi anni»

Garanti: non si cambia Il sindaco fa ricorso

● **140mila le richieste di nuove iscrizioni per domani**
 ● **Il comitato Renzi: rischio di brogli**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«Ci aspettiamo un'ampia partecipazione. Tutto sarà semplice, come domenica passata, e si svolgerà in piena linearità». Gli oltre tre milioni che hanno votato una settimana fa - solo loro - tornino alle urne, e sarà un'altra «grande festa democratica», dice ostentando pacatezza il presidente dei garanti delle primarie, Luigi Berlinguer, mentre lancia il suo appello al voto per domani. «Garantiremo serenità e certezza del voto». E il corpo elettorale sarà «quello costituito dal 4 al 25 novembre», ribadisce. Ma la sua conferenza stampa, convocata alla sede del comitato delle primarie, arriva in un clima surriscaldato, in mezzo al mail-bombing scatenato dalla campagna dei renziani a favore di nuove registrazioni di massa, per accedere ai seggi per il ballottaggio. E nella guerra dei ricorsi, Renzi presenta ai Garanti una richiesta formale affinché a tutti sia garantito di votare, previa autocertificazione, mentre esprime preoccupazione di brogli.

Garanti che però vanno in direzione contraria. Solo chi non si è registrato per il primo turno per gravi motivi potrà votare per il ballottaggio, ribadiscono già prima della notizia del ricorso renziano. Non basterà dire «non ce l'ho fatta». Ma nel frattempo sono un'ondata le richieste di nuove iscrizioni inviate per mail, per ottenere la tessera di elettore di centrosinistra. Il primo a fare dei numeri è proprio Renzi, che fino alle 20 di ieri sera

raccolgeva sul sito www.domenicavoto.it e nel pomeriggio parlava già di 90mila domande. Tutte richieste da girare ai coordinamenti provinciali delle primarie, dove, nel frattempo, arrivavano altrettante mail, moltissime evidentemente dei doppioni rispetto a quelle raccolte sul sito messo a disposizione da Renzi, che a fine giornata arriva a dichiararne 128.733. Dai coordinamenti regionali i dati arrivano a macchia di leopardo. A Roma nel pomeriggio sono a quota 7mila, a Firenze tremila, a Modena 1.500; in tutta la Lombardia 30mila. A Milano, su ventimila richieste di voto, 17mila hanno lo stesso format. E poi c'è chi ha mandato un fax, altri si sono presentati di persona. A Torino, su 3mila richieste di deroga, sono circa 200 quelle arrivate via fax o fatte di persona. A Bologna, tra mail e fax, ne contano 2.900, oltre a 120 aspiranti elettori arrivati fisicamente in sede. Ma tante mail risultano provenienti da indirizzi fasulli, molte sono duplicazioni, altre arrivano da cittadini già iscritti online.

La stima a fine giornata, in tutta Italia, è di circa 140mila nuove richieste di registrazione. Le commissioni, riunite già in serata, si preparano a una nottata di lavoro: dovranno valutare tutte le istanze entro oggi. Difficilmente però le richieste arrivate attraverso mail standard saranno accettate. In ogni caso le lettere che non riceveranno risposta dovranno intendersi rifiutate mentre le altre saranno «eccezioni», annuncia Berlinguer.

È così che nelle ultime ore prima del voto, tensioni e liti sulle regole sfociano in un ingorgo tecnico. Ma «questo flusso, con modelli tutti uguali e generici, non è una pressione di chi ha passione di votare o di chi si è trovato in una situazione di eccezionalità», «non si può non rilevare che l'uso di paginate ha introdotto una apprezzabile anomalia nella campagna elettorale», sottolinea ancora il presidente di Garanti, chiamato a decidere sui

ricorsi avanzati da Bersani, Vendola, Tabacci e Puppato nei confronti del sindaco di Firenze, dopo la pubblicazione delle pagine pubblicitarie sui principali quotidiani per invitare a votare e a registrarsi via mail chi non aveva votato domenica scorsa. Un gesto che, secondo Berlinguer, cozza con «il concetto di sobrietà della campagna elettorale» che era stato invocato «in un momento economico difficile come quello attuale». Tanto che sulla vicenda arriverà una «formale delibera». Con il disappunto dei renziani e di Arturo Parisi, deputato Pd, che protesta sonoramente: come si pensa di tenere tutte queste persone lontane dai seggi? «Ci ripensi Bersani, ci ripensino i Garanti», perché le primarie devono essere aperte, contesta Parisi, che prosegue: «Come si fa a pubblicare una delibera di questo genere all'ultimo minuto sul sito del Comitato, dimenticando che la massa degli elettori non lo vedrà mai, e se lo vedesse troverebbe nella sezione Faq la rassicurazione che entro sabato 1 si riceverà la risposta se la richiesta è stata accettata o meno?».

Sarcastico pure Federico Gelli, dal comitato Renzi: «Una volta il partito faceva l'appello al voto, mentre ora questo si è trasformato in un appello al non voto. Dopo le regole che limitano la partecipazione, adesso si sfiora il ridicolo con questo assurdo appello al non voto».

Ma «le norme non si cambiano da un tempo all'altro», cerca di arginare le polemiche Luigi Berlinguer. «Stiamo garantendo la linearità della democrazia e questo è avvenuto anche grazie alle regole. In queste ultime ore si è registrato un salto di qualità che ha generato delle tensioni. C'è stato un ricorso impegnativo. Ci auguriamo che questa anomalia cessi almeno nelle ultime ore», sottolineano i Garanti, che nelle paginate volute dai renziani sui quotidiani stigmatizzano «una rilevante distorsione rispetto alle regole».

Nel «mail bombing» c'è anche la richiesta di Mago Zurli

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Tra le giustificazioni di chi non si è iscritto al primo turno motivi seri, qualche burla e molta voglia di partecipare. A Milano 200 in fila e 20mila mail

Mi ero perso la tessera elettorale e adesso l'ho ritrovata». «Ho avuto un calo di pressione». «Inderogabili e urgenti impegni lavorativi». Ma c'è anche chi fa scrivere l'avvocato: «Il mio cliente era impossibilitato a presentarsi». E se Berlinguer denuncia un Nino Bixio in ospedale - ma vai a sapere se è un omonimo ingiustamente accusato di go-liardia fuori luogo - a Milano spunta un modulo firmato eloquentemente dal Mago Zurli. Per tacere del caso romano, la signora che con fare complice ha sussurrato «ero con l'amante, non posso mica scriverlo».

Voglia di partecipare, file più o meno lunghe, qualche burla, rabbia nello scoprire che non è così scontato. Per il popolo del Pd ieri è stato il giorno delle giustificazioni. Un po' come a scuola, anche se la posta in gioco è molto seria: si tratta di compilare un modulo, inviarlo via mail o fax ovvero portarlo di persona al proprio coordinamento provinciale, indicando i motivi per cui non si è votato al primo turno. Nella nottata i vari coordinamenti hanno cominciato a vagliare le richieste per decidere quali accettare e quali respingere.

Alle quattro di venerdì pomeriggio a Pistoia 950 persone hanno mandato

una mail e 120 hanno bussato all'ufficio di via Bonellina. «Tutte con indicazioni sbagliate - scuote la testa il presidente del coordinamento Giuliano Calvetti - Quando scoprono che votare non è affatto automatico brontolano». Motivi del forfait al primo turno? «C'è una versione standard: salute, ragioni personali, impossibilità a votare. Noi abbiamo deciso di rispondere a tutti. Orientativamente però le richieste accoglibili mi sembrano poche. La maggioranza è troppo generica».

Eccezioni? «Un signore ha portato i

documenti di dimissione dall'ospedale. Un caso serio». E se capita qualcuno che conoscete, che sapete essere di area e non un pericoloso infiltrato? «Certo che è capitato, qui in provincia ci si conosce un po' tutti. Ma non cambia niente. Non ci interessa. Anche se hanno detto che erano qui per votare Bersani, le regole valgono per tutti». Scherzi ricevuti? «Uno ha scritto: volevo votare Renzi ma non l'ho fatto, adesso mi sono convertito e voglio votare Bersani».

A Milano un video (sul sito di *Repubblica*) ha immortalato le file in via Pergolesi. La signora che trionfante mostra un foglietto: «Ero in viaggio. Ho allegato il biglietto aereo. Di solito lo strappo, ma stavolta no». Un'anziana era ammalata ma gode di nuovo ottima salute. Uno studente puntualizza: «Per venire qui ho saltato una lezione, mi sembra una giustificazione sufficiente». Alle sette di sera Gabriele Messina, rappresentante di Renzi nel coordinamento, si prepara a una lunga notte: «Abbiamo fatto assistenza tecnica nel compilare i moduli. Ma in realtà code non ce ne sono state. In tutto 200 persone. Le mail però sono 20mila: mi chiedo in cinque come faremo a rispondere a tutti entro domani (oggi, ndr) come vorrei». Gente arrab-



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, durante il suo intervento all'università per stranieri di Siena, 30 novembre 2012. FOTO ANSA

Bersani: «Non sfregiare le primarie»

SEGUE DALLA PRIMA

Teme che possa sciupare le primarie e mandare un messaggio negativo non solo a quei tanti cittadini che si sono messi in fila per votare la scorsa domenica e che spera lo rifacciano anche domani, ma a tutto il Paese. E in un momento in cui non ce ne sarebbe affatto bisogno. Perché da lunedì tutto il Pd, assieme ai suoi alleati, deve pensare a come rimettere in piedi l'Italia. A come ricucire quello strappo fra cittadini e politica che in questi anni è diventato sempre più profondo.

CHI HA SFIDUCIA NELLA POLITICA

«Io, sinceramente, spero che alla fine di questa storia possa essere stata accorciata un po' di quella radicale sfiducia che le persone nutrono nei confronti della politica» dice. Ecco perché da Bersani arriva un duplice messaggio a Renzi. Un invito a non farsi reciprocamente del male. Perché al di là di quello che

biata? «Non ancora ma lo diventerà». I motivi? «Normali. Inconvenienti che capitano a chiunque». Si decide a maggioranza? «Macché. Una circolare di Nico Stumpo prevede che se uno solo è contrario la richiesta è bocciata. Sarà dura».

Firenze, la città dello sfidante. Tremila mail e un centinaio di persone nelle tre ore mattutine di apertura dell'ufficio. Giacomo Scarpelli è stanco: «C'è chi domenica scorsa aveva la febbre, chi era all'estero. Ma si giustifica male. C'è un misunderstanding di fondo: perché non ti sei registrato nei venti giorni precedenti? Li casca l'asino». Risponderete a tutti? «Data la mole, comunicheremo solo i sì. Sono molto avvilito. Ci sono anziani che hanno fatto il giro della città grazie a indicazioni false». Si sono arrabbiati? «Alcuni sì. Ma non con noi, con chi gliel'ha date». A Napoli, nella centralissima via Toledo, si racconta di molto movimento e migliaia di mail. Ciro Iacovielli è stato impegnato con la visita di Renzi e di notte si riposerà. «I nostri ritmi sono un po' più lenti. Domani (oggi) vaglieremo le richieste». Motivazioni creative? «No. I cittadini hanno preso la cosa sul serio». E denuncia uno «strano caso»: «Sono finite al macero schede elettorali ed elenchi dei votanti al primo turno». Teme brogli? «No, la platea è certificata dai registri. E io non ho visto irregolarità. Però chi volesse fare ricorso non potrebbe». Mentre a Pisa i rappresentanti di Pd, Sel e Psi lanciano un appello: «Non andate ai seggi se non siete iscritti». Con oltre 2mila mail ricevute, infatti, sarà difficile rispondere a tutti.

IL COLLOQUIO

VLADIMIRO FRULLETTI

«Non facciamoci del male. Sono convinto che tutti assieme riusciremo a fare anche di domenica una bella giornata di democrazia»

diranno le urne fra poche ore, poi ci sarà da pensare al lunedì. E allo stesso tempo un altolà a non far finire nel veleno una bella storia di partecipazione e democrazia. Che è anche la base su cui, da lunedì appunto, ricominciare assieme. «Sono convinto - ragiona Bersani - che tutti insieme riusciremo a fare anche di domenica una bella giornata di democrazia, rincorandoci così tutti gli elettori del centrosinistra e facendoci guardare con attenzione, e perché no? anche con ammirazione, pure da chi non la pensa come noi. E così daremo un vero aiuto alla ricomposizione fra cittadini e politica senza la quale non c'è prospet-

...

«Chi si candida a guidare il Paese deve dare l'idea che non si cambiano le regole per convenienza»

tiva per il Paese».

Bersani arriva a Siena da Terni, dalle acciaierie. Nella città del Palio partecipa a una assemblea con tanta gente nell'aula magna dell'Università per stranieri. Ma prima, in un incontro ristretto, ha voluto parlare con alcune delegazioni di lavoratori delle aziende della zona. E lì prende appunti, segna nomi e problemi, quando gli spiegano che molte realtà sono in forte sofferenza: dall'agricoltura alla ricerca biomedica, al settore metalmeccanico. Gli dicono che i posti di lavoro si riducono e che la crisi che sta attraversando Mps e la Fondazione (che ne controlla gran parte del capitale) non fanno altro che togliere pezzi di speranza. Occorre invertire la rotta anche in una delle realtà da sempre in cima alle classifiche nazionali del benessere. Saranno poi le parole e le storie che si sente ripetere in serata a Livorno.

Sollecitazioni a cui Bersani risponde spiegando che c'è da ritrovare il valore della parola uguaglianza. Che poi in concreto vuol dire che chi ha di più, deve dare di più e che anche il figlio di un lavoratore o di un cassintegrato deve avere la possibilità di andare all'università. «E invece per la prima volta - annota - sono calate le iscrizioni perché tante famiglie l'università non se la possono più permettere». Perché senza uguaglianza non si rimette nemmeno in moto la macchina produttiva del Paese. Se non si redistribuisce un po' di risorse a chi lavora e a chi dà lavoro la spirale recessiva porterà sempre più giù questo Paese. Ecco, se il Pd invece di mettere «l'orecchio a terra» per ascoltare queste voci e per prepararsi a trovare le soluzioni quando gli toccherà di stare la governo, si divide su regole e cavilli, rischia grosso e quindi fa rischiare grosso anche il Paese.

Il ragionamento di Bersani è sostanzialmente questo: «Le regole sono state condivise da tutte le forze politiche della coalizione, abbiamo fatto un patto. Anche i candidati le hanno condivise. Ma soprattutto sono state certificate da più di tre milioni di persone che, anche a prezzo di qualche sacrificio, hanno voluto partecipare». Quindi è una «turbativa» non riconoscerle anche perché questo sistema del doppio turno «ha una sua logica e una sua razionalità». Al ballottaggio per i sindaci non

...

«Cambiamento e rinnovamento li considero un mio impegno»

cambia la platea degli aventi diritto. La battuta che sintetizza tutto questo è che fra il primo e il secondo tempo di una partita non cambiano le regole del gioco. «È chiaro che cambiare le regole non è nella mia disponibilità, né in quella di Renzi» aggiunge. Ma anche se lo fosse, sarebbe sbagliato farlo. «Non daremo un esempio giusto al Paese - spiega - perché chi si candida a governare, prima di ogni altra cosa, deve dare l'idea che nessuna regola può essere cambiata per questa o quella singola convenienza». Prima vengono le regole, poi il consenso, dice, perché sotto questo punto di vista «in questi anni abbiamo già dato». E così l'invito che fa ai suoi sostenitori è di andare a votare rispettando le regole e l'auspicio è che anche «Renzi dica le stesse cose ai suoi».

Al segretario Pd soprattutto non va giù che proprio a lui che ha voluto le primarie ora arrivi l'accusa di voler limitare la partecipazione. «Ho fatto il massimo per promuoverla» dice mentre l'auto si avvicina a Empoli. E a dimostrazione di questo cita i successi ottenuti nelle grandi città dove «indiscutibilmente» c'è un forte voto d'opinione. Da parte sua del resto non fa mistero che i temi portati da Renzi e dagli altri concorrenti alle primarie siano un valore destinato a diventare patrimonio comune per il Pd e il centrosinistra. «La spinta al rinnovamento e al cambiamento ritengo che sia un mio impegno a farli diventare scelte concrete». Ma del «fuoco amico» il Pd e il centrosinistra non ne hanno bisogno. C'è già un'abbondante fuoco amico che ci ha messi nel mirino spiega Bersani. C'è la sfiducia, anche giustificata, del popolo nei confronti di politica e istituzioni da battere. E c'è la destra («una parola che il mio competitore non usa mai» annota con un po' di malizia Bersani).

IL SÌ ALLA PALESTINA

Bersani vede un Berlusconi in campo e si aspetta che alle politiche ci sarà la «solita favola» sui comunisti che vogliono aumentare le tasse con l'aggiunta che tutta la crisi è colpa di Monti. Cercheranno cioè di nascondere il fatto che sull'orlo del baratro ci ha portato Berlusconi. Quanto a Monti, Bersani conferma che il Pd si muove sempre con lealtà e che non tutto ciò che è stato fatto l'ha trovato concorde. Ma rivendica anche dei successi significativi. Ultimo il sì all'ingresso della Palestina nell'Onu. «Siamo riusciti a far assumere al governo una posizione avanzata - spiega - Una scelta per far vincere la pace e per far perdere le armi».

IL CASO

I renziani: andate ai seggi e chiedete di votare

Ore 21.06. L'e-mail compare d'improvviso sul computer di redazione. Il mittente (info@domicavoto.it), non foss'altro per le polemiche di questi giorni, incute subito curiosità. Il destinatario è l'indirizzo generico della redazione fiorentina de l'Unità (firenze@unita.it). Non ci sono altre specifiche. Non un nome, un cognome, un indirizzo o un riferimento di alcun tipo che possa far associare la mail a una persona fisica. Ma il testo è inequivocabile. «Carissimo, lei è uno dei 128.733 cittadini che attraverso il sito www.domicavoto.it ha espresso la volontà di partecipare a questa occasione di rinnovamento dell'Italia con lo strumento delle primarie. La sua domanda di partecipazione al ballottaggio, che si tiene domenica 2 dicembre dalle ore 8 alle ore 20, è perfettamente coerente con le regole che il centrosinistra si è dato. Trova qui il link al regolamento e soprattutto trova qui il video dell'intervista che il professor Luigi Berlinguer, presidente del collegio dei garanti, ha rilasciato domenica 25 novembre a YoudemTv (la televisione ufficiale del Pd). Per paura, e solo per paura, alcuni coordinamenti provinciali vogliono bloccare le iscrizioni, ma è un suo diritto partecipare al ballottaggio. La invitiamo quindi a recarsi al seggio con l'email stampata e chiedere di votare. Qui trova il suo seggio dove

potersi recare. Le ricordo che ci vuole: documento d'identità, tessera elettorale e qualche minuto di pazienza per le code. Un caro saluto, Staff www.domicavoto.it».

Ovviamente, nella mail, ci sono tutti i link richiamati. Dal primo si accede al regolamento delle primarie, (http://www.primarieitaliabene.comune.it/regolamento), dal secondo al video di Berlinguer su Youtube (http://www.youtube.com/watch?v=R0XkMTNchUM&feature=youtu.be&t=3m58s) che, giusto un'oretta prima, Matteo Renzi aveva postato sul proprio profilo Facebook con la frase: «Le registrazioni sono valide, parola di Luigi Berlinguer».

Ma il «giallo» è l'invito finale rivolto nella mail. Perché secondo lo staff del sito realizzato dalla Fondazione Big Bang, basterebbe (non essendosi registrati per partecipare al primo turno) stampare la mail appena ricevuta e presentarsi al seggio di propria competenza. Una possibilità che, dai coordinamenti provinciali, hanno invece escluso. «Solo le richieste accolte riceveranno una risposta specifica e individuale - fanno sapere ad esempio da Pisa - Per gli altri la mancata risposta equivale al non accoglimento della richiesta e dunque invitiamo le persone che non ricevono risposta affermativa a non recarsi ai seggi».

FRANCESCO SANGERMANO

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Pd, non ci sarà ticket ma «accordo politico»

Ancora ventiquattr'ore di campagna elettorale, poi un'altra giornata dedicata al voto, di file ai seggi, forse anche di maggior fatica per chi dovrà gestire le operazioni se effettivamente si presenteranno chiedendo di votare molte persone non registrate. Poi verrà proclamato un vincitore, o Pier Luigi Bersani o Matteo Renzi. E poi? «E poi da lunedì si entra nel vivo della campagna elettorale», dice Dario Franceschini. «E queste primarie costituiscono una partenza formidabile, se non vengono rovinate».

Il «se» è d'obbligo, a giudicare dalla polemica innescata sulle regole, dallo scontro sulle pubblicità a pagamento e sui ricorsi, dal fatto che si comincia a evocare brogli. Ma nel gruppo dirigente del Pd prevale la convinzione che da lunedì tutte queste discussioni saranno soltanto un ricordo, che la polvere si poserà e rimarrà sotto i riflettori soltanto il candidato presidente del consiglio del centrosinistra. Che avrà bisogno di poche ore per siglare un accordo con lo sfidante uscito perdente.

NON CI SARÀ TICKET

Il ticket premier-vicepremier no, non ci sarà. Non lo vuole né Bersani né Renzi. «Non è pedagogico», dice il primo. «Non fa parte del mio carattere, non fa parte del mio programma», dice il secondo.

Secondo il segretario del Pd non si può replicare automaticamente quanto visto Oltreoceano con Barack Obama e Hillary Clinton, dopo le accese primarie statunitensi di oltre quattro anni fa: «Noi non siamo l'America». Anche per un rispetto dovuto agli elettori: «Cosa penserebbe la gente che è andata alle primarie? Direbbe "tanto poi sono quei due lì"». E quindi se dovesse perdere, Bersani continuerebbe a fare il segretario del Pd, fino al congresso del prossimo anno.

Simmetricamente, Renzi ha già detto che se non dovesse farcela, continuerebbe a fare il sindaco di Firenze: «Non abbiamo fatto questa battaglia per metterci d'accordo il giorno dopo e fare ammuina», dice il sindaco di Firenze da Napoli. «Abbiamo due idee diverse del futuro dell'Italia».

Sicuramente sono parole dettate anche dalla volontà di non perdere in queste ultime ore di campagna elettorale neanche un potenziale elettore, di mantenere acceso il clima e marcare le differenze. Ma sono anche parole che rispecchiano la volontà di ambedue i contendenti. Questo vuol dire che perdurerà una lacerazione all'in-

IL RETROSCENA

S. C.
scollini@unita.it

Bersani: non siamo gli Usa col tandem Obama-Hillary Cosa penserebbero gli elettori delle primarie? Ma le divisioni tra i due saranno limiate

terno del Pd anche dopo le primarie? Non è detto.

Dice la portavoce dei comitati Bersani, Alessandra Moretti: «Sulle voci di un tandem tra i due sfidanti, io dico che, al momento, non vi sono le condizioni. Sono però convinta che saremo tutti proiettati per dare un'alternativa di governo al Paese. Sarà inevitabile affinare le divisioni, che sono figlie delle competizioni elettorali».

Che dopo il voto un accordo venga trovato lo danno un po' tutti per scontato, ai vertici del Pd. Non sarà siglato sul ticket per Palazzo Chigi e non riguarderà la segreteria del partito, visto che Renzi ha già avuto modo di far sapere che non punta affatto a sostituire Bersani alla guida del Pd. Però un'intesa dovrà esserci. Spiega Franceschini (che tra l'altro nel 2009 prese un numero di voti di poco inferiore di quelli incassati da Renzi) che dopo aver perso la partita contro Bersani alle primarie per la segreteria del Pd, ha

...

Franceschini: «Chi vince tenga insieme tutti» I "falchi" renziani: «Un nostro partito»

...

Per l'Swg il nuovo soggetto del sindaco sarebbe al 4,7 per cento

accettato di ricoprire il ruolo di capogruppo alla Camera: «Chi vince deve cercare di tenere insieme tutti, al di là dei ruoli». In questi giorni sta facendo campagna per Bersani. Ieri era in Emilia Romagna, oggi sarà in Toscana. «Renzi ha detto che se perde continuerà a fare il sindaco e collaborerà con il vincitore. Prendo per buone le sue parole». Quello che invece non piace al capogruppo del Pd a Montecitorio è che Renzi dica «non accetterò premi di consolazione». Una frase a cui di solito fa seguito un attacco esplicito allo stesso Franceschini. Che spiega: «Io quando ho accettato la proposta di Bersani, dopo le primarie del 2009, l'ho fatto per un ragionamento molto semplice. Ho pensato cioè che dovevamo dare un segnale ai nostri elettori, che avevano ancora sulla pelle ferite e lacerazioni, e che quindi fosse utile lavorare insieme come una squadra. Con Bersani lo abbiamo fatto per tre anni ormai, mi piacerebbe che facesse la stessa cosa Renzi». Tra i consiglieri del sindaco c'è però anche chi spinge per una soluzione diversa, in caso di sconfitta: la separazione e la fondazione di un nuovo partito. Renzi ha detto in televisione che i sondaggi lo danno al 25%. Un sondaggio Swg diffuso ieri lo dà al 4,7%.

IPOTESI ALLARGAMENTO A SEL

Ma dopo queste primarie è opinione diffusa che ci si debba non dividere, ma unire. Dice l'ultimo segretario del Pci e fondatore del Pds Achille Occhetto: «Al ballottaggio voto Bersani a patto che rispettino due condizioni. Primo che riconosca a Renzi che la sua battaglia per il mutamento della classe dirigente è stata utile e sacrosanta. Secondo, che lui sia d'accordo con la mia proposta secondo cui, partendo dalle primarie, si ricostruisca il Pd con dentro Vendola, che ho votato al primo turno, ma anche me e Renzi».

Dentro Sel sono però molte le resistenze a un'operazione del genere. E non provengono soltanto da chi, come Alfonso Gianni, è contrario alle posizioni del Pd. Ma la prima cosa è che vincitore e sconfitto alle primarie siglino un accordo politico. Che potrebbe anche passare per le liste elettorali? Bersani dice due cose in proposito. La prima: «Di certo non mi piace fare bilance e bilanci o tavolini. Comunque neppure mi viene in mente che sia discriminato chi ha votato per Renzi. Ci sarà spazio per tutti, per chi ha dei meriti» (e il discorso vale sia per i parlamentari che per eventuali ministri). La seconda: anche per formare le liste, il Pd si affiderà a «meccanismi di partecipazione».



IL CASO

Manifesto, undici firme storiche si sospendono

Dopo la rottura di Rossana Rossanda, ieri undici giornalisti e collaboratori storici del *manifesto* hanno annunciato la «sospensione delle firme». La fondatrice dell'altrettanto storico quotidiano della sinistra denunciava una «indisponibilità al dialogo della direzione e della redazione». Prima di lei, per motivi vari, avevano lasciato Vauro, Marco D'Eramo e Joseph Halevi. Ora a «sospendersi» sono firme di non poco peso: Loris Campetti, Mariuccia Ciotta, Astri Dakli, Ida Dominijanni, Roberto Tesi (Galapagos), Maurizio Matteuzzi, Angela Pascucci, Francesco Paternò, Francesco Piccioni, Gabriele Polo e Roberto Silvestri.

Un gesto eclatante, motivato dal titolo scelto dal *manifesto* nel giorno dell'addio di Rossanda, il 27 novembre scorso. Quel «Siamo qui» in prima pagina non è andato giù agli undici, perché, spiegano ieri in una lettera, il giornale «ha riesumato, coscientemente, lo stesso titolo utilizzato per l'attentato del neofascista Andrea Insabato contro alla nostra redazione del dicembre 2000: «Siamo qui»». Un «accostamento voluto», accusano i giornalisti e commentatori, dalla politica agli spettacoli, che si sentono colpiti da una «violenza a noi, alla storia e alla cultura del manifesto», dal farli sospendere le firme a oltranza.

Ingroia, De Magistris, Alba: il Quarto polo arancione

- «Cambiare si può»: oggi a Roma l'assemblea
- Un'area che vuole stare «oltre, a sinistra»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Né Grillo. Né il triangolo Pd-Sel-Psi a meno che non si qualifichi come «radicalmente alternativo a Monti». E quindi al centro di Casini. Ma anche il colore arancione è insufficiente per qualificare, sempre più sbiadito e distante dall'originale.

Si fa prima, adesso, a dire cosa non è l'assemblea di «Cambiare si può» che oggi, forte di oltre 5 mila adesioni, si riunisce a Roma (Teatro Vittoria, ore 10) per tracciare il proprio identikit politico e immaginare i prossimi passi verso

le elezioni. Con chi andare e dove. È nota l'area, decisamente a sinistra. E un possibile candidato premier: Antonio Ingroia. Il pm palermitano da ottobre distaccato in Guatemala su incarico dell'Onu interverrà stamani dal palco. E basterà poco per capire se la candidatura è qualcosa di reale o ancora e solo un'ipotetica opzione appesa ad infinite variabili.

Ma da caos e dall'indefinitezza può nascere una stella danzante. Dietro «Cambiare si può» c'è un sito (cambiare-sipuo.net) e un cartello di professori e intellettuali che vanno da Paul Ginsborg a Moni Ovadia, da Luciano Galli-

no a Marco Revelli, da don Marcello Cozzi di Libera alla scrittrice Chiara Sasso per finire con Antonio Di Luca, l'operaio della Fiat licenziato a Pomigliano d'Arco. C'è un'associazione che si chiama Alba (Alleanza per il lavoro, l'ambiente e i beni comuni). C'è molta Sel, quei militanti delusi dalla Nichi's way e dall'abbraccio totale con Bersani. C'è soprattutto il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, pezzo importante di quel movimento di sindaci che con Pisapia a Milano, Doria a Genova ed Emilia a Bari avevano fatto credere ad una primavera arancione.

La lista civica dei sindaci è un progetto che ha perso consistenza tra settembre e ottobre. Quando è stato chiaro che Pisapia, l'anello più forte, puntava a stare decisamente all'interno del perimetro Pd-Sel-Psi. De Magistris va avan-

ti. Oggi sarà a Roma, «invitato» dal cartello Alba animato da uno dei suoi assessori (Alberto Lucarelli). Resta autonomo rispetto a tutti. Troppe le variabili che ancora pesano: esito delle primarie e legge elettorale. Ma per mercoledì 12, quando il sindaco di Napoli lancerà nome, simbolo e candidature della propria lista, saranno chiarite. La premiership sarebbe riservata, ancora una volta, a Ingroia: tra i due c'è un antico e solido legame fin da quando erano entrambi in magistratura. Il soggetto politico di De Magistris si ritaglia il ruolo di Quarto polo a sinistra di Pd-Sel-Psi. L'area dove si dovrebbe collocare anche l'Idv di Di Pietro che il 15 farà un proprio congresso a Roma.

Sempre ammesso che ci sia spazio, il Quarto polo è tanto lontano da Grillo quanto affollato da presenze, istanze e

qualche divergenza. De Magistris è in una fase di «interlocuzione» con Pd-Sel-Psi. È stato «osservatore critico delle primarie» a cui riconosce il merito di aver avvicinato di nuove le persone alla politica ma le considera sempre un «regolamento di conti tra correnti». Non ha fatto dichiarazioni di voto per il ballottaggio ma nello spiegare «tutta la distanza dal candidato Renzi e la vicinanza a Vendola» è come se l'avesse fatto. Questo suo possibilismo nei confronti del centrosinistra (esplicitato in un'intervista al *manifesto* dove ha precisato che nel caso vada avanti questa alleanza il candidato premier sarà il vincitore delle primarie) è stato stoppato, lo stesso giorno, in un post pubblicato sul sito di Cambiarsipuo: «Lo spazio dell'alternativa è fuori da Pd/Sel».

Sembra essersi chiamati fuori dal



Operazioni di voto per le primarie del centrosinistra nel seggio di piazza Zama a Roma, domenica scorsa. FOTO ANSA

«Con Renzi, perché rappresenta il Pd del Lingotto»

SIMONE COLLINI
ROMA

cento giorni che sconvolsero il Pd». Ecco cosa sono stati questi tre mesi per Paolo Gentiloni. Che ora aspetta «il lieto fine». E cioè: «Una domenica bella come quella scorsa, dal punto di vista della partecipazione. Che vinca Matteo Renzi. Che si pongano le premesse per conservare l'enorme espansione conquistata».

Il Pd sarà diverso da lunedì, onorevole Gentiloni?

«Già oggi è diverso, se ripensiamo a com'era prima delle vacanze. Abbiamo visto l'accoglienza a Renzi nelle feste in Emilia e Toscana, poi il lancio della sua sfida, poi la scelta coraggiosa di Bersani di mantenere la decisione di fare le primarie contro l'opinione di gran parte del gruppo dirigente del partito, poi la galoppata dei due candidati e poi la bella domenica del primo turno. Non so se ci rendiamo tutti conto della responsabilità che abbiamo, con un partito che nei sondaggi ha guadagnato circa un terzo dei voti, 8 o 9 punti percentuali in più da luglio ad oggi. È un regalo che va gestito bene, dopo il lieto fine che auspico ci sia domani».

Che sarebbe?

«Intanto, che al ballottaggio ci sia una partecipazione come quella di domenica scorsa, e anche maggiore».

Non si può modificare la platea elettorale, ha sottolineato Berlinguer.

«Guardi, io spero che prevalga anche questa volta il buon senso».

E cioè?

«Anche al primo turno si è cominciato dicendo non ci si può registrare ai seggi, che bisognava farlo da altre parti, e poi si è preso atto della situazione e fatto diversamente. Se avessimo mantenuto una posizione rigida avremmo avuto non oltre tre milioni di votanti ma un milione e mezzo. E poi non esiste al mondo un sistema a due turni con un ballottaggio a numero chiuso».

Le primarie non possono neanche diventare un «porto di mare», per dirla con Bersani, non crede?

«Stiamo parlando di persone che dichiarano di non essersi potute registrare per motivi indipendenti alla loro volontà, non di passanti. E poi non puoi passare una settimana in televisione, con milioni di telespettatori tutte le sere, e poi non prevedere che ci sia una pur limitata domanda aggiuntiva di partecipazione, 100, 150 mila persone. Se a questi elettori sbattiamo la porta in faccia siamo nel campo dei Tafazzi».

Lei chi voterà?

«Renzi, perché incarna diverse cose che mi stanno a cuore da sempre».

Vale a dire?

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«Voterò per il sindaco di Firenze perché voglio un partito che non sia un'evoluzione della seppur nobile storia della sinistra tradizionale»



«L'idea di un partito che, come quello del Lingotto, punta all'innovazione radicale piuttosto che alla difesa di un assetto di garanzie che certamente è importante ma che ormai fa acqua da tutte le parti. Noi abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa, lavoratori precari senza tutele, un sistema di welfare non all'altezza. Ci vuole il coraggio di cambiare. E poi spero vinca Renzi perché voglio un Pd che non sia l'evoluzione della seppur nobile storia della sinistra tradizionale».

Però potrebbe essere rischioso andare con un candidato premier più vicino alle posizioni di centro, non crede?

«No, anzi ritengo che sia uno dei motivi per cui debba vincere Renzi. Di solito i grandi partiti puntano ad avere leadership che sono quelle più attraenti verso le aree centrali dell'elettorato».

A prescindere da chi vinca, cosa dovranno fare da lunedì Bersani e Renzi?

«Continuare a rappresentare la forza che abbiamo esibito in questi tre mesi, anche attraverso le loro persone. Solo così evitiamo di disperdere un allargamento arrivato dal fatto che a differenza degli altri resistiamo allo sfondamento di Grillo, e dal fatto che per la prima volta da quando c'è il bipolarismo in Italia, c'è stato un limitato travaso diretto di voti dal Pdl al Pd».

Pensa a un ticket premier-vicepremier?

«No, e sono convinto che non ci sarà. Servirà un ticket di fatto. Bersani e Renzi dovranno continuare a rappresentare questo nuovo Pd extralarge. Se invece questa forza si riduce soltanto alla faccia di uno o dell'altro, il rischio che questa grande espansione si riduca è notevole».

«Con Bersani, perché è la forza tranquilla del cambiamento»

SUSANNA TURCO
ROMA

Onestamente, mi sembrano polemiche forzate». Marco Filippeschi, 52 anni, sindaco di Pisa (nella sua città, il segretario del Pd ha preso il 47 per cento al primo turno, contro il 30 di Renzi) taglia corto con le polemiche intorno ai criteri di ammissione per chi vuol votare solo al secondo turno delle primarie. «Le regole si sono decise insieme, a suo tempo, e sono state spiegate anche a chi ha votato domenica scorsa: metterle in discussione mi sembra un segno di poca solidità. Ma spero che sia stata solo una fiammata, e che da oggi torni la tranquillità in attesa del voto».

Renzi però dice che sono «90mila le persone che hanno chiesto di partecipare al ballottaggio». Mica poche.

«Non so questi numeri da dove vengano, quindi non mi pronuncio; e file non ne vedo da nessuna parte. Ma, ripeto, bisogna applicare le regole, che ammettono deroghe solo in casi eccezionali e davvero giustificati».

Rischiano, queste polemiche, di rovinare la festa delle primarie?

«Non credo, penso che alla fine prevarrà la tranquillità: e questo farà bene anche a Renzi, perché il suo appeal è fondato su altro, non sulle forzature polemiche. Del resto, è chiaro che queste primarie sono un indubbio successo, le ha volute Bersani e si può dire, a questo punto, che ci ha indovinato. Il Pd è stato rimesso sul binario giusto e la coalizione ora ha un vantaggio notevolmente più grande».

E l'exploit di Renzi nelle Regioni rosse, come lo spiega? È l'espressione di un disagio?

«Il fenomeno Renzi nasce in un clima generale di crisi della politica, il sindaco di Firenze ha intercettato in parte questa ansia di rinnovamento che si avverte a ogni livello. Anche per questo Bersani ha fatto bene ad accettare la sfida, pur rischiosa, delle primarie. Per quanto riguarda i dati, che hanno visto una maggiore partecipazione degli elettori rispetto alla media, bisognerà fare un'analisi approfondita dopo i ballottaggi, quando usciremo dal vivo delle competizioni».

Come finirà?

«Penso che Bersani possa vincere, e anche bene. Penso che conti la capacità che ha di rappresentare la forza di una esperienza vera, e una visione d'insieme. Proprio perché c'è biso-

L'INTERVISTA

Marco Filippeschi

«Il segretario ha tenuto i nervi saldi ed è stato un riferimento per tutti. Aver portato alle primarie una coalizione, non solo un partito, è merito suo»



gno di un grande rinnovamento, ci vuole la forza necessaria per imporlo, e lui ce l'ha. Così come possiede la cultura di un innovatore, di un riformista: cambiare vuol dire lasciarci alle spalle una certa idea della politica che Berlusconi in un ventennio ha fatto penetrare anche nel centrosinistra».

Insomma, lo vede già premier.

«Ha la statura e lo spessore di uno statista, lo dice anche la tranquillità con cui ha affrontato un passaggio non scontato come questo: una sfida difficile, l'avevamo avvertito tutti. In questi giorni ha tenuto i nervi saldi, ed è stato un riferimento per tutti, anche per chi l'ha avversato. Lo si è visto bene. Suo merito è stato l'aver portato una coalizione, e non un solo partito, a fare le primarie. Mica poco. Con Vendola, che dal canto suo è stato coraggioso nel collocarsi in una prospettiva di governo, ha saputo fare come seppa fare la Spd, nella sua stagione felice con Fischer e i verdi tedeschi: ha presentato e fatto sottoscrivere una idea più evoluta di coalizione, con la regola che in Parlamento si decide a maggioranza e non per gruppo. La sua credibilità servirà anche come richiamo per il centro sociale e politico del Paese, con cui su queste basi si potrà stringere una alleanza, che è tutt'altra cosa da un inciucio».

E il rinnovamento del Pd?

«Lui ha la forza per imporlo, e dopo le primarie sarà ancora più forte. Insomma, Bersani serve a tutti noi. Anche al sindaco di Firenze, che è una personalità importante del partito e ha le carte in regola per crescere».

«Stupefacente», risponde la direttrice Norma Rangeri, protestare per «l'uso di un titolo passato»; respinge le accuse («rovesciano la realtà») e spiega che quel titolo era una risposta all'«offensiva mediatica» scattata quel giorno. Perché la lettera di Rossanda è uscita sul sito di *Micromega* e poi rilanciata da *Repubblica.it*, prima ancora che fosse pubblicata sul quotidiano. Insomma, l'essere «qui», secondo Rangeri, era un modo per ribadire l'«esserci», l'uscire in edicola nonostante i liquidatori in casa (e ora la costruzione di una nuova cooperativa). Ma lo strappo c'è stato e le critiche vengono anche dai circoli del *manifesto*, che sia anche uno scontro generazionale o questione di linea, è difficile capire le dinamiche della storica, e unica, comunità editoriale. N. L.

Quarto Polo i Comunisti italiani di Oliviero Diliberto che ha appoggiato Bersani per il ballottaggio rompendo così nei fatti la Federazione della sinistra visto che Rifondazione comunista di Ferrero è rimasta «non allineata».

Stamani arriverà, è probabile, un punto di chiarezza. L'appuntamento è alle 10 al Teatro Vittoria a Roma. Apre il magistrato Livio Pepino, ex membro del Csm, uno dei padri fondatori di Magistratura Democratica, nome legato alle principali e migliori battaglie a tutela dell'autonomia della giurisdizione. Pepino è la terza toga (la quarta se si dovesse avvicinare anche Di Pietro) del Quarto Polo. Viene quasi in mente che prenda corpo qui quella lista di magistrati di cui sono girate indiscrezioni prima dell'estate.

Partecipano anche Rinaldini e Cremaschi (Fiom). Chiuderà la giornata lo storico sociologo Marco Revelli. Con una proposta politica più chiara.

Grillo lancia le primarie. Senza candidati

● Da lunedì il voto on line per i parlamentari ma al buio ● Salsi: «Incita le tifoserie all'insulto»

VIRGINIA LORI
ROMA

Dopo aver detto che le primarie del centrosinistra sono «l'ennesimo giorno dei morti», Beppe Grillo ha lanciato delle personalissime primarie on line per i candidati al Parlamento del Movimento Cinque stelle. Peccato che i candidati ancora non ci siano. Il comico genovese ieri ha annunciato che si voterà «da lunedì 3 dicembre a giovedì 6, dalle 10 alle 17» nonostante la Rete non abbia orari. Piuttosto sconcertati i lettori del blog (sul quale è promesso un link per il click democratico, ma per chi è registra-

to con password): «Ma scusa Beppe, in base a cosa votiamo se non conosciamo i candidati, non ci sono stati presentati, non sappiamo niente di loro!?!?», scrive Massimo Melpignano di Bologna. Elio Dal Pozzo si chiede «i candidati "chi sono", cosa fanno e perché lo fanno... Onestamente sono un po' deluso». E ancora, Luigi C.: «Caro Beppe, mi pare che hai fatto peggio di Berlusconi, hai scelto tu i candidati, emanato un diktat denominato "comunicato politico nr. 53"» escludendo «il 95%» degli attivisti. Luigi infierisce: «Beh, almeno Berlusconi si è sempre messo in gioco in prima persona, se vuoi "comandare" almeno

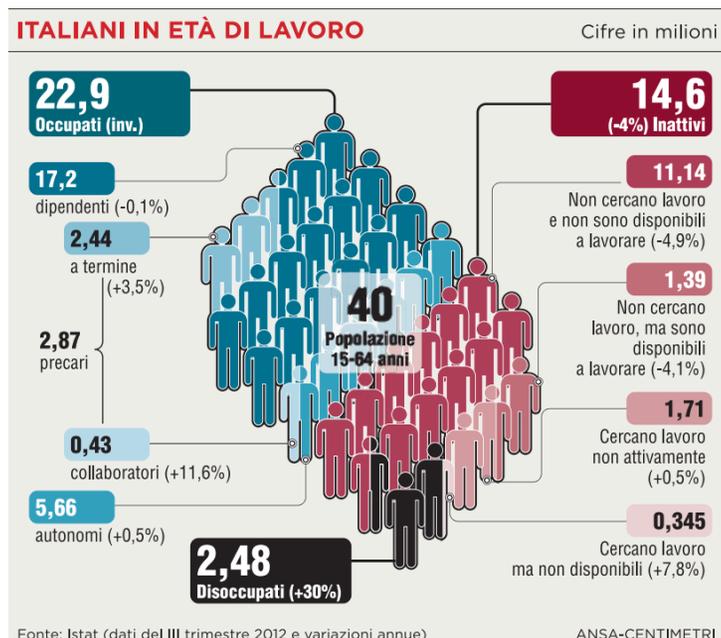
candidati anche tu».

Interviene su facebook anche «l'espulso» Valentino Tavolazzi: «Arriva o no la lista dei candidabili?» e «quanti sono i votanti certificati, per Regione, Provincia, Comune? Come si fa a parlare di trasparenza» senza queste informazioni di base a pochi giorni dal voto? Non solo i militanti, anche Federica Salsi critica ancora il leader dei Cinque stelle: «Grillo nei modi è sempre stato molto violento, abbiamo fatto il "Vaffanculo day", ma adesso i toni da sarcastici, violenti, estremamente taglienti, hanno un contenuto di cattiveria nei confronti delle persone». La consigliera comunale del M5S a Bologna, contestata per l'aver partecipato a *Balarò*, ieri su Radio 24 ha detto che «ormai si scende molto più nell'attacco personale piuttosto che nella critica. Que-

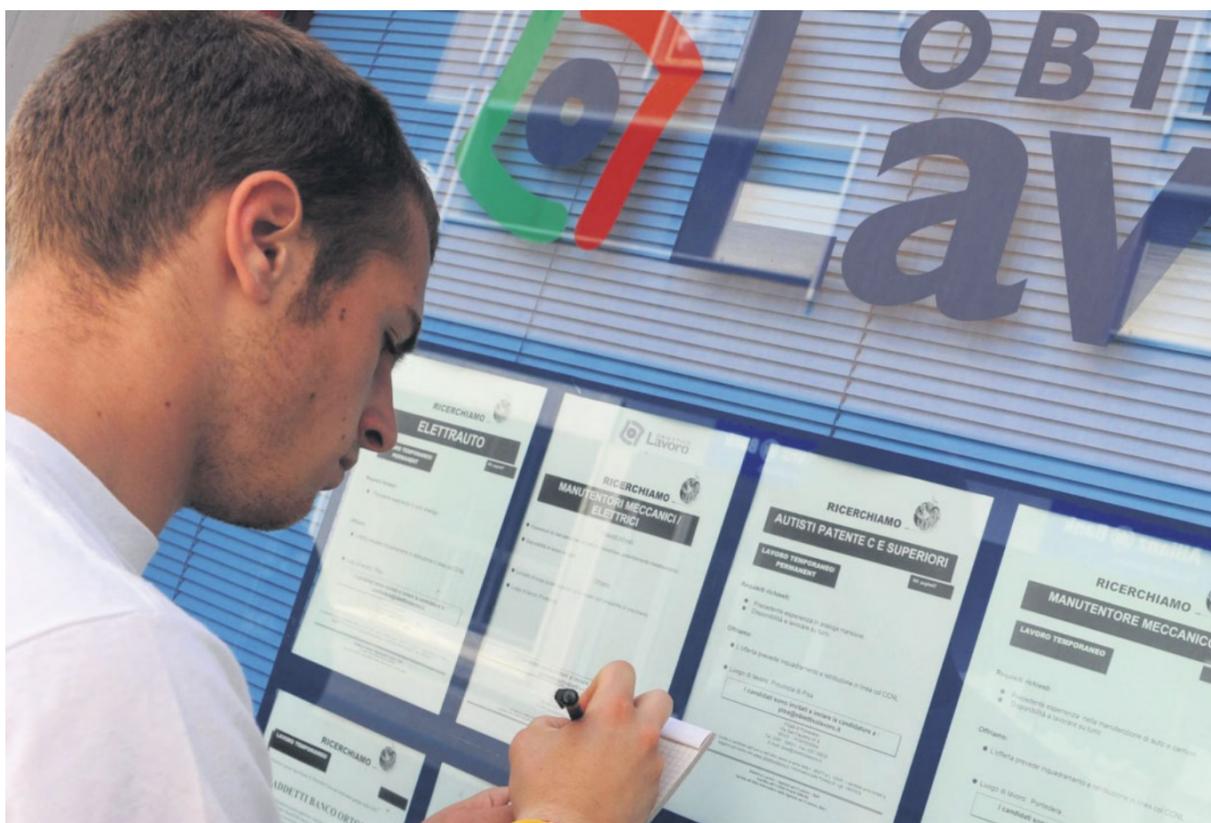
sto scatena le tifoserie che si sentono legittimate ai peggiori insulti ed è molto pericoloso». Salsi condivide ancora gran parte del programma a 5 Stelle, Grillo, «non l'ho sentito e non ho sentito la necessità di contattarlo», ha aggiunto. Lei sta «a guardare» che succede, il leader non l'ha espulsa.

Si è fatta sentire invece la Commissione tributaria di Genova, che ha respinto un ricorso di Grillo che chiedeva la restituzione di 577 mila euro versati in cinque anni per pagare l'Irap. Il comico genovese sosteneva che il suo lavoro di artista era stato svolto in maniera personale, senza aiutanti o collaboratori sui quali avrebbe dovuto pagare l'imposta regionale sulle attività produttive. Secondo i giudici, invece, ci sarebbe stato un uso di aiutanti pagati in maniera continuativa.

L'ITALIA E LA CRISI



Un giovane davanti a una agenzia interinale. Il numero dei disoccupati ha raggiunto il livello più alto dal gennaio 2004. FOTO ANSA



Più disoccupati, Italia più povera

- Nel mese di ottobre le persone che non trovano lavoro hanno superato l'11% (2 milioni 870mila)
- Più colpiti giovani e donne, con livelli drammatici nel Meridione ● Camusso: il 2013 sarà peggiore

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ormai anche una memoria particolarmente allenata fa fatica a ricordare una notizia positiva sul fronte dell'andamento dell'occupazione. L'esercizio contrario, invece, è di una drammatica facilità: basta andarsi a leggere i numeri delle ultime rilevazioni mensili, come hanno confermato pure ieri i dati diffusi in contemporanea da Istat e Eurostat. Cominciamo dal nostro Paese non prima di aver ricordato come, in tema di persone senza lavoro, il persistere di uno scarto positivo rispetto alla media europea, peraltro sempre più esiguo, è in realtà frutto di "un'illusione statistica", ovvero lo sfuggire a questo tipo di rilevazioni delle persone che non segnalano più il loro stato di disoccupati, i cosiddetti scoraggiati che in Italia sono moltissimi. E purtroppo, sommando quest'ultimi a coloro che rientrano ufficialmente nelle li-

ste delle persone prive d'occupazione, il dato nazionale diviene il più pesante fra le grandi economie continentali.

PEGGIO AL SUD

Nel mese di ottobre, dunque, la disoccupazione in Italia è cresciuta a livelli record, e l'allarme è ancor più forte per i giovani. Ma non basta, perché aumenta anche il numero dei lavoratori precari, ormai quasi tre milioni. In particolare, l'Istat certifica che il mese scorso il tasso di disoccupazione ha superato la soglia dell'11% attestandosi all'11,1%, in aumento di ben 0,3 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione di settembre, e di 2,3 punti nei dodici mesi. I senza lavoro sono arrivati a quota 2 milioni 870mila, in crescita del 3,3% rispetto a settembre (+93mila unità), mentre su base annua si registra un'impressionante crescita del 28,9% (+644mila unità). Ancora più preoccupante, come detto, la situazione dei giovani, vale a dire

la fascia tra i 15 ed i 24 anni d'età, se è vero che a ottobre il relativo tasso di disoccupazione è schizzato al 36,5%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 5,8 punti nel confronto anno su anno. Si tratta, quasi superfluo sottolinearlo, di un livello record. Una situazione che assume contorni ancor più drammatici nelle regioni meridionali. Qui, infatti, il tasso di disoccupazione raggiunge valori estremi, pari al 41,7% per i giovani tra i 15 e i 24 anni e al 43,2% per le donne della stessa fascia d'età.

Quanto agli impieghi precari, le brutte notizie sono sintetizzate dai dati del terzo trimestre dell'anno. In questo lasso di tempo si sono raggiunti gli ennesimi livelli da primato. I dipendenti "a termine" sono risultati 2.447.000, di cui 1.760.000 impegnati a tempo pieno e 687mila a tempo parziale, a cui si aggiungono 430mila collaboratori. In totale, quindi, 2.877.000 lavoratori in que-

...

Da Eurostat dati pessimi: in Europa 26 milioni senza lavoro. Allarme per i fondi Cig nel 2013

sta condizione, il massimo dal terzo trimestre del 2004, che poi segna l'inizio delle rilevazioni in tal senso. Se invece si considerano soltanto i dipendenti a termine si tratta del valore più elevato dal terzo trimestre 1993. «Il 2013 sul lato dell'occupazione - ha subito avvertito il segretario della Cgil, Susanna Camusso - sarà ancora più pesante del 2012, che già è stato l'anno più pesante di questo lungo periodo di crisi». E per la leader di Corso Italia gli ultimi dati sono «la conferma che l'effetto recessivo delle decisioni in tema di politica economica è molto profondo. La scelta di non occuparsi né delle politiche industriali da una parte né di quelle a sostegno dei redditi dall'altra determina una crescente crisi dell'occupazione, del sistema produttivo. Non a caso il prezzo più alto si paga per il sociale, le donne e il Mezzogiorno. Proprio per questo - ha concluso Susanna Camusso - la riorganizzazione degli ammortizzatori sociali andrebbe posticipata in un momento di crescita piuttosto che realizzarla in questa fase così grave».

Allargando lo sguardo a tutto il continente la situazione non cambia, come ha illustrato Eurostat. La dinamica del lavoro nel mese di ottobre è risultata pessima, con circa 26 milioni di senza

lavoro nell'intera Europa, di cui 18,7 localizzati nella zona euro, 173.000 in più rispetto a settembre. Ed il tasso di disoccupazione di Eurolandia ha quindi segnato un nuovo record, salendo all'11,7% rispetto al 10,4% di settembre. Un livello definito «inaccettabile» dalla Commissione europea, superiore per più di un punto rispetto al 10,4% dell'ottobre 2011. Anche in questo caso l'emergenza è fra i giovani sotto i 25 anni, il 23,9% dei quali è privo d'occupazione. Valori medi che spesso nascondono scarti consistenti, tanto che il portavoce al Lavoro, Jonathan Todd, ha sottolineato con preoccupazione che «le differenze tra i Paesi membri dell'Unione aumentano sempre di più».

«Continua l'allarme rosso sull'occupazione - ha commentato il democratico Cesare Damiano - Oltre ai dati relativi alla disoccupazione, che segnalano in particolare un grave aumento per quanto riguarda quella giovanile e un incremento sostanzioso di lavoro precario, occorre considerare anche l'incremento della cassa integrazione». Per il capogruppo Pd nella commissione Lavoro. «C'è di che preoccuparsi ma, soprattutto, occorre che il governo promuova iniziative immediate per la tutela dell'occupazione e per lo sviluppo del Paese».

Il calo dei carburanti ferma l'inflazione

La corsa dell'inflazione sembra essersi fermata, in questa parte conclusiva dell'anno, anche se a determinare il fenomeno, piuttosto che una discesa dei prezzi generalizzata, c'è il ribasso del costo dei carburanti, da sempre l'elemento che ha il maggior peso sull'andamento complessivo del caro vita. A registrare quest'andamento nel mese di novembre ci sono state ieri sia Istat che Eurostat.

Secondo le stime preliminari del nostro istituto di statistica, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, comprensivo dei tabacchi, ha registrato nel mese appena concluso una diminuzione congiunturale dello 0,2%, con un aumento del 2,5% nei confronti di novembre 2011 (era +2,6% a ottobre). Il lieve rallentamento dell'inflazione, che segue quello più consistente registrato a ottobre, è dovuto, come detto, prevalente-

mente alla frenata dei prezzi dei beni energetici non regolamentati, che registrano un calo congiunturale del 2,2%, con un incremento tendenziale anno su anno dell'11,5%, dal 15,0% di ottobre.

ANDAMENTO BENI E SERVIZI

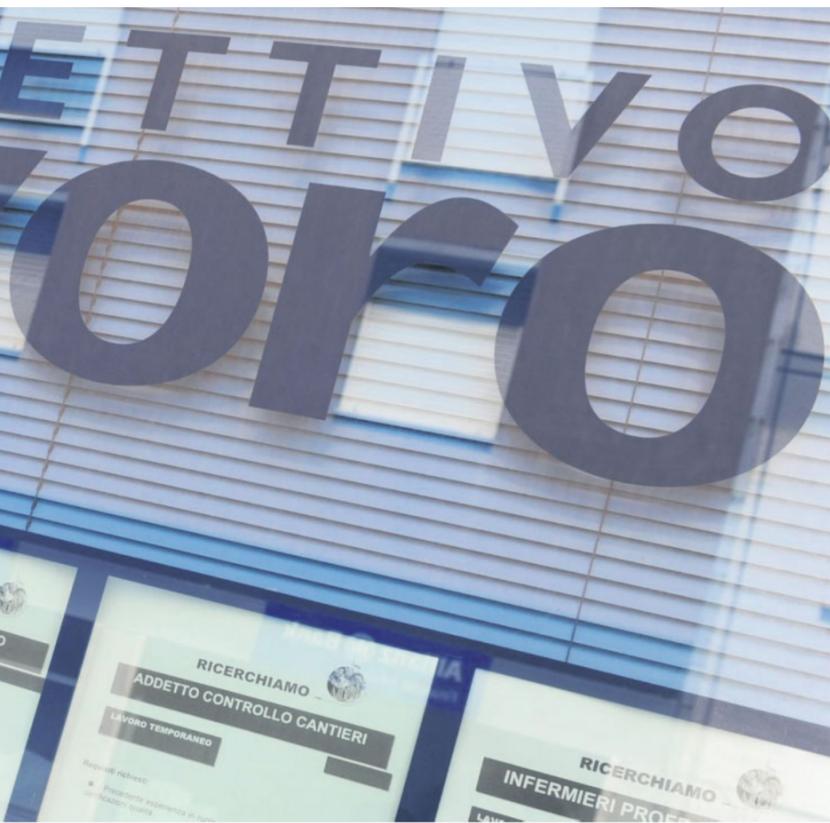
Più in generale, l'inflazione acquisita per il 2012 si conferma al 3,0% mentre la cosiddetta inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, si stabilizza all'1,5%. Ed ancora, escludendo i soli beni energetici, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo rallenta all'1,6% (+1,7% nel mese precedente). Rispetto a un anno prima, il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende al 2,9%, dal 3,4% del mese precedente, e quello dei prezzi dei servizi sale all'1,8% (era +1,7% a ottobre). Di conseguenza, il differenziale inflazio-

nistico tra beni e servizi si riduce di sei decimi di punto percentuale rispetto al mese di ottobre. Fra gli altri numeri forniti dall'Istat, c'è quello relativo al costo dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori, che diminuisce su base mensile dello 0,1%, mentre il tasso di crescita su base annua scende in misura significativa, passando al 3,5% dal 4,0% di ottobre.

Spostandosi sui dati forniti da Eurostat, è evidente il netto rallentamento dell'inflazione media dell'area euro sempre nel mese di novembre. Infatti, la crescita dei prezzi su base annua si è attestata al 2,2 per cento, contro il 2,5 per cento registrato ad ottobre. Nella sua stima preliminare, l'Istituto continentale sottolinea anch'esso come il generale calmieramento deriva principalmente da una netta frenata dei rincari sull'energia: più 5,8 per cento a novembre dal più 8 per cento di ottobre. Più tenue il rallentamento su alimentari, bevande e tabacco, al più 3% dal più 3,1% del mese precedente, mentre la dinamica dei prezzi di servizi e beni industriali è rimasta invariata a valori ben più bassi, rispettivamente più 1,7 per cento e più 1,1 per cento.

I CAPITOLI DI SPESA	Variazioni % dei prezzi al consumo	
	NOV 2012 OTT 2012	NOV 2012 NOV 2011
Alimentari e analcolici	0,4	2,3
Alcolici e tabacchi	0,1	2,6
Vestiti e calzature	0,2	1,6
Abitazione	0,1	6,4
Mobili, articoli per casa	0,1	1,6
Servizi sanitari	0,0	-0,2
Trasporti	-1,2	5,2
Comunicazioni	0,9	-1,4
Ricreazione, spettacoli	-0,5	-0,1
Istruzione	0,1	3,1
Alberghi, ristoranti	-1,3	1,1
Altri beni e servizi	0,1	1,5
TOTALE		
Così i beni energetici		
Benzina	-4,2	11,2
Gasolio per auto	-1,8	13,9
Altri carburanti	2,4	18,9
Gasolio riscaldamento	-1,3	5,3

Fonte: Istat



«La ripresa? Copiamo Hollande Taglio netto del cuneo fiscale»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre dal mondo del lavoro piovono dati pesanti come pietre su precarietà e disoccupazione, che chiamano in causa le azioni dell'esecutivo per fronteggiare la crisi, il vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola industria Vincenzo Boccia, sposta il punto di osservazione sul futuro. «Questi purtroppo erano dati attesi. Dobbiamo guardare avanti. Tra qualche mese questo governo non sarà più in gioco e non si capisce ancora bene cosa ci sarà dopo». Molto più utile, in questo momento per Boccia, interpellare le forze politiche e chiedere cosa intendono fare sulla crescita, quindi di riflesso per l'occupazione.

Il suo è un appello alla politica?

«Esattamente, noi crediamo nella politica e non nell'antipolitica. I partiti e gli schieramenti che si preparano alla campagna elettorale devono dirci quale tipo di politica economica intendono attuare per aiutare la ripresa. Devono spiegare che visione hanno per il futuro: ora la palla è nelle mani dei partiti, ma qualcosa sicuramente si può fare».

Per esempio?

«Per esempio Hollande ha appena varato un piano di 20 miliardi per tagliare il cuneo fiscale. Cosa vuol dire questo per noi? Sicuramente perdita di competitività rispetto alle aziende francesi, quindi rischio di arretramento sui mercati. È invece imperativo mettere il Paese alla pari con i suoi competitor. Su questo la politica deve fare chiarezza».

Finora non sembra che il governo abbia fatto molto.

«Quelli dell'Istat sull'occupazione sono purtroppo dati attesi. Stiamo facendo i conti con una lunga e forte crisi. Per questo Confindustria da molto tempo sta mettendo l'accento su ciò che sta accadendo all'economia reale».

E il governo lo ha capito?

«Questo governo è nato con una mission precisa: dare una soluzione strutturale al problema del deficit. E su questo l'esecutivo ha fatto sicuramente bene. Come ha fatto bene nel recupero della credibilità internazionale. Ma ci sono altre due temi su cui si poteva fare di più o meglio: il debito e la crescita. Ci sono 2mila miliardi di debito, una massa imponente che diventano 2.100 se si considerano anche i crediti che le aziende vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni, che non entrano nella contabilità, ma nella realtà ci sono. Lo spread alto è frutto anche di questa situazione».

L'INTERVISTA

Vincenzo Boccia

Il presidente della Piccola Industria chiede alla politica una prospettiva di sviluppo. «Guardiamo avanti, tra poco questo governo non ci sarà più»



E sulla crescita?

«Per noi andrebbero fatti interventi su due questioni che solleviamo da tempo. Le imprese italiane hanno un tax rate più alto del 20% rispetto alla Germania, e il costo dell'energia supera del 30% quello della media europea, con un picco rispetto alla Germania. In più ci sono i pagamenti della pubblica amministrazione. Queste materie vanno affrontate. Sul debito si sarebbe potuto vendere patrimonio alienabile non strategico, un'operazione a saldo zero. Sul fisco si sarebbe potuto alzare l'imposizione indiretta in favore delle imprese e del lavoro. Anche l'introduzione dell'Imu, non ha comportato sgravi per le imprese e il mondo del lavoro. Si è fatto poco anche perché il consenso della maggioranza non era così compatto. Ma ora qualcosa i partiti devono dirla».

Non crede che molto dipende dall'austerità imposta dall'Ue?

...

Alla Cgil dico che la produttività non la fa il governo, ma noi, fabbrica per fabbrica

«Non nascondiamoci dietro il dito: l'Europa c'entra fino a un certo punto. Bisogna affrontare la specificità italiana. Il debito è una di queste, e non dipende dall'Europa. Bisogna elaborare un piano di medio termine, perché la politica economica non è solo politica per le imprese, ma riguarda il futuro del Paese. Riflettiamo: cosa significa crisi? Significa che il mercato si contrae e c'è sovrapproduzione. Allora le imprese devono diventare più competitive, se il Paese resta indietro non lo saranno mai».

Non è un po' assultorio con le imprese? Loro hanno azzeccato tutto?

«Quando le imprese non azzeccano, falliscono. Noi conosciamo bene le nostre responsabilità, ma i dati dimostrano che gli imprenditori italiani sono stati molto bravi, anche nella crisi. Nonostante abbiano costi più alti, l'Italia resta il secondo Paese manifatturiero d'Europa. Noi chiediamo di affrontare il problema di contesto per attirare ricchezza, con più produttività e competitività. Se riduciamo il gap con gli altri, noi diventiamo il primo Paese manifatturiero in Europa. Da soli possiamo fare tanto, ma non ce la faremo».

Come replica alla Cgil sulla produttività? Non è vero che riduce il potere di acquisto dei lavoratori, senza indicare a chi andranno le risorse?

«Alla Cgil dico prima di tutto di non confondere un tavolo con altre tematiche che sono estranee a quel tavolo. Quanto all'effetto sul potere d'acquisto, le dico di guardare alla Germania, che ha stipendi netti più alti dell'Italia e ci supera in fatto di competitività. Come mai? Tutto si deve ad un accordo fatto con Schroeder in cui c'è stato lo scambio salario-produttività all'interno delle aziende che producono meglio. Questo scambio modifica il sistema, lo rende più efficiente, così da creare più ricchezza. Solo con la detassazione delle tredicesime, invece, non si innesca questo meccanismo. Bisogna fare delle scelte insieme fabbrica per fabbrica, perché la produttività non la fa il governo, ma si crea nelle aziende».

Come giudica il caso Ilva e che significato ha per il Mezzogiorno?

«Separiamo i due temi. Sull'Ilva credo che il governo si stia muovendo bene, distinguendo le diverse responsabilità. Quanto al Sud, non si può prescindere da una dotazione di infrastrutture. Inoltre bisognerebbe utilizzare i fondi strutturali europei come premialità per le aziende che investono. In questo modo si aiuterebbero gli emersi e si garantirebbe lo e con alcuni governatori regionali, confidiamo nella loro sensibilità».

RAPPORTO UNICREDIT

Piccole e medie imprese senza fiducia

Indice di fiducia sotto le scarpe, poca speranza di rialzare la testa nel 2013, digital divide troppo accentuato, eppure dotate di un dinamismo e una spinta verso i mercati esteri mai vista. È la fotografia delle inossidabili piccole aziende italiane scattata dal nono Rapporto Unicredit dedicato alle Pmi, con un focus quest'anno sulle opportunità della digitalizzazione. Il rapporto notifica un livello di fiducia delle aziende italiane posizionato nella soglia più bassa dal 2004, in calo anche rispetto al 2011. Scarso l'ottimismo poi sulla possibile uscita a breve dal tunnel, visto che la recessione non demorde, le prospettive restano deboli con il Pil che a fine 2012 attestato a -2,4%. E per il 2013, «è prevedibile che si contragga di un ulteriore 0,5%» dice l'indagine Unicredit. Le cose non vanno bene neppure sul fronte digitalizzazione. E pensare che «un'azienda più digitale oggi ha quasi sempre ha più credito, perché ha piani di business più chiari, più concreti, più misurabili. È insomma - ha spiegato il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicastro, durante la presentazione oggi del Rapporto - un'azienda che fa meglio l'azienda». Ma il digital divide resta penalizzante

per le imprese italiane, soprattutto piccole e medie, ancora troppo distanti dalle opportunità di un buon livello di digitalizzazione. Il ritardo è però di tutto il Paese, dove il ruolo dell'economia digitale «appare inferiore rispetto sia agli Stati Uniti sia a nazioni europee come Svezia, Gran Bretagna, Francia e Germania», afferma il Rapporto. In particolare, emerge una minore diffusione di tecnologie e servizi più avanzati (rete intranet aziendale, rete extranet, profilo su social network) e un minore utilizzo di strumenti Internet come rapporti online con la P.a, e-commerce. Nonostante le varie negatività, le piccole imprese italiane lottano con tutte le forze per essere più presenti sui mercati esteri. Ancora bassa la quota di Pmi che esportano (12% contro il 48,1% delle medie e il 56,4% delle grandi), ma «è notevole» il dinamismo nell'apertura verso l'estero. «Negli ultimi 10 anni un numero crescente di piccole imprese ha rivolto la propria attenzione ai mercati internazionali e ciò è avvenuto con un'accelerazione progressiva a partire dal 2007, punto massimo del precedente ciclo economico».

Stangata Imu in arrivo. Sulle paritarie sale la protesta

- Studio Uil: il saldo azzererà le tredicesime
- Bagnasco: scuole cattoliche a rischio chiusura

B. DI G.
ROMA

In arrivo una superstangata Imu per le famiglie con il versamento del saldo di dicembre, che scade il 17. L'esborso medio sarà di 136 euro sulla prima casa 470 euro, mentre per le seconde case sarà di 372 euro, con punte addirittura di 1.209 euro. Così con la nuova imposta municipale si rischia di azzerare le tredicesime dei lavoratori. Le medie dicono molto poco: il diavolo si nasconde nei «picchi», che peseranno come macigni sui bilanci familiari. Secondo uno studio Uil gli importi più alti si registreranno a Roma, con punte di 639 euro per la prima casa e di 1.885 per la seconda. Oggi si conoscerà con precisione l'elenco completo delle aliquote fissate dalle amministrazioni, che avevano tempo fino a ieri per decidere (per la

prima rata si è utilizzata l'aliquota base dello 0,4%). A Roma per l'abitazione principale il Campidoglio ha fissato il prelievo al 5 per mille, mentre Milano si è fermata al 4, cioè al livello più basso.

Complessivamente, spiega l'analisi Uil, sulle delibere del totale dei Comuni (8.092), pubblicate sul sito del ministero dell'Economia, l'Imu sulla prima casa costerà, in media, 278 euro a famiglia a Roma; di 427 euro a Milano; 414 euro a Rimini; 409 euro a Bologna; 323 euro a Torino. Per le seconde case invece, l'Imu peserà mediamente 745 euro, con punte di 1.885 euro a Roma; di 1.793 euro a Milano; di 1.747 euro a Bologna; di 1.526 euro a Firenze. Un comune su tre ha aumentato l'aliquota sulla prima casa, mentre le altre hanno confermato quella base al 4 per mille.

Insieme ai bilanci delle famiglie, l'im-

posta municipale sta agitando anche gli enti ecclesiastici, il non profit e alle scuole paritarie.

Il regolamento varato dal governo e inserito con un colpo di mano nel decreto costi della politica, non solo indica parametri indecifrabili per le amministrazioni e poco convincenti anche per l'Ue, ma anche differenziati da caso a caso. A rimetterci sono proprio le scuole paritarie, unico soggetto che per essere esente deve richiedere una retta simbolica o che non copra tutti i costi del servizio. Un «paletto» che non vale per le cliniche private né per le altre attività ricettive e culturali. Su questa base le scuole paritarie sono sul piede di guerra. Sulla questione è intervenuto anche il cardinale Angelo Bagnasco, presiden-

...

L'ultima rata peserà mediamente 136 euro per la prima casa e oltre mille sulla seconda

te della Cei (Conferenza episcopale italiana). «Sarebbe molto grave se (le paritarie, ndr) dovessero chiudere - ha dichiarato - sia per i genitori, sia per l'intero sistema scolastico. Le scuole cattoliche si trovano in grandissima difficoltà, soprattutto per la mancanza di contributi». Una netta presa di posizione contro il pagamento dell'Imu per le scuole c'è stata anche da parte dei vescovi del Piemonte. Nel frattempo dalla rete di scuole paritarie parte un maxi-ricorso al Tar (anche se ora ci si dovrebbe rivolgere alla Consulta, visto che non si tratta più di un regolamento amministrativo). Il testo sull'Imu è «illegittimo, fonte di gravissima disparità di trattamento ed erronea applicazione dei principi fondamentali in materia di parità scolastica», e nasconde «un'illegittima forma di aiuto statale». È il motivo per il quale l'associazione Consumatori del Terzo Millennio ha deciso di presentare una class action al Tar del Lazio. «Nel Regolamento - si legge in un documento che anticipa la proposizione del ricorso - le scuole paritarie sono ignora-

te. E si tratta di scuole che, per quanto abbiano provenienza privata, si caratterizzano per la natura totalmente «paritaria» con quelle pubbliche e «non commerciale».

ENTI ECCLESIASTICI

Va detto che tutto il tema dell'Imu Chiesa è ormai da tempo al centro di polemiche e di interventi legislativi contraddittorie. Il comune di Roma, dove si trova il maggior numero di immobili riconducibili a enti ecclesiastici, dal 2007 ha iniziato una forte attività di recupero delle somme evase, con un forte incremento del gettito. L'anno prima il decreto Berlusconi aveva esonerato tutti gli immobili della Chiesa, poi le cose sono cambiate e il gettito è passato da 6 milioni nel 2007 a circa 14 nel 2011 con un salto consistente dal 2009. A Roma si contano circa 1.400 immobili non commerciali, di cui la metà (737) di proprietà della Chiesa. I contenziosi sono circa 4000, e un centinaio i ricorsi. Questi gli ultimi dati forniti dall'assessore al Bilancio Carmine Lamanda.

IL DRAMMA DI TARANTO

Ilva, varato il decreto la produzione riparte

● **Via libera dal governo. Monti: «Testo blindato»**
Ma per l'Anm è «un atto grave», il riesame non libera l'area a caldo. ● **La sanzione: «La proprietà perderà il controllo se non fa il risanamento»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ci hanno messo sei ore, limando il provvedimento con occhio attento alla Carta costituzionale, per fronteggiare - per quanto possibile - il ricorso alla Corte dei magistrati di Taranto. Poi finalmente sono usciti dal Consiglio dei ministri con il decreto pronto, Mario Monti e i ministri Clini e Passera. La notizia della firma al decreto è stata accolta dalle maestranze dell'Ilva di Genova da un lungo applauso. Il loro lavoro è a rischio per il blocco del prodotto a Taranto. Ora, ha detto Corrado Clini, il tribunale del riesame che esaminerà la richiesta di dissequestro il 6 dicembre, «dovrà tenere conto anche di questo decreto, che è legge e, come tale, va rispettato». «C'è urgenza - ha incaricato il ministro Passera - perché la filiera produttiva si sta interrompendo». Ma ieri, mentre il Consiglio dei ministri era in corso, il Tribunale del riesame ha respinto la richiesta di dissequestro che l'Ilva aveva presentato per l'area a caldo. «Non c'era ancora - ha risposto tranquillo Monti - questo decreto».

Il lavoro di cesello dei ministri non ha, però, disarmato i magistrati che, per bocca di Maurizio Carbone, segretario dell'Anm che svolge funzione di Pm a Taranto, ha avuto parole molto dure: «Il governo si è assunto la grave responsabilità di risolvere al momento una situazione molto complessa vanificando gli effetti dei provvedimenti della Magistratura, di un sequestro preventivo emesso sulla base di un pericolo attuale e concreto per la salute di un'intera collettività». Responsabilità che, secondo Carbone è proprio quella «di consentire, attraverso il decreto, «la prosecuzione della produzione di fronte ai rischi per la salute». Quanto all'eventualità che si arrivi a impugnare le norme varate in Cdm davanti alla Corte Costituzionale, Carbone risponde: «questo verso valutato nelle sedi competenti». Monti invece è sicuro di avere «blindato» il decreto rispetto alle tutele costituzionali.

Una blindatura che poggia sul rafforzamento degli strumenti di controllo e sulle sanzioni, fino al 10 per cento del fatturato annuo, a cui va incontro l'azienda se non metterà in atto le misure previste dall'Aia, l'autorizzazione di impatto ambientale. È quella che Monti chiama una operazione fiducia: «Oggi abbiamo usato il termine fiducia perché la nostra è un'operazione volta a ridare fiducia ai protagonisti della vita economica e sociale e ai cittadini in generale, cercando di far prendere nel modo più serio le leggi esistenti e, ove necessario, di introdurre di nuove ma avendo già, nel momento della costruzione di nuovi provvedimenti, l'aspetto dell'applicazione, in primissimo piano».

«Se l'azienda non adempie - ha spiegato Clini - si potrà arrivare all'adozione di provvedimenti di amministrazione straordinaria e atti sostitutivi in base agli articoli 42 e 43 della Costituzione, in considerazione dell'interesse strategico nazionale dell'impianto». Il decreto legge prevede l'istituzione di un garante del percorso di risanamento. E, di fronte a inadempienze «il garante potrà suggerire al presidente del consiglio misure che prevedono meccanismi di gestione dell'impresa sostitutivi in considerazione del prevalente interesse pubblico», ha spiegato Clini che, giovedì, a Servizio pubblico ha risposto, per quanto riguarda la gestione del passato: «Quando ero direttore generale dell'Ambiente mi occupavo di questioni internazionali, non volevano che mi occupassi dell'Italia».

E il ministro dello sviluppo economico Corrado Passera: «La proprietà (la famiglia Riva) non solo è costretta a fare, ma se non fa quello che la legge le obbliga verrà messo qualcuno a farlo, portando l'azienda a perdere la proprietà». Il provvedimento sembra corrispondere alla richiesta venuta dai sindacati e particolarmente dalla Cgil nell'incontro di venerdì: di fronte «a provvedimenti non in linea», continua Passera, può scattare «una procedura di amministrazione controllata».

strazione controllata».

Ora gli occhi sono puntati su chi sarà il garante, che verrà nominato con firma del presidente della Repubblica. Il senatore ecodem Roberto Della Seta e Francesco Ferrante annunciano «verificheremo che abbia tutti i poteri affinché vengano attuati gli adempimenti ambientali». Sarà, ha promesso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Catricalà, «figura di assoluta competenza».

Da parte delle forze politiche, mentre verdi e radicali mantengono la linea di netta critica verso l'operato del governo, c'è una piccola apertura da parte di Italia dei valori. Il segretario del Pd spera che il decreto possa «essere la soluzione». «Non l'ho letto, ma se è come me lo hanno raccontato potrebbe essere una soluzione». «Apprezzo - ha continuato - la riduzione dell'attività produttiva che consente l'intervento ambientale e il monitoraggio sulla salute, gli standard e obiettivi superiori a quelli europei». «Mi auguro - ha concluso - che questo provvedimento renda compatibili produzione e ambiente».



Operai dell'Ilva di Taranto davanti ai cancelli dello stabilimento siderurgico
FOTO LAPRESSE

Ritrovato Francesco, ucciso dalla bufera, sul lavoro

Ricordatevi che una delle scorcioate per il paradiso è non giudicare gli altri: ci mette un sorriso, don Massimo Caramia, il cappellano del porto, mentre il sole illumina quello che resta della furia del tornado. Una palazzina di tre piani squassata e sventrata di tutto, pareti e vetri: «Al terzo piano c'è la mensa e alle 11 gli operai vanno a mangiare. Venti minuti dopo e sarebbe stata una strage» dice Alessandro Morone, Rsu del reparto. Lui è uno di quelli che ha trovato un rifugio insperato dietro le colonne di cemento armato dell'edificio. Automobili accartocciate come cartoni, pezzi di lamiere e calcestruzzo buttati ovunque, un traliccio della luce spezzato come uno stuzzicadenti e poi loro, le gru. I giganteschi insetti verdi che sono l'anima dell'Ilva, la alimentano coi mine-

IL REPORTAGE

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

I sommozzatori lo hanno recuperato nel fondo melmoso del mare davanti alla banchina, trenta metri sott'acqua. Il corpo era ancora dentro la cabina

rali e la liberano dell'acciaio: qui, al terzo sporgente, i "CM" caricano sulle navi rotoli di prodotto da decine di tonnellate. Quelle danneggiate, piegate o stradicate, sembrano pezzi di lego arrugginiti e divelti da bambini capricciosi.

Purtroppo non è un gioco, invece: poco lontano da qui, agli sporgenti dove si scaricano le enormi stive delle navi alla rinfusa, ci ha rimesso la vita Francesco Zaccaria che nell'ultima foto sorride con gli occhi chiari e molti progetti davanti, una convivenza appena iniziata a Leporano verso il matrimonio. Il presidente Napolitano ha espresso «commossa partecipazione al dolore della famiglia e la solida vicinanza ai lavoratori dell'Ilva». Dopo due giorni di burrasca, mare grosso e vento incessante i sommozzatori sono finalmente riusciti a guardare dentro quel buco melmoso che sono le acque davanti alla banchina. Il cadavere dell'operaio era dove è rimasto dal primo momento, cioè da quando la tromba d'aria si è abbattuta come una furia sulla gru del quarto sporgente e ha trascinato la cabina di manovra nel profondo del mare, trenta metri sotto. Fran-

L'applauso di Cornigliano: «La nostra vita continua»

● **Dopo ore di attesa, cortei e tensioni finalmente la bella notizia: si continua a produrre, a lavorare**

FEDERICO FERRERO
GENOVA

Il «liberi tutti», con benedizione laica del sindaco Doria, arriva al tramonto. Ma all'alba, tra i lavoratori Ilva di Cornigliano, si presagiva il peggio in una sfida giocata senza l'ombra delle pari opportunità. L'azienda rifiutava di ritirare l'ordine di servizio dello stop allo stabilimento, in continuità con le parole del presidente Ferrante che aveva suonato la campana a morto ai lavoratori («Genova è destinata a chiudersi»). Nella notata, per stemperare gli animi, un operaio del presidio genovese si era visto recapitare una manganellata davanti alla Prefettura e qualcuno, nella concitazione, si era spinto a ricordare quell'altro sangue che Genova aveva visto scorrere nel 2001. Ma qui non c'erano tormente di no global, solo un'adunata di cittadini che non sapevano cosa raccontare a casa: se lo stipendio sarebbe ancora

arrivato oppure se no, il lavoro era perso per sempre. Quelle schegge, neanche tanto scomposte, di un destino nero e comune a tutti - cioè il blocco immediato della produzione Ilva, anche a Genova - si sono materializzate in un'assemblea mattutina, vegliata dall'icona di Guido Rossa negli spazi sindacali e chiusa con la missione di proseguire la protesta, in strada. Pacifica ma plateale, in attesa della notizia da Roma. Un manipolo di candidati alla disperazione ha mosso gli strumenti di lavoro, un camion solleva rotoli, una pala meccanica extralarge e un gigantesco camion per aprire la strada ai protestanti. Erano mille, tra operai e impiegati. In testa un unico striscione, laconico, firmato da Fim, Fiom e Uilm: «Ilva - Genova». Perché l'identità della fabbrica, ieri, non faceva più parte delle cose certe.

Non si fidano, quelli dell'Ilva. Sanno del contenitore, il decreto sull'industria velenifera dell'acciaio, ma ne ignorano



Un momento del corteo degli operai dell'Ilva genovese FOTO ANSA

il contenuto. Temono, e ne hanno ogni ragione, il patatrac. Di finire gambe all'aria come a Taranto, anche senza il ciclone. All'aeroporto Cristoforo Colombo il corteo blocca la rampa d'accesso, urla l'indignazione di chi ha respirato fino alla chiusura del 2002 le polveri di cokeria e ora si sente «preso per i fondelli dallo Stato»: questi potrebbero essere i suoi ultimi giorni da occupato e

manco ha il diritto di saperlo. Poi le macchine svoltano e puntano verso il centro. Via Gramsci, piazza dell'Annunziata, direzione Corvetto, ancora davanti alla Prefettura. Dove il coro cambia maschera, da «siete solo parassiti» si rinnova in un intimidatorio «uscite, stiamo aspettando» con le due tonnellate di sollevatore meccanico piazzate davanti al portone. Si uniscono alcuni studenti e

lavoratori dell'Ansaldo Energia. Arriva il sindaco, che chiede scusa per la violenza notturna sul manifestante e sale a parlare col prefetto. Il tempo passa e dal Consiglio dei ministri non trapela nulla, neanche un'indicazione sul sì o sul no.

È quando cala il sole e in parecchi hanno già iniziato a mollare («Devo andare a prendere i figli a scuola, non ho nessuno che lo faccia al posto mio») che la notizia arriva. Ed è quella che quasi nessuno dei duri e puri aspetta, perché la fiducia si è persa nel gorgo di una proprietà avida e di uno Stato in corto circuito da conflitto tra poteri. Il Governo ha salvato l'Ilva con un decreto reso immune all'azione dei giudici; Taranto continuerà a produrre e rifornire gli stabilimenti del nord. Cornigliano ma anche i siti piemontesi di Novi Ligure e Racconigi che qualche rappresentante in missione l'hanno mandato. Abbracci, applausi, qualche pianto. Sembra che l'Italia abbia segnato un rigore ai Mondiali. Venerdì non si lavora comunque, anche il terzo turno è cancellato dallo sciopero, ma oggi e domani sì. La vita continua.



Noi, sui tetti senza stipendio

LA LETTERA

SEGUE DALLA PRIMA
L'articolo 4 della Costituzione italiana recita: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Questo principio per noi è stato violato. Perché saranno altri a stabilirlo. In questo momento drammatico in cui viviamo al freddo su un tetto e dormiamo in una tenda, guardiamo a questo articolo come ad una speranza: la speranza di poter ancora realizzare i nostri sogni, allevare i nostri figli, tornare al più presto alle nostre case, avere il nostro lavoro. L'Italia è il Paese dove siamo nati e che amiamo, ma è anche il Paese in cui, per rivendicare un diritto fondamentale come lo stipendio, le persone devono salire su un tetto, fare lo sciopero della fame, urlare in un megafono con la speranza che «le persone giuste» ascoltino il loro grido di dolore. Tutti noi, lavorando nel campo della sanità, abbiamo sempre avuto a che fare con le persone deboli e in difficoltà, e adesso siamo diventati noi i più deboli. Non siamo eroi, ma persone semplici che hanno

deciso in questo momento di fare qualcosa: lottare per un diritto inalienabile che è il lavoro e il giusto salario, ma anche per un'idea, per una visione del mondo più giusta. Sentiamo di fare la cosa giusta per la nostra coscienza, per le nostre famiglie, per i nostri bambini, e sentiamo anche di non essere soli. Non ci sentiamo soli grazie a tutte le persone che hanno avuto un pensiero per noi, che ci hanno fatto un saluto e ci hanno mandato messaggi di solidarietà. E non ci riferiamo solo alle persone con cui e per cui stiamo lottando, alle nostre famiglie, ma anche a tutti quelli che in questo momento ci hanno dato solidarietà, hanno dimostrato con i fatti di interessarsi ancora al buon funzionamento dei servizi pubblici che rappresentano il bene più prezioso di una società civile. Sembrerà strano ma, mentre la politica italiana attraversa uno dei suoi momenti più difficili, ci teniamo a sottolineare l'azione di alcuni politici che stanno dedicando il loro tempo per una società più giusta, uomini che ancora guardano il mondo con gli occhi di chi è più debole.

Renato, Daniele, Giuseppe, Cristiano, Emanuele, Max

cesco stava dentro alla prima gru della fila, dalla parte del mare, quindi quella più esposta al vento che soffiava a oltre 250 chilometri all'ora. Lavorava sui "DM" che sono molto più alte delle altre gru, ben oltre venti metri, e che si muovono su binari sopra al nastro trasportatore che trasferisce le materie prime fino al parco minerali del Tamburi. Che poi è anche il motivo per cui l'Ilva è stata costruita girata al contrario, esponendo la città a rischi ed emissioni molto maggiori: per risparmiare sul nastro e avvicinare i parchi alla banchina delle navi. La forza terribile del tornado ha letteralmente stradicato la cabina a vetri dove si trovava Francesco e l'ha spinta di prepotenza sul binario, dove si solito si muove assecondando il movimento della benna di caricamento, fino a spararla letteralmente fuori, verso il mare, come una funivia che arriva a fine corsa e prosegue, staccandosi dai cavi. Secondo Morone e altri colleghi di Francesco, la gru era ferma e Zaccaria ci era rimasto dentro forse per ripararsi dalla fitta pioggia, forse perché come quasi tutti i suoi colleghi non aveva voglia di scendere e salire quelle ripide scale verso il piazzale: si perde tempo, e costa fatica. All'Evergreen, dove movimentano container,

hanno moderne gru con l'ascensore. Altri, come i gruisti Ilva, si portano una bottiglia vuota in cabina che come toilette è una mano santa, quando stai ore e ore, giorno o notte, a trenta metri di altezza.

«È un tipo di lavoro pericoloso, la paura io ce l'ho» racconta Vito Chiarelli, 33 anni, gli ultimi 11 su uno di questi giganteschi scheletri di metallo. «Muoviamo carichi di decine di tonnellate e sotto ci sono le persone, basta poco per fare un disastro. E poi devi sperare che non si spezzi, sono fatte di ferro ma mica si vede se ci sono lesioni o cedimenti inter-



ni». Stanno qui dall'inizio, da quando l'Ilva ha aperto i battenti: più di mezzo secolo di vita. «Le hanno ristrutturato e ridipinte, all'inizio erano grigie e avevano ancora le manopole che si giravano». E poi c'è l'anemometro, il salvavita dei gruisti. «Col vento a 60 all'ora si blocca la traslazione, a 90 la rotazione e a 120 anche il braccio. Con quel vento, l'altro giorno, le gru non potevano lavorare nemmeno volendo, ma noi operatori possiamo fare ben poco se volessimo mettere le mani negli strumenti. Al massimo potremmo togliere la pala che viene mossa dal vento, ma dobbiamo ar-

...

La tromba d'aria è passata, la paura resta: «Mensa in macerie, fosse successo quando è piena di operai...»

...

Il «commosso» messaggio del presidente Napolitano alla famiglia e la «solidarietà» ai colleghi

rampicarci dove non possiamo». La procura ha aperto un fascicolo sulla morte di Zaccaria, anche se sul tavolo del pm Antonella De Luca per ora non ci sono ipotesi di reato. Insieme alla cabina dove si trovava Francesco, è finito in fondo al mare anche l'anemometro e la strumentazione, quindi non sarà facile capire se tutto ha funzionato come doveva. Di certo, pare che dalla capitaneria di porto (cui tocca vigilare sulla sicurezza dell'area) partano frequenti inviti all'azienda, nei "windy days" da oltre trenta nodi, a fermare i macchinari e far scendere gli operai appollaiati lassù. Alla messa celebrata da don Massimo, che con lo "Stellamaris" assiste e accoglie i 50 mila marittimi filippini, russi, ucraini, turchi, rumeni e cinesi che ogni anno passano da questo porto, c'erano anche i vertici dell'azienda che esprime cordoglio e solidarietà alla famiglia di Zaccaria, il sindaco Stefano ha proclamato il lutto cittadino, verso i funerali previsti oggi a Talsano, e Ilva ha messo 1031 operai in Cig fino al 3 dicembre per i danni del tornado. Tra di loro ci sono anche colleghi di Francesco e oggi, dietro agli occhiali scuri, non nascondono nemmeno troppo la loro paura a tornare lassù, sulle gru.

IL CASO

Esposto di Bonelli: «Sequestrare i beni della famiglia Riva»

Il presidente dei Verdi Angelo Bonelli ha presentato alla Procura di Taranto, presso gli uffici di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza la richiesta di sequestro conservativo dei beni mobili e immobili, titoli dei conti correnti della famiglia Riva e dei soci del Gruppo. «È un atto di giustizia perché chi ha inquinato deve pagare», ha dichiarato Bonelli. «È immorale e intollerabile che la città di Taranto sia stata prima devastata e depredata dal punto di vista ambientale e poi abbandonata». Dopo il decreto, il leader degli ambientalisti è tornato a farsi sentire: «Quello messo in piedi dal governo è un vero e proprio commissariamento della Procura di Taranto che ha fatto e fa il proprio dovere: si tratta di un attacco alla magistratura senza precedenti rispetto alla storia della Repubblica italiana».

«Ho fatto il paciere, ma la battaglia è ancora lunga»

LUCIANA CIMINO
GENOVA

«È un risultato positivo, necessario ma non sufficiente». Il sindaco Marco Doria commenta con queste parole la notizia del decreto legge sull'Ilva arrivato in una Genova tesissima alle 17 e accolto dagli operai e studenti riuniti sotto la prefettura della città ligure da due giorni con un applauso liberatorio. Il primo cittadino parla di pericolo «bomba sociale» scongiurato per la sua terra ed è reduce da una giornata passata a discutere in mezzo agli operai, nell'attesa snervante di notizie dal Consiglio dei Ministri. Sotto la Prefettura, ieri mattina, ha trovato «una situazione di grande tensione, ancora non sapevamo del decreto, c'era una naturale paura e rabbia»

A cosa era dovuta?

«Due questioni che si sono sovrapposte nella giornata genovese: da un lato l'aspettativa giustamente carica di nervosismo sulle sorti del decreto che desse sbocco positivo una vicenda esplosiva e drammatica (poi arrivato in giornata); dall'altro la tensione spe-

L'INTERVISTA

Marco Doria

La lunga giornata del sindaco, in attesa con gli operai dell'Ilva di Genova delle notizie «Adesso lavoro e risanamento, senza alibi»

cifica legata all'episodio genovese di giovedì che io ho appreso mentre ero in treno e tornavo da un incontro a Roma: mentre alcuni operai cercavano di entrare in prefettura un manifestante è stato manganellato. Sono motivi aggiuntivi di tensione».

Quindi che ha detto ai lavoratori a proposito di quello che è avvenuto?

«Sono salito dal Prefetto, ho rappresentato la necessità, da lui subito condivisa, che fosse opportuno parlare con i lavoratori. A quel punto sono sceso in piazza e ho accompagnato una de-



legazione di operai in prefettura dove c'è stato un lungo incontro. Poi siamo tornati sotto a discutere. Eravamo tutti in attesa, io come sindaco e loro come lavoratori, di un obiettivo comune: che il decreto venisse approvato. E questo è stato un risultato positivo, necessario ma non sufficiente».

Perché?

«Compiere altri passi, fare in modo che il decreto venga applicato nella sua interezza. Io ho letto solo le anticipazioni, non ho visto il testo uscito dal Cdm, ma il senso è che l'attività prose-

gue è questo è fondamentale per evitare il disastro sociale mentre gli investimenti sono necessari per evitare il disastro ambientale. Ora però devono essere fatti ed è necessario il controllo politico, istituzionale e di tutti».

Perché era necessario che l'attività proseguisse?

«Soltanto proseguendo il lavoro a Taranto ci sono le condizioni per il risanamento. Il blocco della produzione avrebbe significato soltanto uno scenario perdurante decenni di deserto industriale inquinato».

E per Genova e la Liguria quali sarebbero state le conseguenze di un blocco dell'Ilva di Taranto?

«Per Genova sarebbe un disastro. È un fatto oggettivo: il blocco dell'attività di Taranto determina il blocco del lavoro negli stabilimenti di Genova, Novi Ligure, Racconigi, con i quali amministratori siamo in contatto e la chiusura di Cornigliano. Sarebbe di rimando una bomba sociale sulla Liguria, per fortuna disinnescata. Restano però forti elementi di preoccupazione e doverosa attenzione».

Di cosa?

«Come cittadino genovese e come amministratore mi aspetto che i ritardi nei decenni nel tutelare l'ambiente a Taranto si colmino garantendo anche in questo modo la produzione di acciaio. È importante produrlo per la nostra economia ma nel rispetto delle regole di tutela ambientale. Occorre una seria responsabilità di impresa, non possono più esistere abili di sorta per nessuno in un momento come questo».

Pensa che dal caso Taranto si possa imparare una lezione, quale?

«È indubbiamente un momento importante per la storia industriale italiana. I nodi fondamentali sono venuti al pettine: diritto al lavoro contro diritto alla salute ma anche l'importanza di avere una base produttiva solida. Perché ci sarebbero danni gravissimi se l'Ilva venisse smantellata. Si è giocata una partita decisiva in questi mesi, abbiamo rischiato lo smantellamento settore siderurgico italiano ma si è anche sollevata una coscienza sulla responsabilità dell'impresa e su chi ha il dovere di controllare il rispetto delle norme».

POLITICA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alla fine, dopo 65 giorni dalle dimissioni, pressata da due sentenze, Tar e Consiglio di Stato, e da sollecitazioni arrivate da ogni parte, la presidente della Regione Lazio è uscita dal suo ostinato atteggiamento e si è decisa a convocare le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Lazio dato che a lei, per la legge vigente, toccava l'adempimento. Si voterà il 10 e l'11 febbraio 2013. Renata Polverini ha formalizzato la sua decisione comunicandola al Ministero dell'Interno.

Quella presa finalmente ieri è una decisione che spazza via dal tavolo tutte le ipotesi che erano state fatte durante la tardare della decisione. E cioè che il Governatore avesse intenzione di aspettare lo scadere dei cinque giorni fissati dalla Corte dei Conti per farsi commissaria e, quindi, delegare ad altri la decisione sul numero di consiglieri da eleggere, che nel Lazio dovrebbero essere 50, venti in meno del precedente consiglio. O anche confermare la data del 10 e 11 marzo, come previsto dall'indicazione del governo in accordo con il Quirinale per un possibile svolgimento in quei giorni anche del voto per le elezioni politiche, ovviamente se fossero stati rispettati i due paletti che Napolitano ha da tempo fissato: l'approvazione della legge di stabilità e le modifiche alla legge elettorale.

POSSIBILE ELECTION DAY

La data ora è stata fissata. Ed il governo, cui spetta la decisione per le altre due regioni chiamate alle urne, Lombardia e Molise, potrebbe concordare di stabilire per il 10 e l'11 febbraio anche un election day regionale. Il presidente lombardo, Roberto Formigoni, ha subito condiviso questa ipotesi invitando a un impegno di tutti «per eleggere una maggioranza che garantisca le nostre eccellenze».

Il voto in febbraio esclude qualunque ipotesi di accorpamento regionali e politiche. Per andare al rinnovo del Parlamento negli stessi giorni bisognerebbe avviarsi già allo scioglimento delle Camere, senza quindi aver dato seguito alle sollecitazioni che dal Colle in questi mesi sono arrivate più volte alle forze politiche.

...

**La smentita in un tweet:
«L'assegno al presidente
Napolitano è congelato
a livello del 2010»**

Lazio al voto il 10 febbraio Il Colle: «Via il Porcellum»

- **Polverini ha comunicato la data, il governo valuterà se accorpate Molise e Lombardia**
- **Il Quirinale: «L'Europa non limita le modifiche alla legge elettorale nell'ultimo anno, se condivise»**



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano FOTO ANSA

Ed a proposito di legge elettorale dal Quirinale, a firma del segretario generale Donato Marra è arrivata la risposta alle lettere inviate al Presidente dagli onorevoli Francesco Storace e a Maurizio Turco in cui veniva posto il tema dell'immodificabilità della legge elettorale nell'ultimo anno della legislatura facendo riferimento, per sostenere la tesi, al Codice di buona condotta elettorale redatto dalla Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto conosciuto anche come Commissione di Venezia, che è organo del Consiglio d'Europa e non dell'Unione europea. Un organo di consulenza, quindi, che approva raccomandazioni non vincolanti, «indirizzi che devono essere pertanto valutati alla luce delle particolari normative vigenti in ciascun Paese e delle specifiche criticità emerse nell'applicazione concreta di quelle disposizioni» com'è accaduto in Italia, tant'è che anche la Corte Costituzionale ha ritenuto più volte di segnalare la necessità di intervenire specialmente sul modo di attribuire il premio di maggioranza.

Le forze politiche hanno più volte dichiarato di essere d'accordo per apportare modifiche ma finora non si è arrivati neanche ad un testo. Eppure la legislatura sta per finire. E sarebbe bene superare le criticità, anche per riattivare il rapporto diretto elettori ed eletti, contando per le nuove norme «su un'ampia condivisione delle forze politiche presenti in Parlamento» rendendo facili «gli adempimenti necessari per partecipare alla competizione elettorale».

NESSUNA SPESA IN PIÙ AL QUIRINALE
«Faziosa» è stata definita su twitter dal portavoce del Presidente, in replica al tweet di «Il fazioso» che ha rilanciato un articolo di *L'Espresso*, la notizia che nel 2013 lo stipendio del Capo dello Stato sarà aumentato così come le spese del Quirinale. «L'assegno al presidente Napolitano è congelato a livello del 2010 come si legge nel comunicato del Quirinale del 30 luglio 2011», notizia che dallo stesso giornale fu accolta con un «grazie presidente». L'impegno di Napolitano è confermato fino alla fine del suo settennato. Nessuna decisione può essere presa per il successore.



Francesco Magnano FOTO ANSA

Indagato il «geometra» della famiglia Berlusconi

G.VES.
MILANO

È il regista del progetto «Milano 4», la nuova città berlusconiana che doveva sorgere tra il parco di Monza e Arcore. Francesco Magnano, ex sottosegretario regionale con delega al Territorio, meglio noto come «il geometra del Cavaliere» o come l'uomo che cura gli interessi immobiliari dell'ex premier attraverso la «Idra», da ieri è anche indagato dalla procura di Milano. La sua presunta colpa? Essere entrato in carcere senza averne i requisiti. Per questo è accusato di falso, insieme all'ex assessore regionale e consigliere uscente lombardo Massimo Buscemi.

LA VICENDA

I due sarebbero andati a trovare in galera l'ex presidente regionale Franco Nicolò Cristiani, arrestato con l'accusa di aver intascato mazzette per favorire l'apertura di una discarica d'amianto. Ma mentre Buscemi, in qualità di consigliere regionale aveva diritto a far visita al compagno di partito, Magnano sarebbe dovuto restare fuori ad attendere: non era sufficiente, infatti, la carica di sottosegretario che «il geometra» ha ottenuto dopo la mancata elezione alle regionali (è stato il primo dei non eletti nel listino bloccato in cui compariva la Minetti). Così per aprirgli le porte del carcere, Buscemi avrebbe attestato che Magnano era un suo collaboratore.

Il pm Paolo Filippini e il procuratore aggiunto Alfredo Robledo se ne sono accorti mentre indagavano sui rimborsi regionali al Pirellone. Un'inchiesta nella quale sono indagati per peculato e truffa l'ex presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni, l'ex vicepresidente e assessore Nicolò Cristiani e lo stesso Massimo Buscemi.

A questo proposito, lo scorso dieci ottobre il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza milanese era andato a prendere negli uffici della Regione, con un decreto di esibizione, documenti sui rendiconti dei gruppi consiliari del Pdl e della Lega (carte che riguardano un periodo che va dal 2008 al 2011). Al centro dell'indagine ci sono cene, viaggi e spese destinate alla comunicazione politica. Il 17 ottobre, nell'ambito della stessa inchiesta, Buscemi era stato interrogato in procura. Ieri è toccato a Magnano, assistito dall'avvocato Achille Galli, rispondere per oltre un'ora alle domande dei pubblici ministeri.

In attesa che nuove elezioni diano un governo e un nuovo Consiglio al Pirellone, con Magnano diventano 15 gli esponenti gli esponenti politici lombardi, fra quelli eletti e quelli nominati dall'inizio della legislatura nel 2010, che risultano iscritti nel registro degli indagati.

Pdl, ex An furiosi. E Alfano vola ad Arcore

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Pdl in quiescenza in attesa dei risultati delle primarie del Pd. Con gli ex An furibondi e divisi, un gruppo a un passo dalla scissione e un altro deciso a giocare la partita con Silvio. E Berlusconi ad Arcore, al netto del rinnovato interesse per le sorti del Milan, incollato a tv e sondaggi. Perché da lunedì sarà senza rete né alibi. E all'ufficio di presidenza di martedì, malgrado tutte le incertezze, dovrà scegliere cosa fare da grande.

Oggi Alfano volerà ad Arcore per discutere del futuro: quello del partito e il suo. L'orizzonte resta quello dello spaccettamento, con «Angelino» segretario e il Cavaliere candidato premier. Ma la mina degli ex An rischia di esplodere. E chi ha sentito il segretario lo racconta giunto al limite della sopportazione.

Intanto, al di là degli endorsement avvelenati a Renzi che il Pdl ripete in coro - ultima ieri Daniela Santanchè a *Omnibus*: «Speriamo che Matteo vinca, tra le nostre visioni non c'è un abisso» - nell'ipotesi in cui vencesse il sindaco di Firenze, Berlusconi rifletterebbe se candidarsi davvero. Contro uno che ha la metà dei suoi anni.

Se invece, come da pronostico, prevalesse Bersani, allora Forza Italia 2.0 potrebbe salpare le ancore. A patto di

sciogliere gli ultimi nodi. Giorgia Meloni avrà un incontro con Berlusconi: «L'ho chiesto e ottenuto. Gli rinvierò l'appello a fare le primarie». E soprattutto cercherà di trovare un'exit strategy dato che non ha nessuna voglia di ritrovarsi nella destra-destra a fianco di La Russa e degli altri colonnelli con cui ha strappato candidandosi alle primarie più pazze del mondo. Con lei Alessandro Cattaneo, il sindaco «formattatore» che con la giovane ex ministra aveva ipotizzato un ticket. E che non sfugirebbe nella nuova forza da contrapporre ai «vecchi professionisti della politica».

Si vedrà. Di certo, in attesa del sigillo finale sul «tentativo fallito di parricidio da parte di Alfano», copyright di una parlamentare berlusconiana, nel Pdl volano gli stracci. Non solo la respicenza «laica» di Bondi, che recita il mea culpa sul caso Englaro rompendo i rapporti con i colleghi «confessionali» Saccioni, Quagliariello, Roccella, Formigoni. Ieri è stato il giorno dell'«orgoglio postfascista». Su Twitter ha spopolato l'hashtag #colpadegliexAn. Dove molti internauti si sono divertiti, ma sono intervenuti anche diversi big di via della Scrofa. Dando voce alla rabbia contro gli azzurri e, per la prima volta senza veli, direttamente contro le scelte del «padre fondatore». Vedi la Minetti al Pirellone.

Poco tenero Massimo Corsaro, vicecapogruppo alla Camera: «Case a insaputa, scosciate in Parlamento, gente a piede libero per un voto, primarie tiramolla, appoggio a Monti: tutta colpa degli ex An». L'alemanniana Paola Frassinetti: «Comprare casa senza saperlo essere eletti perché si è igieniste dentali». Il consigliere regionale toscano Giovanni Donzelli: «La Minetti in Regione e Mangano è un eroe?». Marcello De Angelis: «Bondi stavolta provoca i cattolici e si becca ironie e rispostacce». Ma anche cinguettii più esplicitamente anti-Silvio sulla «nipotina di Mubarak» (Ruby) e «le cene eleganti».

Un bel clima a via dell'Umiltà. A cui si somma il caos nella Giovane Italia, dove l'ala ex An, che fa (ancora) capo a Meloni non si è mai saldata a quella azzurra, guidata dall'attuale coordinatrice Annagrazia Calabria (molto vicina però alle posizioni di Alfano). Attriti esplosi dopo che Berlusconi partecipò al seminario forzista di Fuggi disertando invece Atraju. Adesso i rancori mai sopiti tornano tutti in superficie.

Nel partito intanto si trovano a convivere da metaforici separati in casa il presidente e il segretario. Berlusconi ad Arcore sta ultimando il videomessaggio della ri-discesa in campo. Mentre Alfano decide se farsi spianare dal rullo compressore messo in moto dal «fondatore» o resistere.

STAMPA E GIUSTIZIA

Sallusti rifiuta i domiciliari, vuole andare a San Vittore

Il giudice di Sorveglianza accoglie la richiesta della procura di Milano: il direttore del Giornale deve scontare la pena di 14 mesi inflittagli per diffamazione ai domiciliari. Ma Alessandro Sallusti non ci sta e annuncia di rifiutare quello che ritiene un trattamento di favore da parte di una magistratura che ha bisogno di ripulirsi la coscienza. Per questo chiede al procuratore di Milano di mandarlo in galera: «Se Bruti Liberati non trasformerà la pena in carcere sarà complice di evasione». Sallusti non intende restare chiuso in casa e se fosse costretto ai domiciliari uscirebbe un minuto dopo per tornare al lavoro. Per evitare l'evasione, il direttore del Giornale sarebbe intenzionato a chiedere al giudice di Sorveglianza la revoca dei domiciliari. Diversi gli attestati di solidarietà. Ieri davanti alla sede del Giornale una cinquantina di persone, tra cui La Russa e De Corato, ha manifestato in favore del giornalista.

ECONOMIA

● **Scarsa la domanda, lo sbarco in Borsa non si fa** ● **L'ostracismo di Gamberale ha ostacolato il piano**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, non andrà in Borsa. Il consiglio di amministrazione della società controllata dal comune di Milano ha preso atto, infatti, che le adesioni degli investitori all'offerta di azioni sono insufficienti per condurre in porto con successo l'operazione. Le prenotazioni delle sottoscrizioni possibili si fermano largamente al di sotto del 50% dell'offerta e nella forchetta più bassa di prezzo. Un brutto colpo per il Comune e la Provincia di Milano che pensavano di utilizzare le risorse derivanti dal collocamento in Borsa per finanziare investimenti e rispettare il patto di stabilità. Un bel colpo, invece, per il F2i il fondo per le infrastrutture guidato da Vito Gamberale che l'anno scorso rilevò il 29% del capitale di Sea e che si è sempre battuto contro la quotazione in Borsa perché temeva di subire una svalutazione del suo investimento e di vedere intaccato il suo potere di influenza sulla gestione della società.

Il fallimento dell'operazione piazza Affari crea problemi rilevanti a Palazzo Marino e alla Provincia di Milano e apre un nuovo scontro, con possibili ricorsi alla Consob e alla magistratura, tra la giunta milanese guidata dal sindaco Giuliano Pisapia e F2i. Inoltre questo blocco della quotazione potrebbe aprire altri scenari nel futuro assetto azionario perché la Provincia di Milano, guidata dal pdl Podestà, potrebbe cedere la sua quota del 14% attraverso un'asta e in questo caso il fondo di Gamberale potrebbe concorrere e aggiudicarsi le azioni portando la sua partecipazione oltre il 40% del capitale di Sea. Un'ipotesi che renderebbe ancora più difficile i rapporti tra il Comune e F2i e bloccherebbe forse definitivamente qualsiasi possibilità di quotazione.

PROBLEMI PER COMUNE E PROVINCIA
Il progetto di collocamento, che pur aveva raccolto il consenso dei dipendenti e dei sindacati, è stato ostacolato fin dai primi passi da Gamberale ma anche la conduzione del progetto da parte dei vertici della Sea è stata almeno discutibile e le parole, non sempre appropriate,



Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia FOTO ANSA



L'ad di F2i Vito Gamberale FOTO ANSA

Salta la quotazione Sea Scontro tra Pisapia e F2i

del presidente Giuseppe Bonomi hanno offerto a F2i le occasioni per rafforzare le contestazioni e adire alla Consob. Ieri sera il consiglio di amministrazione di Sea, convocato per prendere atto dei deludenti risultati dell'offerta delle azioni al pubblico, ha discusso anche la possibilità di un esposto alla Consob contro il socio F2i. Il consiglio ha dato mandato al presidente Bonomi «al fine di compiere ogni atto necessario e opportuno al fine della tutela dell'azienda in relazione all'intervenuto esito non positivo del processo di quotazione».

Il sindaco Pisapia, che si era speso personalmente per portare in Borsa la Sea superando anche il contrasto di alcune parti della sua stessa maggioranza, promette battaglia contro Gamberale, ritenuto il responsabile del fallimento della quotazione. Ieri, prima che arrivassero le notizie ufficiali del consiglio

di amministrazione, Pisapia si era pronunciato chiaramente: «Aspettiamo l'esito finale. Certo è che di fronte a questo grande interesse in Italia e all'estero per la quotazione, che è lo strumento più trasparente che c'è, se le notizie che sono apparse e che circolano corrispondono alla realtà, credo che chi ha tentato di turbare il mercato e ha fatto ricorsi infondati se ne assumerà tutte le responsabilità in caso di insuccesso». A chi gli chiedeva se il Comune fosse pronto ad azioni legali si è limitato a rispondere che per l'operazione di offerta delle azio-

...
Il sindaco: «Chi ha danneggiato l'operazione se ne assumerà tutte le responsabilità»

ni Sea «c'è stato un interesse molto rilevante e se ci sarà una marcia indietro bisognerà scoprire le cause, che penso siano evidenti a tutti, e chi ne è responsabile - ha sottolineato ancora una volta - ne pagherà le conseguenze».

Gongola, intanto, l'opposizione di centrodestra. Il sindaco cerchi gli eventuali responsabili dell'insuccesso della quotazione Sea «inanzitutto a casa sua» dice il capogruppo Pdl in Consiglio comunale, Carlo Masseroli. Per l'esponente dell'opposizione, autore di un esposto alla Corte dei Conti e di un ricorso al Tar della Lombardia sulla vicenda della società aeroportuale, il fallimento dell'approdo in Piazza Affari è «una bocciatura internazionale della gestione Pisapia». Sea sarebbe stata trasformata, prosegue Masseroli, «in un mostro a due teste con cui nessuno vuole avere a che fare».

BREVI

LUXOTTICA

Acquista la francese Alain Mikli

● Luxottica ha firmato il contratto per l'acquisizione del 100% di Alain Mikli International, società francese operante nel settore dell'occhialeria di lusso e di tendenza. La firma del contratto di acquisto fa seguito all'esito positivo delle consultazioni del works council di Alain Mikli. Con l'acquisizione, del valore di circa 90 milioni di euro, Luxottica rafforza ulteriormente il segmento lusso del proprio portafoglio.

COMPASS GROUP

Alta adesione allo sciopero

● Molti lavoratori Compass hanno aderito allo sciopero indetto ieri da Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uilucis e Uiltrasporti Uil. Compass Group Italia, multinazionale della ristorazione collettiva e dei servizi (con 360 mila dipendenti nel mondo) ha deciso di licenziare 824 lavoratori a causa di un nuovo piano. L'operazione coinvolgerà il 30% di impiegati e quadri e la totale eliminazione di figure professionali come i direttori di mensa.

INTESA SAN PAOLO

L'assemblea non sarà anticipata

● L'assemblea di Intesa Sanpaolo per il rinnovo del consiglio di sorveglianza si terrà nei tempi previsti, alla sua «scadenza naturale» a fine aprile e non verrà anticipata. Lo ha detto il presidente della banca, Giovanni Bazoli. «L'assemblea va nei tempi previsti - ha precisato - ci sono state una serie di ragioni e di circostanze che ci hanno convinto che non valeva la pena anticipare».

OSRAM

Annuncia tagli per 4700 posti di lavoro

● Sulla strada della quotazione in borsa, Osram taglierà 4.700 posti di lavoro entro il 2014. Lo ha reso noto la capogruppo Siemens, specificando che in Germania saranno cancellati 400 posti, mentre il resto dei tagli ricadrà sugli impianti all'estero. Rispetto ai 41 mila dipendenti dell'autunno 2011, alla fine della riorganizzazione saranno tagliati tra i 7.300 e gli 8.000 posti. L'obiettivo è di arrivare a un risparmio di un miliardo di euro nel 2015.

FERROVIE DELLO STATO

Al via campagna di solidarietà

● Parte la campagna di solidarietà Natale 2012 di Ferrovie dello Stato italiane a sostegno della ristrutturazione di 5 case famiglia della comunità di Sant'Egidio. Dal 10 dicembre 2012 all'11 gennaio 2013, settanta volontari Fs affiancheranno la comunità offrendo ai viaggiatori dei treni alta velocità, confezioni di cioccolatini in cambio di un piccolo contributo. I fondi raccolti finanzieranno i lavori per le case famiglia: due a Genova, due a Napoli ed una a Messina.

MONTE PASCHI

Emendamento per fermare l'ingresso del Tesoro

L'emendamento proposto dai relatori della commissione Industria al dl Sviluppo allontanerebbe l'ipotesi dell'ingresso del Tesoro nel capitale del Monte dei Paschi. Gli interessi dei Monti Bond, secondo la modifica, possono essere corrisposti in modo più flessibile: non solo contanti o azioni di nuova emissione ma anche con «nuovi strumenti finanziari» ovvero con gli stessi Monti Bond che saranno emessi eventualmente per un ammontare più alto. L'emendamento risolve la diatriba con la Commissione Ue perché prevede che le azioni siano emesse «a valore di mercato» seguendo così la richiesta di Bruxelles mentre il Tesoro avrebbe voluto che fosse valutato a patrimonio netto per non dover diventare socio con il 15%. All'approvazione del bilancio 2012, la banca (che chiuderà in perdita) dovrà corrispondere gli interessi al Tesoro. Secondo la nuova normativa potrà farlo in diversi modi: in azioni se queste dovessero risalire rispetto ai 0,2 euro attuali, in contanti o in strumenti finanziari aumentando così il proprio debito con il Tesoro ma evitando al ministero l'ingresso nel capitale

New York, fast food in rivolta «Paga più alta e un sindacato»

G.P.

Una rivolta incredibile, una protesta imprevedibile, che nessuno poteva nemmeno lontanamente immaginare. I lavoratori dei fast food di New York vogliono il raddoppio della paga oraria e vogliono un loro sindacato. La protesta è scoppiata ieri nella città della Grande Mela e ha coinvolto gli oltre 50mila addetti dei ristoranti fast food.

Quello di ieri è stato il più grande sciopero organizzato a New York dagli addetti alle patatine e agli hamburger, «il più grande sforzo mai compiuto negli Stati Uniti per unire i lavoratori dei fast food», secondo quanto ha scritto il *New York Times*. I dipendenti delle grandi catene come McDonald's, Burger King, Wendy's, Taco Bell, KFC, Pizza Hut e Dominòs hanno lasciato le loro postazioni di lavoro per richiedere di essere pagati 15 dollari l'ora, quasi il doppio della media attuale degli stipendi.

Tra i primi a scioperare sono stati gli impiegati di Mc Donald's che alle 6,30 del mattino si sono riuniti a decine, con alcuni sostenitori, davanti a una delle sedi di Madison Avenue, nel cuore di



La protesta dei lavoratori dei fast-food a New York FOTO REUTERS

Manhattan. «In questo lavoro avere un sindacato sarebbe un sogno che diventa realtà», ha detto al *New York Times* Raymond Lopez, un aspirante attore di 21 anni che guadagna 8,75 dollari l'ora. «Non veniamo compensati per quello che facciamo - ha aggiunto - viviamo in povertà». Tuttavia riuscire a costituire un sindacato potrebbe non

essere semplice. «Questo genere di impieghi ha un ricambio molto fitto, appena riesci a organizzare le persone, loro già non lavorano più», ha spiegato al quotidiano Ruth Milkman, docente di sociologia presso la City University di New York. Ma la lotta dei lavoratori dei Fast food è una novità straordinaria per tutto il mondo del lavoro.

**Grazie per aver votato
alle Primarie del 25
Novembre.
Per il ballottaggio
di Domenica 2 Dicembre
torna al tuo seggio
con il certificato di elettore
del centrosinistra,
il documento d'identità
e la tessera elettorale.
Scegli il tuo Presidente
del Consiglio.
Riscrivi l'Italia.**



AVVISO A PAGAMENTO

Italia.
BeneComune

www.primarieitaliabenecomune.it



Agenti della Dia durante il sequestro di un'azienda in odore di mafia FOTO ANSA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

A Palermo non ci sono più sequestri di beni mafiosi. «Non c'è più la mafia?», chiede ironicamente Silvana Saguto, presidente della Sezione prevenzione del Tribunale di Palermo. «Non credo proprio - si risponde - ma a me non arrivano più richieste». La mafia c'è e si sente soprattutto in settori come la rendita fondiaria: «È molto rischioso - sostiene Silvana Saguto - mettere sul mercato imprese di costruzioni confiscate, perché o finiscono in mani mafiose oppure il nuovo proprietario subirà, per costruire, il ricatto mafioso».

Siamo a Roma, al congresso nazionale dell'Inag, amministratori di giustizia, avvocati e commercialisti impegnati nella complicata gestione di beni sequestrati alla malavita organizzata. Nelle stesse ore a Casal di Principe (Caserta) si svolge un convegno della Fillea Cgil che promuove una legge di iniziativa popolare per «l'emersione alla legalità e tutela dei lavoratori dei beni confiscati». Le due iniziative si parlano a distanza. Salvatore Lo Balbo (Fillea nazionale) condivide l'allarme: «Le inchieste o non si fanno o sono diventate più complicate, perché la mafia si è attrezzata».

Se non bisogna abbassare la guardia sulle inchieste, sulla gestione delle imprese confiscate c'è una discussione vivace fra Agenzia, magistrati, sindacalisti. Il nuovo Codice antimafia non ha semplificato, e la richiesta di riforma è accolta. Giovanni Ferrara, sottosegretario agli Interni: «Ci vuole coraggio e capacità di innovazione». Il governo, dice Francesco Menditto, procuratore della Repubblica a Lanciano, potrebbe lasciare in eredità al prossimo Parlamento un ddl fatto «ascoltando le persone che questi problemi li conoscono».

Silvana Saguto fa il caso di un Bingo sequestrato a Palermo: «I Bingo in generale sono in attivo, solo il nostro non lo è perché ha il doppio dei dipendenti. È sbagliato considerarli come fossero statali». Risponde a distanza Lo Balbo: «A questo servono le relazioni sindacali, si fa un piano, si vede quanti prepensionamenti si possono fare...». C'è, sempre a

Beni sequestrati, il rischio di darla vinta alla mafia

● **Gli amministratori giudiziari: occorre riformare il codice. Silvia Saguto (Tribunale di Palermo): «Non ci sono più richieste di prevenzione»**

Palermo, il caso della Immobiliare Straburgo. L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati ha annunciato l'intenzione di vendere, all'assemblea dei lavoratori Fillea Cgil contesta: «È solo un'operazione di facciata per dimostrare che si fa cassa», invece ci vuole «un piano industriale». Per Silvana Saguto l'Immobiliare, che ha un enorme patrimonio, dovrebbe vendere in modo frazionato e agevolato a chi già abita nelle case.

Le cifre nazionali relative a sequestri e confische danno la dimensione del fenomeno. Donato Pezzuto dell'Inag (che raccoglie 200 dei circa 400 amministratori di giustizia): il valore dei beni sequestrati e confiscati negli ultimi anni è di oltre 20 miliardi di euro ma le stime sui patrimoni accumulati dalla criminalità

organizzata parlano di 160 miliardi, una cifra uguale al Pil di Estonia, Croazia, Romania, Slovenia messe insieme. Dato confermato da Bankitalia e Fmi, secondo cui l'attività di riciclaggio del denaro mafioso in Italia è pari a 120 miliardi di euro. Per beni sequestrati la Lombardia è terza dopo Sicilia e Campania, seguono la Puglia, la Calabria e il Lazio.

Magistrati, amministratori, associazioni come Libera, sindacalisti e Agenzia nazionale devono misurarsi (con poche forze, poche risorse e molte farraginosità burocratiche) con un problema gigantesco che mette in gioco il prestigio dello Stato nel contrasto all'economia mafiosa, perché purtroppo la mortalità delle imprese è molto alta. «Su 3200 imprese sequestrate la metà è inattiva - dice Domenico Posca, presidente Inag -

tra quelle attive 600 sono in fase di liquidazione, le altre sono tenute in vita dagli amministratori giudiziari che ne mantengono il valore e talvolta lo incrementano». Con fatica, però, perché «la legalità ha un costo». Il problema dei problemi è il rapporto con le banche, che spesso stringono i cordoni della borsa dopo il sequestro. È assurdo, considera Silvia Saguto, «perché sui crediti nuovi c'è la garanzia dello Stato». Sui mutui accessi da mafiosi c'è da verificare la buona o cattiva fede. La verifica, dice Silvia Saguto, è «al primo grado» del processo. Nel frattempo, secondo la magistrato, l'amministratore tratta e, se ritiene in buona fede la banca, paga e chiede sconti. Però, il nuovo codice prevede che anche le ipoteche: «C'è una duplicazione inutile e costosa».

Un'azienda per la macellazione delle carni con 700 dipendenti in tutta Italia è fallita sei mesi dopo il sequestro. A Brindisi è in liquidazione un ipermercato con 14 dipendenti e fatturato di un milione per l'incremento del 60% del costo del lavoro. A Catania sta fallendo la Rie-la trasporti che andava benissimo. «Perché - chiede Domenico Posca - le imprese ortofruttricole sequestrate non gli danno lavoro? Io amministro in Campania un'impresa di calcestruzzo e una di costruzioni, ovviamente fanno sinergia». Di qui le richieste degli amministratori: una «Confidi» per l'erogazione dei finanziamenti, facilitazioni fiscali e contributive, attuazione dell'albo degli amministratori.

Appalti e tangenti: i «ladruncoli» nel comune di Modugno

Un «sistema di tangenti» dietro le autorizzazioni edilizie, gestito da un manipolo di amministratori pubblici definiti «ladruncoli». La Procura di Bari ha scoperto un decennio di corruzione nei palazzi del potere di Modugno, a sette chilometri dal capoluogo. Ai domiciliari sono finiti il sindaco e l'ex sindaco, Domenico Gatti e Giuseppe Rana; i consiglieri comunali Vito Liberti, Saverio Pascasio e Giuseppe Vasile; i dirigenti Giuseppe Capriolo, Emilio Petraroli e Francesco Loiacono. Indagati a piede libero oltre 17 persone tra le quali pubblici ufficiali, imprenditori e progettisti. Nei confronti di tutti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, peculato, corruzione, falsità ideologica e materiale, estorsione, truffa, riciclaggio e lottizzazione abusiva.

L'indagine del sostituto Francesco Bretone e dei militari del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza, ha ricostruito il «meccanismo di tangenzio». Tutto nasce «dalla denuncia di un imprenditore edile di Modugno - si legge negli atti - il quale rivelava agli inquirenti il sistema concussivo che subiva da anni». Ben 800mila euro dell'uomo, finiscono nelle tasche degli amministratori, ritenuti dai testimoni «ladruncoli». Non solo. L'associazione avrebbe potuto contare anche su personaggi della criminalità. Il testimone ha raccontato di aver deciso di collaborare, dopo aver subito una rapina. I malviventi, a volto coperto e armati di pistola, «mi dissero: dimentica i carabinieri... il sindaco e company, non li devi denunciare... ci siamo intesi, altrimenti ci vediamo di nuovo». Nella rete dei rappresentanti istituzionali, sono finiti anche altri imprenditori, «obbligati» a versare tangenti. «Vennero nel mio cantiere - racconta una vittima - e dopo i convenevoli mi dissero, testualmente: abbiamo parlato cu' mest (il capo, il sindaco Rana, ndr) e con gli altri e vogliamo 250mila euro». Secondo la ricostruzione, il pagamento di tangenti, non solo in denaro ma anche in ville e viaggi, avrebbe permesso agli imprenditori di «non ottenere vessazioni di carattere burocratico che avrebbero potuto compromettere l'iniziativa imprenditoriale».

Ai vertici dell'organizzazione ci sarebbero stati l'ex sindaco e il sindaco. Entrambi «abusando della loro qualità e poteri rivestiti nel Comune di Modugno, assicuravano l'interessamento nelle singole fasi delle procedure amministrative relative al rilascio delle concessioni edilizie in cambio della corresponsione, da parte degli imprenditori, di somme di denaro, pena il mancato accoglimento delle istanze edilizie».

IVAN CIMMARUSTI

IL BUCO DELL'ASL DI MASSA

Rossi: «Indagato per le parole di un pregiudicato»

Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi è indagato nell'inchiesta per il maxibuco finanziario all'Asl di Massa, che oscilla tra i 300 e i 400 milioni di euro. Lo stesso Rossi ha comunicato di aver ricevuto l'invito a comparire dalla procura guidata da Aldo Giubilaro. «L'atto è conseguente alle dichiarazioni di un signore, Ermanno Giannetti, da me denunciato. Il quale di recente, è stato condannato a 5 anni e 6 mesi di galera per peculato. È un

giochino vecchio come il mondo quello di accusare qualcun altro per scaricare le proprie responsabilità. Di tutto questo si sta occupando il mio avvocato». L'accusa per Rossi sarebbe di falso ideologico, un reato che per gli enti pubblici corrisponde al falso in bilancio per i privati. Sulla vicenda indaga anche la Finanza. Giannetti è l'ex direttore amministrativo, condannato per uso personale di soldi pubblici per circa un milione di euro.

Vicenza, insulti e umiliazioni a scuola: «Sei un gay»

PINO STOPPON
VICENZA

Oggetto di scherno e di scherzi pesanti da parte dei compagni di scuola che gli rendono la vita impossibile. Destinatario di tanta cattiveria e stupidità, un ragazzino di 16 anni della provincia di Vicenza, vessato e umiliato al punto tale di non volere più andare a scuola. Come riporta *Il Giornale di Vicenza*, i genitori del giovane hanno chiesto l'intervento delle forze dell'ordine e di un avvocato rimettendo in riga il gruppetto di ragazzini (quattro maschi e una femmina) che da mesi tormentavano il 16enne.

Secondo quanto raccontato dai genitori del ragazzo dalla fine dell'anno scolastico fino a settembre i compa-



Fiaccole per ricordare il quindicenne che si è suicidato a Roma FOTO ANSA

gni avrebbero bersagliato il ragazzo con battute e scherzi al limite della sopportazione: lo avrebbero chiuso nel bagno delle donne, messo riviste gay nello zaino e apposto il suo numero di cellulare alle fermate dei bus con messaggi su eventuali prestazioni omosessuali. La famiglia, accortasi dell'atteggiamento del giovane, è intervenuta venendo a sapere l'origine di quel disagio. Il passo successivo è stato il colloquio con le forze dell'ordine e la convocazione dei cinque ragazzini che sono stati adeguatamente redarguiti. Tutti si sono scusati con il 16enne, la cui unica colpa è quella di essere più originale dei suoi coetanei.

Una vicenda che, fortunatamente senza epilogo drammatico, ricorda da vicino quella dello studente roma-

no che si è tolto la vita impiccandosi con una sciarpa dopo le continue prese in giro e vessazioni di alcuni compagni di scuola. Perché quanto accaduto a Vicenza, ha ricordato Fabrizio Marrazzo (portavoce del Gay Center), «è l'ennesimo caso che dimostra come ci sia un'allerta omofobia che riguarda le scuole. Questo caso è emblematico di come possano esserci tra i giovani alcune forme di discriminazione verso quei compagni gay o ritenuti tali». «È urgente e necessario che sulle scuole si faccia un lavoro di educazione alla diversità e all'affettività. I nostri sondaggi effettuati tra gli studenti - aggiunge - dicono che c'è una grande maggioranza di ragazzi e ragazze gay che sono state vittime di azioni omofobe a scuola». «Per questo - ha conclu-

so Marrazzo - è importante non abbassare la guardia ed è opportuno che le istituzioni intervengano con campagne adeguate anche a sostegno dell'azione che svolgono le associazioni. La lotta e il contrasto all'omofobia può e deve partire anche dai banchi di scuola per favorire una convivenza civile tra i giovani nel rispetto delle diversità».

Un appello raccolto anche dalla Rete degli studenti medi del Veneto, secondo cui «è quanto mai necessario informare e formare i ragazzi di tutte le scuole, diffondendo un senso civico profondo tra di essi basato sull'uguaglianza, il rispetto e la lotta ad ogni tipo di discriminazione, affinché crescano cittadini consapevoli e cessino di verificarsi situazioni simili».

MONDO

Piazza Tahrir contro il golpe di Morsi

- Continua la protesta dei laici contro la nuova Costituzione. El-Baradei: è un colpo di Stato
- Il commissario Onu per i diritti umani chiede di rispettare l'autonomia della magistratura
- Oggi in piazza i Fratelli Musulmani

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Mohamed Morsi come l'altro Mohamed, il profeta. È l'imam della moschea al-Sharbatli ad azzardare il paragone. Somiglianza di situazioni, più che di persone, spiega il religioso nel sermone del venerdì, presente fra i fedeli lo stesso Morsi. Anche il presidente egiziano, agli inizi del suo mandato, deve affrontare ostacoli enormi come quelli che si erano davanti al fondatore dell'Islam quattordici secoli fa, quando muoveva i primi passi del suo lungo cammino rivoluzionario.

Gli ostacoli di Morsi si chiamano popolo egiziano, una gran parte del quale rifiuta la svolta autoritaria del 22 novembre, giorno in cui il capo di Stato emise un decreto per attribuire a se stesso pieni poteri. Per dare voce alla propria indignazione alcuni cittadini sono andati fino ad al-Sharbatli, contestando Morsi mentre usciva dal tempio. Altri, decine di migliaia, si sono radunati ancora una volta in piazza Tahrir, luogo simbolo della «Primavera cairota», teatro



Il Cairo, la protesta contro il premier FOTO ANSA

di manifestazioni oceaniche per la caduta di Mubarak nel 2011, e ora della protesta contro il «nuovo Faraone». Non a caso in questi giorni echeggia in piazza lo stesso slogan di un anno fa: «Il popolo vuole la caduta del regime».

Ieri avevano un motivo in più, i democratici egiziani, per levare alto il loro grido di sdegno. Nelle prime ore del mattino l'Assemblea costituente aveva approvato la nuova Legge fondamentale dello Stato, che sostituisce quella in vigore dal 1971. Approvati a tempo di record, in una seduta fiume prorattasi per sedici ore, tutti i 243 articoli del testo. Il voto è avvenuto in un'aula semi-deserta per il polemico Aventino degli esponenti delle forze laiche e dei rappresentanti

delle minoranze religiose. In condizioni simili la maggioranza islamista non ha avuto difficoltà ad accelerare le procedure, e in meno di un giorno ha completato un'opera per cui inizialmente erano previsti tempi assai più lunghi, con una scadenza fissata al prossimo gennaio.

«Il presidente e l'Assemblea costituente stanno organizzando un colpo di Stato contro la democrazia», dichiara El-Baradei, uno dei massimi leader dello schieramento anti-governativo. «La legittimità del regime si sta erodendo». Mentre cresce la rabbia dell'opposizione, i Fratelli musulmani si apprestano a loro volta a scendere in strada quest'oggi, e si temono scontri anche se probabil-

mente il loro raduno si terrà in un altro punto della capitale. Una dimostrazione pro-Morsi si è svolta ieri sera ad Alessandria.

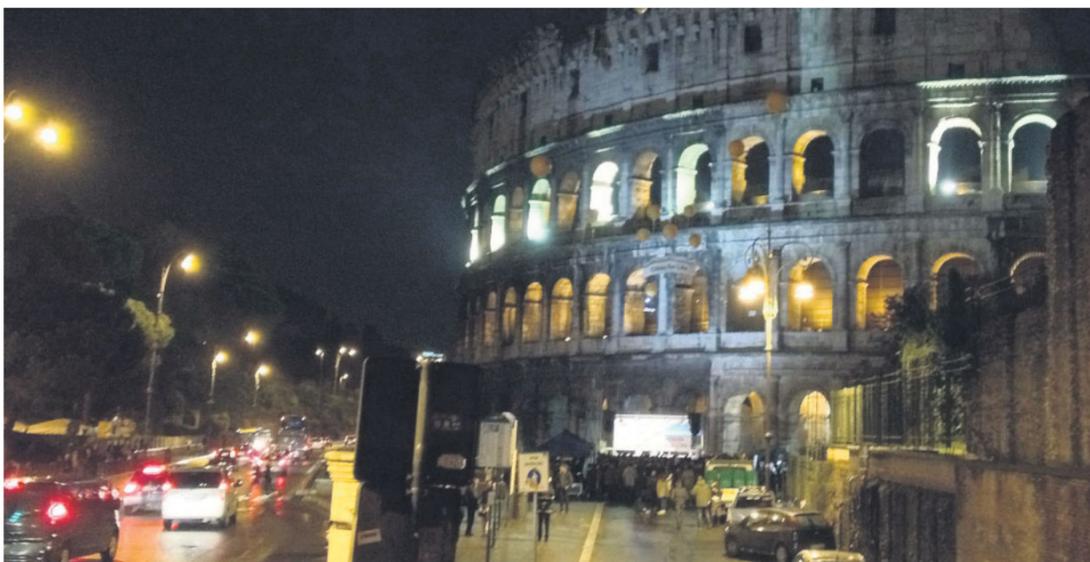
Navi Pillay, commissaria Onu per i diritti umani, si fa interprete dei timori internazionali e scrive a Morsi, esortandolo a fermarsi. Avverte in particolare che «approvare la nuova Costituzione in un contesto simile, potrebbe provocare una profonda divisione nel Paese». Monito in parte tardivo, quello della commissaria Onu, perché la nuova Carta, dopo il voto alla Costituente, aspetta solo di essere ratificata dal capo di Stato, che intende poi sottoporla a referendum popolare. L'abolizione della Costituzione dell'era Mubarak era sino a

qualche tempo fa un obiettivo condiviso, salvo le differenze di valutazione sui contenuti delle norme da varare al suo posto. Ora il problema non è più la cancellazione della vecchia legge, ma il modo antidemocratico in cui viene partorita la nuova. Nessuno fra gli oppositori di Morsi si accontenta della promessa di spogliarsi dei pieni poteri una volta completata la transizione, quando un referendum popolare abbia definitivamente avallato la nuova Costituzione.

LA SHARIA

Il testo liquidato ieri contiene aspetti inquietanti. Sulla Sharia ad esempio. Il testo precedente la definiva «principale fonte della legislazione». Quello attuale precisa che la Sharia include «fondamenti, regole, giurisprudenza e fonti accettate dalle dottrine dell'Islam sunnita e della maggioranza dei teologi musulmani». Il generico riferimento del passato viene articolato in maniera da rendere più pesante l'ipoteca delle norme e delle istituzioni religiose sulla vita dello Stato. Tanto più che viene attribuito un ruolo specifico alla Scuola teologica di al-Azhar, i cui esperti «dovrebbero essere consultati in tutte le materie riguardanti la Sharia».

Suscitano allarme altri raffronti fra il testo del 1971 e quello del 2012. Laddove si definiva il sistema politico «basato sul pluralismo» (benché poi di fatto il regime di Mubarak fosse una dittatura), ora lo si dice basato sulla «democrazia e sulla Sharia», ribadendo il condizionamento religioso delle istituzioni statali. Inoltre se prima si sottolineava per le donne «uno status paritario con gli uomini nei campi della vita politica, sociale, culturale, economica», ora si definiscono i cittadini «uguali di fronte alla legge, nei diritti e nei doveri, senza discriminazioni», ma si evita ogni riferimento esplicito ai sessi.



Il Colosseo illuminato contro la pena di morte FOTO ANSA

Pena di morte: sono 43 i Paesi boia

Ieri i monumenti di 1600 città del mondo, di cui 400 in Italia, sono stati illuminati per ricordare che in 43 paesi esiste ancora la pena di morte. L'iniziativa internazionale «Cities for life» («Città per la vita - Città contro la pena di morte»), promossa dalla Comunità di sant'Egidio alla sua decima edizione, si è svolta mentre all'Onu è in corso l'approvazione definitiva della risoluzione per una moratoria universale delle esecuzioni.

Anche quest'anno a Roma il luogo simbolo di questa battaglia di civiltà, il Colosseo, è stato illuminato per 24 ore. Si è festeggiato l'ultimo successo: «l'abolizione della pena capitale in Connecticut» che è stato il quinto stato

americano a rinunciarvi negli ultimi cinque anni (2007, New Jersey - 2008 New Mexico - 2010 New York - 2011 Illinois - 2012, Connecticut). All'appuntamento del Colosseo, oltre ad una ventina di ministri della Giustizia che hanno partecipato al convegno organizzato dalla comunità di sant'Egidio, erano presenti anche Shujaa Graham e Fernando Bermudez, condannati innocenti per omicidi mai commessi negli Usa, quindi il fondatore della coalizione del Texas «contro la pena di morte» David Atwood e Tamara Chikunova, fondatrice delle «madri contro la pena di morte» cui si deve gran parte del successo nell'abolizione della pena capitale in molti paesi dell'Asia centrale.

Ieri in piazza san Fedele è stata illuminata la facciata di Palazzo Marino, la sede del comune di Milano che ha aderito all'iniziativa. Tante altre iniziative si sono tenute in tutto il mondo. «Non distogliere mai lo sguardo dalla centralità della persona, non solo in tema di abolizione della pena di morte, ma anche in funzione della crescita economica» ha affermato ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. Dopo aver ricordato la positiva evoluzione dell'abolizione della pena di morte negli ultimi dieci anni - con 155 Paesi che hanno deciso di abolirla, a fronte dei 43 che la conservano - Rossi ha puntato l'indice su un triste primato. Nel 2011, in tutto il mondo, ci sono state 5mila esecuzioni, di cui ben 4mila in Cina, «a dimostrazione che è il dato della democrazia a fare la differenza sostanziale, e non solo l'economia». «È ora di imparare dai governanti illuminati della Toscana - ha concluso - che hanno abolito la pena di morte per benevolenza e lungimiranza verso i cittadini».

SIRIA

I ribelli anti Assad conquistano i pozzi di petrolio

Si gioca anche sul controllo delle risorse petrolifere lo scontro tra i ribelli al regime di Assad e le truppe governative. Mentre continuano i combattimenti attorno a Damasco e continua a crescere il numero delle vittime, gli oppositori ieri si sono aggiudicati un punto importante: l'esercito siriano, infatti, si sarebbe dovuto ritirare dal campo petrolifero al-Omar, una delle ultime posizioni a est della città di Deir Ezzor, non lontano dall'Irak. Così ora i ribelli dovrebbero poter controllare i principali giacimenti della Siria. Lo riferisce l'Osservatorio siriano dei diritti dell'Uomo. Una settimana fa i ribelli, prendendo la città strategica di Mayadine, hanno assunto il controllo di un'ampia parte dell'est

del Paese, lungo la frontiera con l'Iraq. Proprio ieri il gruppo di lavoro dei Paesi amici del popolo siriano, riunitosi a Tokyo, ha chiesto di rafforzare l'embargo petrolifero nei confronti del regime di Assad, avvertendo inoltre dei rischi che il conflitto possa estendersi «a tutta la regione». Dal Gruppo - che riunisce 63 Paesi, oltre a Lega Araba, Consiglio per la Cooperazione del Golfo e Unione Europea - è stata espressa soddisfazione per l'unificazione della opposizione siriana in un'unica Coalizione varata l'11 novembre scorso a Doha. Il prossimo appuntamento in calendario è il vertice ministeriale dei «Paesi amici», in programma in Marocco, a Marrakech, il prossimo 12 dicembre.

ANNIVERSARIO

Il figlio ricorda

**ANGELA DE VECCHI
FELICE MARNI**

genitori amatissimi

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**



l'Unità

www.unita.it

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Festeggiamenti in Palestina per il voto Onu FOTO ANSA

La risposta di Israele: tremila insediamenti

● In Cisgiordania sì a nuove case per i coloni
● Le critiche di Obama e dell'Onu ● Protesta il leader Anp Abu Mazen

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La reazione non si è fatta attendere. Israele costruirà 3.000 nuove case per i coloni a Gerusalemme est e in Cisgiordania come risposta all'ammissione della Palestina come Stato osservatore non membro dell'Onu. A riferirlo è riferito una fonte israeliana senza precisare in quali colonie verranno costruiti i nuovi alloggi. La decisione è stata rivelata da un tweet di Barak Ravid, corrispondente diplomatico di *Haaretz*: «Le nuove case», scrive, «saranno edificate in aree già oggetto di un forte contenzioso con i palestinesi, come El, tra Maaleh Adumim e Gerusalemme, con una edificazione che separerà la Cisgiordania del sud da quella del nord».

Il progetto, che creerà un corridoio che di fatto pregiudicherebbe la continuità territoriale in vista della creazione di uno Stato indipendente, ha visto nel corso degli anni una dura opposizione da parte dell'Autorità nazionale palestinese. I 3.000 nuovi alloggi che il governo israeliano è pronto ad autorizza-

re dovrebbero essere costruiti in Cisgiordania, nel grande insediamento di Maleh Adumin, e a Gerusalemme est, conferma *Ynet*, sito online del giornale *Yediot Ahronot*. Dura la presa di posizione americana. Il nuovo piano che prevede un'espansione degli insediamenti israeliani «è controproducente e rende più difficile rianimare i negoziati di pace»: lo afferma la Casa Bianca. Preoccupazione e contrarietà sono state espresse anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: «L'Onu e lo stesso segretario generale, Ban Ki-moon, hanno più volte ripetuto che le nuove colonie non aiutano il processo di pace», dichiara, Farhan Haq, uno dei portavoce del Palazzo di Vetro.

FERITA BRUCIANTE

Si è rivelato un calice molto amaro, per Netanyahu, il voto sulla Palestina. Da tempo la diplomazia dello Stato ebraico non pativa una sconfitta tanto bruciante. Il sostegno elargito al presidente Abu Mazen da Paesi chiave in Europa (fra cui Italia e Francia) ha infine messo drammaticamente in evidenza l'isolamento di Israele, al cui fianco sono rimasti al dunque sulla sparuta trincea del «no» solo Usa, Canada, Repubblica Ceca, Panama e un pugno di isolotti remoti: Marshall, Micronesia, Narau e Palau. La *débacle* politica emerge dalle prime pagine dei giornali israeliani. «Il mondo ha deciso: Stato Palestina» titolava ieri a tutta pagina *Yediot Ahronot*, secondo cui giovedì alle Nazioni Unite, Israele

ha patito «una *débacle* politica». «Il premier Netanyahu - scrive - non ha saputo valutare l'entità della collera verso Israele nel mondo». Anche *Haaretz* parla di un «domino politico» innescatosi a sfavore di Israele, che ha consentito al presidente Abu Mazen di raccogliere 138 consensi, contro i nove contrari. «Ieri (giovedì, ndr) abbiamo perduto l'Europa», ha ammesso, secondo il giornale, un dirigente del ministero degli Esteri.

Il giorno dopo lo storico voto dell'Onu sulla Palestina, il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) lancia un appello per la ripresa dei negoziati di pace, a patto che Israele fermi la sua politica di colonizzazione. «Vogliamo una ripresa dei negoziati e siamo pronti a farlo - dice Abu Mazen parlando a New York - Ma esistono almeno quindici risoluzioni dell'Onu che considerano la colonizzazione illegale e un ostacolo alla pace. Dunque - si è chiesto Abu Mazen - perché Israele non ferma la colonizzazione? La Palestina, riconosciuta dalle Nazioni Unite come «Stato osservatore» ha ora il diritto di ricorrere alla Corte penale internazionale (Cpi), ma lo farà «solo in caso di aggressione d'Israele», assicura ancora Abu Mazen, facendo riferimento esclusivamente allo scenario estremo di una azione militare: «Oramai - spiega il presidente palestinese, atteso oggi a Ramallah - abbiamo il diritto di ricorrere alla Corte penale internazionale, ma non lo faremo ora, nè abbiamo intenzione di farlo, salvo che in caso di aggressione».

Il sì di Palazzo Chigi scatena la destra contro Mario Monti

● L'imbarazzo del ministro Terzi
● L'attacco al premier: «Irresponsabile il voto italiano all'Onu»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La puntualizzazione racconta di un travaglio personale: quello di chi aveva lavorato per portare l'Europa su una posizione di astensione e che ha visto all'ultimo minuto il primo ministro del governo di cui fa parte, optare per il «sì» alla richiesta palestinese. «Il sì dell'Italia alla Palestina come stato osservatore all'Onu è stata una decisione sicuramente ponderata. La linea del governo italiano è stata espressa dalla presidenza del consiglio ed è stata ben chiarita ieri (giovedì, ndr) nel comunicato del presidente del Consiglio». Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi. Una puntualizzazione «fredda», un po' burocratica, che dà conto, per l'appunto, di un'adesione sofferta del titolare della Farnesina alla decisione presa da Monti.

L'IRRITAZIONE ISRAELIANA

Già ambasciatore a Tel Aviv, Terzi è particolarmente vicino a Israele. Il ministro degli Esteri ha registrato le reazioni, tra il sorpreso e l'indignato, da parte del governo di Gerusalemme e dei leader della comunità ebraica italiana, al voto del nostro Paese all'Onu. L'Italia, rimarca Terzi, è «fortemente convinta del suo rapporto di amicizia con Israele e con i palestinesi ed è una priorità anche il rapporto con gli Stati Uniti». L'Italia - aggiunge il titolare della Farnesina - sostiene il consolidamento del fondamento democratico dello Stato palestinese che si configura nell'autorità palestinese e «non ci sono speculazioni di politica interna palestinese che si possano fare».

Ma le sue puntualizzazioni non smorzano l'irritazione israeliana a cui si aggiunge l'ira del centrodestra italiano. «Chiedo che il ministro Terzi venga a riferire la volontà di commissione Esteri della Camera dei Deputati» ha dichiarato il segretario generale di Fareitalia, Andrea Ronchi riferendosi alla posizione assunta dall'Italia all'Assemblea generale dell'Onu, bollando come «inaccettabile e irresponsabile» l'ammissione dell'Anp come osservatore speciale nell'assemblea delle Nazioni Unite. «In un momento delicato come quello che stiamo attraversando - puntualiz-

za - una decisione di questo tipo rischia di isolare Israele. Il ministro Terzi sostiene sia stata una decisione ponderata. Noi riteniamo sia un gravissimo vulnus alla politica estera italiana». Nel tardo pomeriggio, arriva la risposta di Terzi: «È «assolutamente utile» che il governo italiano riferisca in Parlamento sul voto favorevole espresso l'altro ieri allo status di Stato osservatore per la Palestina» dichiara il responsabile della Farnesina, auspicando «un dibattito» sul tema.

«Ancor di più alla luce delle rivelazioni su come si è arrivati alla decisione italiana sul voto all'Onu per la Palestina confermiamo il nostro netto dissenso», incalza il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cichitto. «Europeismo - sottolinea - non può voler dire distacco da Israele. C'è un pizzico di irresponsabilità in questa decisione, che più che dall'europeismo discende dall'influenza delle tradizionali posizioni del Pci sui nostri meccanismi di politica estera. Ma se l'Italia contribuisce a dare il senso di un isolamento di Israele, i rischi di conflitto e non di pace aumentano e non diminuiscono. Assai significativa è la delusione degli Usa. Ancor più delusi siamo noi». La destra fa proprio il titolo di ieri del «Giornale»: Monti svende Israele a Bersani. E rilancia la sua «intifada» pro-Israele.

IL CASO

Il Vaticano apprezza la risoluzione del Palazzo di Vetro

Lo ribadisce l'«Osservatore romano» che oggi apre la prima pagina sul voto a New York: «L'Onu dice sì alla Palestina come Stato osservatore» titola. E sottolinea pure che «l'Europa - come hanno sottolineato numerosi analisti - si è mostrata ancora una volta spaccata». Si sottolinea la posizione favorevole assunta dal governo italiano. Si pubblica l'integrale della nota con la quale «La Santa Sede accoglie con favore la decisione dell'Assemblea Generale, con la quale la Palestina è diventata Stato Osservatore non membro delle Nazioni Unite». Si ribadisce l'impegno ad «incoraggiare la comunità internazionale, e in particolare le Parti più direttamente interessate, a un'azione incisiva» a favore «della pace e della convivenza in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente».

«Quel voto ha riaperto la speranza dei palestinesi»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Ora in molti si cimenteranno a profetizzare scenari, a ingigantire o a sminuire la portata di quel voto. Ma c'è un sentimento che quel voto ha ravvivato in ognuno di noi palestinesi. Un sentimento che vale più di ogni altra cosa: quel sentimento si chiama speranza. Quel voto ha detto a noi palestinesi che il mondo non ci ha dimenticati, che nel mondo esistono tanti Paesi coraggiosi che hanno riconosciuto il diritto di una nazione a farsi Stato senza che ciò mini la sicurezza o l'esistenza di un altro Stato». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Hanan Ashrawi, più volte ministra dell'Anp, paladina dei diritti umani nei Territori, già portavoce del delega-

zione palestinese ai negoziati di Oslo-Washington.

Israele è furente per il voto all'Onu. Si sente tradito dall'Europa...

«Quello che i dirigenti israeliani chiamano "tradimento", noi lo chiamiamo "coraggio". Ciò che ci sentiamo di dire oggi a quanti hanno sostenuto la nostra rivendicazione è che avete preso posizione a favore della pace, della giustizia, della moralità e della decenza umana. Avete dimostrato coraggio ed integrità, agendo conformemente con quanto dettato dalla vostra coscienza, piuttosto che ai diktat e alla intimidazione. Avete inviato un messaggio al popolo palestinese e al mondo: che proteggere chi è vulnerabile e contrastare l'aggressione è possibile nel contesto della responsabilità globale. Avete riscattato le possibilità di pace sostenendo le for-

L'INTERVISTA

Hanan Ashrawi

Prima donna a ricoprire l'incarico di portavoce della Lega Araba, più volte ministra dell'Anp, membro del Comitato esecutivo dell'Olp

ze della ragione e della responsabilità, piuttosto che l'esercizio israeliano, irrazionale ed irresponsabile, della forza e della violenza. Ci avete dato speranza, e ci impegniamo a lavorare con voi per rendere questo nostro mondo più paci-

fico ed umano. Mi creda: sono parole che vengono dal cuore prim'ancora che dalla mente».

Israele ha reagito dando il via libera alla realizzazione di 3mila abitazioni negli insediamenti della Cisgiordania.

«È la reazione di chi conosce solo la pratica della forza. «Si tratta di un'aggressione israeliana contro uno Stato e il mondo deve prendere le sue responsabilità». Netanyahu ha avuto mesi e mesi per dimostrare la volontà di negoziare seriamente un accordo di pace. La comunità internazionale, compresi gli Stati Uniti, avevano chiesto al primo ministro d'Israele un gesto concreto di apertura: la moratoria di tre mesi degli insediamenti. La risposta di Netanyahu è stato un no secco. Ed ora ecco il rilancio della colonizzazione. Quella annunciata oggi (ieri, ndr) è solo una parte di

un piano di insediamenti più ampio. Molti dei Paesi che hanno sostenuto la richiesta palestinese all'Onu, chiedono ora al presidente Abbas di riaprire il negoziato.

«Non siamo noi a porre ostacoli al dialogo: sono i falchi di Tel Aviv, quelli che sembrano conoscere solo il linguaggio della forza. Ciò che chiediamo è che Israele blocchi gli insediamenti. Non vogliamo negoziati imperfetti e controproducenti». In una nostra recente conversazione, lei aveva osato parole molto dure verso la comunità internazionale che, aveva sostenuto, «si è arresa senza combattere ai falchi israeliani».

«Per fortuna, qualcosa di importante è avvenuto per rivedere questo giudizio. Il voto di ieri ha riacceso una speranza».

COMUNITÀ

L'analisi

L'ostruzionismo di Berlusconi alla ricostruzione

Michele Prospero



SEGUE DALLA PRIMA

Il suo piano è sempre identico: tracciare un sistema ad incontestabile personalizzazione in cui tutto è condannato alla fragilità, e senza senso alcuno appare la fatica di pervenire ad un politica riorganizzata.

Anche ora che annusa di avere un carisma spento, intende presidiare comunque un territorio da condividere solo con le truppe più fedeli. Oltre la rudimentale logica del comando e dell'obbedienza è incapace di proiettarsi. E per lui più il sistema è destrutturato e meglio vede ricomparire i margini di una qualche sopravvivenza. Gli occorrono solo collaboratori ad alta fedeltà per contrattare e minacciare.

L'idea di tornare al governo non lo accarezza più da tempo. La logica della sua azione è solo quella di produrre artificialmente il caos. Sa che dai tecnici per lui non vengono seri timori. È consapevole che il suo universo di micro capitalismo che procede solo con il collante del populismo antifiscale non guarda di buon occhio i tecnici. Con il loro furore antifiscale, i tecnici appartengono ad un'altra borghesia, con una lingua cosmopolitica e un'anima finanziaria che non riesce a sedurre il dialetto del mondo sedotto da Berlusconi.

In un tale sistema che il cavaliere preferisce vedere irrimediabilmente frammentato si infittiscono i rischi di involuzione, di ingovernabilità, di torsioni neoautoritarie. Proprio per questo tocca al Pd respingere le futili e dannose evocazioni di un sindaco d'Italia. L'elezione diretta di un capo di governo, che Leopoldo Elia bollò con allarme come premierato assoluto, sciolto dai vincoli di un moderno costituzionalismo, era il fulcro della riforma istituzionale varata da Berlusconi. Un dimenticato e importantissimo referendum confermativo bocciò quel progetto coltivato all'insegna di un cieco occa-

sionalismo di maggioranza.

Rispolverarlo adesso, in un sistema alla deriva, significa soltanto preparare terreno favorevole a chi sogna la carrozza del commissario come sbocco risolutivo alla malattia della Repubblica. Non si può scherzare con il fuoco. In tempi di crisi politica e di acuto malessere sociale sollecitare le corde del trasporto carismatico è molto pericoloso.

Il Pd deve ricostruire un altro sistema, anche ora che i segnali di fumo si moltiplicano e persino Casini è tentato dall'idea di allestire alla meglio una grande lista intitolata ad una persona, rinunciando così alla forma partito. I partiti, non le liste, il governo parlamentare non il capo carismatico, sono però la risposta più efficace alla decadenza della politica conosciuta nel ventennio berlusconiano. La democrazia italiana ha bisogno di nuovi ancoraggi e deve archiviare miti di partiti personali, liquidi, evanescenti.

Le primarie, che avrebbero potuto anche alimentare le spinte dormienti verso una ricarica in senso leaderistico, in realtà, per l'intensità della partecipazione, per il coinvolgimento collettivo possono a tutti gli effetti convertirsi in un cruciale mattone posato per la rinascita di una democrazia dei partiti. In questi giorni sono emersi una volontà di partecipazione, uno spirito di organizzazione, una disponibilità alla disciplina, una passione per il dibattito delle idee che potrebbero spegnere gli ultimi fuochi del leaderismo assoluto e fornire del prezioso combustibile per la politica intesa come una impresa collettiva. Dal caos poco calmo oggi dominante le primarie potrebbero uscire con una leadership che non si contrappone al partito, ma accetta di definirsi, come accade in ogni democrazia consolidata, in una funzione del partito e della democrazia costituzionale oggi sofferente.

Maramotti



L'intervento

Le domande del Sud, le risposte alle primarie

Eugenio Mazzarella
Deputato Pd



È SOPRATTUTTO SUL SUD CHE MATTEO RENZI HA «BUCATO» NELLA CAMPAGNA elettorale; credendo di bucare il video, nel faccia a faccia con Bersani, con battute ad effetto del tipo che il problema del Sud sia riducibile alle «raccomandazioni», al fatto che trovi un lavoro «non se conosci qualcuno»; una battuta vecchia, il cui datato copyright è facilmente rintracciabile sul web nella sociologia dei salotti editoriali. Una battuta che nella sociologia quotidiana di chi al Sud oggi ci vive, e sopravvive, invece, lascia solo indispettiti; perché al Sud puoi anche conoscere qualcosa e qualcuno, ma il lavoro non lo trovi lo stesso, e te ne devi andare, o peggio ancora, oltre a non conoscere qualcuno, non riesci neanche a conoscere qualcosa, stando ai dati dell'abbandono scolastico e della diminuzione degli iscritti all'università.

D'altro canto, se Caldoro, presidente Pdl della Campania, dichiara che «nel Mezzogiorno ormai siamo ai limiti della rottura sociale», e il sindaco di Napoli De Magistris oltre che a denunciarlo fa intendere che il disagio sociale se non lo si aiuta a governarlo, lui si

candida a capeggiarlo, vuol dire, da destra a sinistra, che il quadro socio-economico del Sud è tale che non lo risolvono le analisi antigaviane della critica al familismo amorale di Percy Allum degli anni 60 e le ricette liberiste socializzate alla Blair degli anni 90.

In un quadro di crisi del lavoro, di deindustrializzazione generalizzata e di blocco del pubblico impiego, l'unico familismo che sopravvive al Sud è il familismo morale, quello della pensione del nonno o dei genitori che ti aiuta a tirare avanti da disoccupato o da precario; la risorsa famiglia come stato sociale di riserva alla latitanza dello Stato: all'assenza di uno straccio da troppo tempo di una politica industriale ed economica, che tiri su la generalità dell'economia e i redditi, e alla crisi da debito del Welfare.

Si capisce così l'immediata presa di distanza del collega sindaco Emiliano che da Bari rinfaccia a Renzi un linguaggio che si poteva attendere da Calderoli. Il fatto è che Renzi perde al Sud nelle primarie, perché, al di là delle battute, i suoi occhiali sul Sud sono rimasti quelli della vulgata «nordista» che ha sostanzialmente l'egemonia ideologica dell'Italia berlusconiana e leghista: il Sud «problema» del Nord che ne paga il peso; problema che si risolverebbe solo se il Sud (ipotesi del terzo tipo, quella dell'irrealità, per chi mastica un po' di economia) se la sbriga da solo («si dà una scossa», ha detto Renzi sul palco del Tg1).

Con che occhiali lo guardi Renzi, il Sud lo ha perfettamente capito, per questo ha votato Bersani (e Vendola). Come ha scritto Giuseppe Galasso, «in un Paese, come quello meridionale, afflitto, in aggiunta ai suoi gravissimi problemi tradizionali, dalle conseguenze, ogni giorno meno sopportabili della crisi economica e sociale in corso, e molto poco favori-

to dal governo in carica, è naturale che si cerchi soprattutto un ancoraggio che prometta sicurezza e stabilità di riferimento, e che si preferisca chi ispira fiducia in questo senso a chi prometta azioni sconvolgenti e di ancor più incerto esito di altre. Bersani ha tra i suoi numeri quello di trasmettere una sensazione di affidabilità, e questo ha certo giocato molto di più a suo favore che non i suoi più generali accenni programmatici di ripresa italiana... un'idea di affidabilità che ha giocato anche al Nord, in condizioni materiali e morali molto diverse».

Un'analisi che spiega molto cose del voto di domenica, alla luce di una campagna elettorale, quella di Renzi, dove proprio per questo non è emerso un suo standing di leadership «nazionale», come il Paese ha bisogno, ma piuttosto la rappresentazione di umori e problemi della società italiana che nelle sue proposte trovano parziali espressioni, ma non credibilità di soluzioni. Come pure concordiamo con Galasso, che il messaggio inviato a Bersani dal Mezzogiorno «è molto più forte di quello che Bersani pensa di avervi diffuso... quello che domenica si è pronunciato, aspettandosi una sua diversa considerazione nella politica prossima futura è in fondo un Mezzogiorno stanco e depresso; e bisogna ricordarselo, dopo molto più di prima delle elezioni». Questo voleva dire il grido collettivo che è venuto da un palco al Politeama giovedì sera: «Bersani ti vogliamo bene!».

Sentirsi risponderci: «Anch'io vi voglio bene», sarà pure una risposta da libro Cuore per accigliati esegeti della retorica, ma è il cuore di cui abbiamo bisogno, di cui il Mezzogiorno ha bisogno e che al Sud abbiamo sentito. Per questo credo che Bersani lo voteremo ancora al Sud, e non solo domenica prossima.

Voci d'autore

Palestina, la bella vittoria del paziente Abu Mazen

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



SEGUE DALLA PRIMA

Gli uomini che credono nella pace, nella giustizia e nell'eguaglianza, hanno visto sorgere il primo lucore di un'alba che era attesa da lunghissimo tempo. Il popolo palestinese ha finalmente scorto la luce in fondo al tunnel oscuro in cui era confinato da 45 anni. L'Assemblea dell'Onu, a grandissima maggioranza, ha accolto nel proprio seno come membro osservatore, la Palestina. È solo un inizio ma ha un grandissimo significato. Le piazze della Cisgiordania e di Gaza si sono riempite di folla tripudiante. L'uomo che ha ottenuto questa luminosa vittoria per il suo popolo, il paziente Abu Mazen, ha ricevuto gli abbracci calorosi di una folla di rappresentanti delle Nazioni Unite. La sua tenacia ha avuto ragione, non si è fatto intimidire e ha incassato con determinazione, tutte le false promesse di trattativa, tutte le azioni miranti a delegittimarlo, non ha ceduto alla frustrazione, non ha aperto le porte alla tentazione della violenza e ce l'ha fatta. Anche Hamas, bon gré mal gré, sarà costretta a riconoscerlo. Le piazze palestinesi festanti, hanno rievocato simbolicamente, le piazze ricolme di ebrei «palestinesi» pervase dalla gioia che ascoltarono la proclamazione dello Stato d'Israele votata a maggioranza dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948. Per la popolazione ebraica di allora, uscita dalla Shoà, fu il coronamento di un sogno. Per i Palestinesi fu l'inizio della Nakhba, la catastrofe, la perdita di terre e case che, nel '67, dopo la Guerra dei Sei Giorni, avrebbe conosciuto la seconda interminabile fase che perdura ancora oggi. Ora, questa profonda lacerazione ha visto la possibilità di essere sanata. Grandi assenti a questa giornata di festa: i governanti israeliani e il Presidente degli Usa Barack Obama, incastrati in una miope solidarietà risentita senza orizzonte e senza futuro. Netanyahu e Obama fingono di non sapere che la trattativa è possibile solo fra interlocutori di pari dignità. Nel mio piccolo ho parteggiato con tutte le energie per questa prospettiva, senza risparmiare le critiche più aspre ai governi israeliani della colonizzazione e dell'occupazione e senza il minimo sconto. Per questa ragione, proprio oggi mi sento di dire che chi si serve di stereotipi antisemiti con la pretesa di esprimere solidarietà ai palestinesi, mente. L'antisemitismo è stata una delle peggiori pestilenze che abbia attraversato l'umanità nel suo cammino, si nutre dell'humus dell'odio e del razzismo, è un pensiero criminoso che colpisce gli ebrei ma che prepara anche la catastrofe per tutti gli uomini che credono nella fratellanza, nella libertà e nella pari dignità di tutti gli esseri umani. Chi cerca di giustificarlo con l'esistenza di Israele, dimentica capziosamente che l'antisemitismo si è manifestato, nella sua forma più virulenta e genocida, quando gli ebrei non avevano terra e neppure aspiravano ad una terra nella forma di nazione moderna. Lo ripeto, le critiche alle azioni dei governanti israeliani messe in atto contro la popolazione civile palestinese, anche le più dure e provocatorie, sono del tutto lecite e condivisibili quando suffragate da fatti e da prove ma i complottismi modello «Protocolli dei Savi di Sion» in riedizione «antisemita» - comprese le identificazioni fra governo, Stato e popolo israeliano - non sono altro che la versione antisraeliana dell'antisemitismo. In Israele non vivono solo truppe militari Droni e gli elicotteri Apache, ma donne, uomini, bambini, vecchi, giovani, madri, figli, fratelli, sorelle come in Palestina pur nella drammatica differenza delle condizioni esistenziali. Ma di tutto hanno bisogno i palestinesi per trovare giustizia, fuorché degli antisemiti dichiarati o camuffati che siano.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 novembre 2012 è stata di 92.229 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 3090.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

UN'IDEA DEL FAI

Tutti a casa di Lucio

Oggi e domani l'abitazione di Dalla apre al pubblico

La dimora bolognese si estende per 2500 metri quadrati. Al suo interno giocattoli estrosi, presepi, ritratti di lui. L'iniziativa servirà a ricostruire il municipio di Finale Emilia

CHIARA AFFRONTI
caffronte@unita.it

QUADRI, QUADRI E ANCORA QUADRI: DI AMICI, DI AUTORI CELEBRI, CONTEMPORANEI, ANTICHI. E poi libri, giocattoli estrosi, presepi, statue, da Mao alle divinità orientali, passando per le natività cristiane. Sacro e profano, nord e sud, occidente e oriente: le sue anime. Poi ritratti, di lui, di Lucio Dalla, perché gli artisti amavano particolarmente rappresentare quest'uomo piccolo, ma incredibilmente grande, per dirla con Pupi Avati.

È questa l'abitazione del cantautore morto improvvisamente pochi mesi fa: Lucio Dalla, o Domenico Sputo, come lui stesso si era soprannominato. Scrisse questo pseudonimo sul campanello dell'abitazione-museo di via d'Azeglio, nel cuore di Bologna, a pochi passi dalla sua piazza. Oggi e domani, grazie ad un'iniziativa del Fai (Fondo ambiente italiano) il nucleo originario della sua casa, che conta in tutto 2500 metri quadri, sarà aperto a chiunque vorrà visitarla. I biglietti sono andati a ruba in poco tempo. L'obiettivo è solidale: partecipare alla ricostruzione del municipio di Finale Emilia, cittadina duramente colpita dal terremoto. Una volta nata l'idea, è stata sottoposta agli eredi di Dalla, che hanno deciso di sì, che si poteva fare. «Ma entrate con i piedi felpati, perché è una casa, un luogo pieno di tenerezza», si raccomanda la cugina, ex vigilessa, Dea Melotti, diventata in qualche modo la portavoce della famiglia. Quella originaria, composta di cugini. Perché l'altra famiglia, quella allargata con cui Dalla condivideva ogni suo momento, non è presente in carne ed ossa all'iniziativa del Fai. Ma è ovunque, in quella casa. C'è nell'aria che si respira, nelle fotografie, nei quadri e nei busti in cui spesso viene rappresentata la figura di un giovane uomo, che ricorda in tutto Marco Alemanno, compagno di vita di Lucio. Tutti lo ravvedono, ma nessuno lo conferma. Anzi Dea dirà poi che quella figura di giovane uomo così simile ad Alemanno, è un modello: «Sono tutti uguali, a quell'età...», azzarda. Ribadendo quell'atteggiamento verso la vita privata di Dalla che è insieme rispetto ma anche, forse, lontananza dalla profondità del cuore di un uomo raro.

La guida, una studentessa dell'Accademia delle belle arti di Bologna, che insieme ad altri in questi giorni condurrà le visite guidate, snocciola dati e aneddoti. Casa Fontana è il nome originario dell'abitazione acquistata da Lucio Dalla, all'interno del seicentesco Palazzo Marsili, i cui soffitti sono affrescati per mano di artisti basoliani. L'ingresso da cui parte il percorso è un po' angusto. Di fronte però si spalanca la stanza del

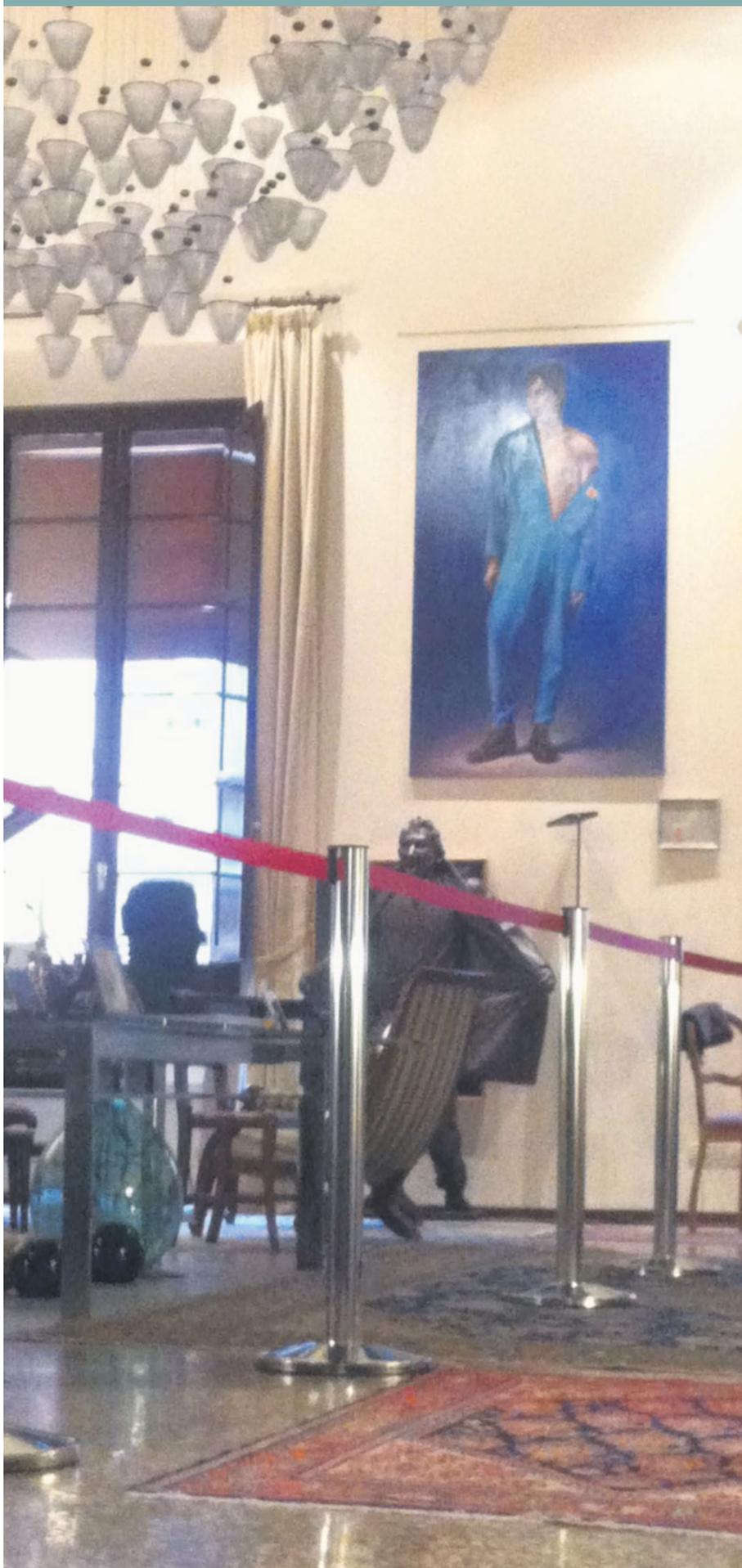
cinema: tenda rossa e un maxi schermo sullo sfondo dove Dalla guardava anche tre film al giorno, e dove visionava le opere per cui avrebbe scritto le colonne sonore. In quella stessa stanza sono esposti molti giocattoli estrosi: un interruttore sulla destra aziona le giostre tutte insieme. Un gesto che Dalla amava ripetere durante le feste natalizie. Sulla destra si affaccia la stanza delle colonne, l'ex *boudoir* della famiglia Fontana: a comporre la stanza vari mobili, un tavolo lungo ricoperto da una stoffa blu, e molti quadri che rappresentano il sud d'Italia, da lui amatissimo. La sua anima, dirà un giorno Dalla in un'intervista, si divise, molto tempo fa, in seguito ad una vacanza in meridione: la parte nodrica, ordinata e futuribile, e quella meridionale, disordinata, sensuale e mistica. E il sud è una delle chiavi interpretative della casa. Sotto ad una finestra, colpisce una sorta di grande cyclette, a fianco dello stereo e della tastiera. Le sue abitudini, i suoi piaceri, sono tutti lì. A fianco troviamo lo studio privato, in cui spicca, tra i moltissimi quadri, quello realizzato da Milo Manara: Lucio «comandante» della copertina dell'album *12.000 lune*. A sinistra dell'ingresso c'è la grande stanza utilizzata dalla sua società, la Pressing, costellata di ritratti d'artista. La stanza libreria fa da collegamento con l'ingresso da cui accedevano gli amici. La prima cosa che gli ospiti si trovavano davanti è un enorme presepe napoletano, realizzato dalla famiglia Ferrigno; poco più in là la statua di una divinità orientale: tutto nello stesso luogo. La stanza successiva è emblema della passione per l'arte di Dalla. Spicca il ritratto che di lui fece Mimmo Paladino, spesso sfondo per le interviste. E una gigantesca opera di fine '800 di Giovan Battista Crema. Sopra un camino un altro piccolo presepe colpisce l'attenzione: tra le statue si scorge Dalla pastorello insieme a quelli che lui considerava i suoi papà adottivi: Tobia e Cremonini, rispettivamente custode e amministratore. Nella camera da letto, un Gesù Bambino di grandi dimensioni rievoca la canzone *4 marzo 1943*; in alto, un'opera di Amico Aspertini.

L'ultima stanza è stupenda: è quella dove con De Gregori ha pensato l'album *Work in progress*, accompagnati da un pianoforte a mezzacoda Steinway, sotto la luce di un lampadario-installazione di Murano, accanto ad un'opera di Luigi Ontani. Su un tavolo, insieme alle foto dove Dalla è ripreso con Armani, Papa Woytila, Ciampi, un grande ritratto della mamma Iole. In quella stanza, Dalla, unico architetto e designer della sua casa, si fece portare una scala, la «bussola» di una chiesa del '700, che conduce un soppalco ligneo, culla di grandi cataloghi d'arte.

VISTA DA FUORI

In una stanza da Luigi Ontani a Stefano Cantaroli

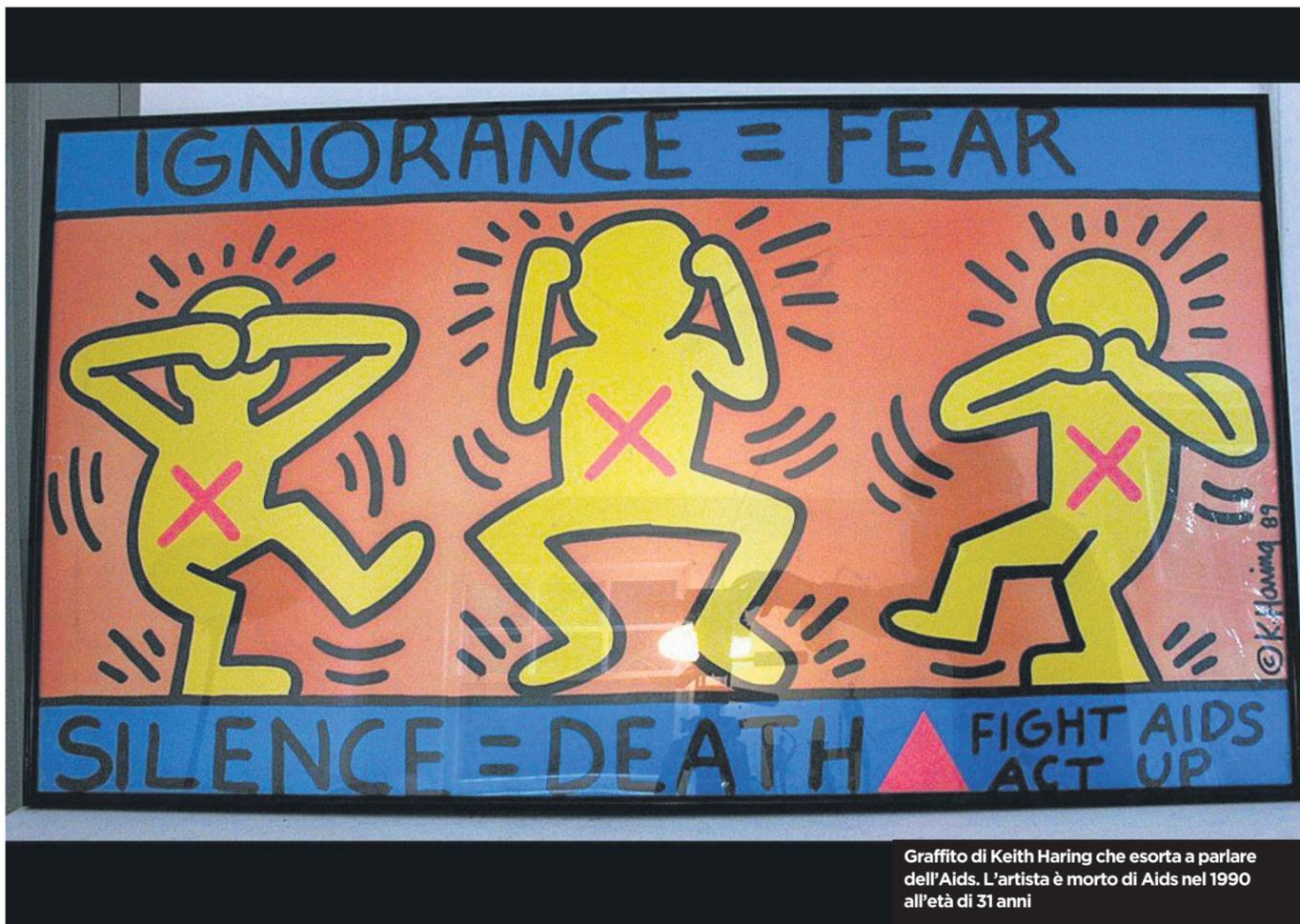
Nella foto qui a fianco, ripresa dall'esterno della casa, si scorge una stanza dell'abitazione di Lucio Dalla, una delle più belle, dove si trovano opere di Luigi Ontani, quadri, *tableau vivant* di Stefano Cantaroli, fotografie e un pianoforte a mezzacoda. Sullo sfondo, ritratta nel grande quadro, la figura di un giovane che ricorda Marco Alemanno: indossa un abito azzurro, uno di quelli scelti insieme a Giorgio Armani per l'allestimento della «Tosca».



GIORNATA MONDIALE DELL'AIDS : La polemica sul vaccino in un libro di Agnoletto P.18

L'INTERVISTA : Il successo di Maurizio De Giovanni grazie alle storie del commissario Ricciardi P.19

CINEMA : A Torino l'autobiografia fasulla dei Monty Phytton P.20



Graffito di Keith Haring che esorta a parlare dell'Aids. L'artista è morto di Aids nel 1990 all'età di 31 anni

CRISTIANA PULCINELLI

QUEST'ANNO LA GIORNATA MONDIALE PER LA LOTTA ALL'AIDS SI PRESENTA PICCANTE, ALMENO IN ITALIA. Ieri, 30 novembre, è stato presentato a Milano un libro di Vittorio Agnoletto scritto a quattro mani con il giornalista Carlo Gnetti: *Aids, lo scandalo del vaccino italiano* (Feltrinelli editore, pp.145, euro 14,00). Agnoletto, che in questo caso scrive non come portavoce del Genoa Social Forum ma nella veste di medico ed ex presidente della Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila), solleva dubbi pesanti come macigni sul vaccino contro l'Hiv che il gruppo di Barbara Ensoli sta sperimentando ormai da anni all'Istituto Superiore di Sanità (Iss).

Gli autori si fanno forti anche della prefazione scritta da Robert Gallo, tra i massimi esperti di Aids, ma anche uno scienziato molto discusso. Ancora prima che il volume uscisse nelle librerie italiane, giravano in rete le risposte dure di Barbara Ensoli, direttore del Centro Nazionale Aids: «Il libro contiene falsità e distorsioni». Perché? Che cosa c'è scritto in quel libro?

Procediamo con ordine, ovvero dalla prefazione. Robert Gallo, virologo americano noto per aver scoperto il virus responsabile dell'Aids insieme al francese Luc Montagnier, vi racconta come nei primi anni Novanta Barbara Ensoli arrivò nel suo laboratorio di Bethesda come ricercatrice post-dottorato per lavorare sul sarcoma di Kaposi, tumore frequente nelle infezioni da Hiv. Fin qui tutto bene, ma dopo poche frasi arriva la prima doccia fredda: «Dopo il suo ritorno in Italia rimasi molto sorpreso nell'apprendere (...) che Barbara fosse a capo di un gruppo di ricerca sui vaccini e controllasse in qualche modo i finanziamenti. Perché sorpreso? Perché negli anni trascorsi con me, Barbara non aveva mai realmente lavorato in immunologia, tantomeno sui vaccini. E in realtà aveva lavorato di rado sui virus».

La seconda bordata arriva dopo poco: Gallo ricorda alcuni esperimenti svolti a Parigi e Milano sulla proteina Tat dell'Hiv (una proteina indispensabile per la replicazione e la trasmissione

Lo scandalo del vaccino

Aids: tutti i dubbi in un libro di Agnoletto e Gnetti

I punti critici riguardano la trasparenza, la metodologia, i costi, il familismo, la sovraesposizione mediatica

del virus, scoperta dallo stesso Gallo e che è il bersaglio scelto dal vaccino a cui sta lavorando il gruppo di Ensoli) e dice: «Questi esperimenti erano stati realizzati prima che Barbara Ensoli lavorasse al vaccino Tat. (...) Il gruppo di Milano non ricevette ulteriori finanziamenti e in molti mi hanno spiegato che sarebbe dipeso dal desiderio di Barbara di non avere concorrenza». E la stoccata finale: «Una questione estremamente ridicola, dal momento che la Tat è un'idea illogica per un vaccino preventivo; infatti dopo quindici anni non esistono risultati convalidati a sostegno di questo approccio, né tantomeno la Tat è in uso oggi come vaccino terapeutico». Fermiamoci un momento su quest'ultimo punto. Un vaccino si dice «preventivo» quando ha lo scopo

Gli esperimenti sulla proteina Tat dell'Hiv sarebbero stati realizzati prima che Barbara Ensoli lavorasse al vaccino Tat

di prevenire un'infezione o una malattia in un individuo sano. Si dice invece «terapeutico» quando, somministrato a una persona infetta o malata, ha lo scopo di potenziare la risposta immunitaria. Dunque, dice Gallo, la Tat in teoria non va bene per il primo tipo di vaccino e, in pratica, neppure per il secondo, almeno finora. E arriviamo al testo di Agnoletto e Gnetti. Il lavoro dei due autori è quello di ricostruire vicende già note, ma forse dimenticate o comunque sulle quali, secondo loro, c'è stato troppo silenzio. I dubbi sollevati sono molti e riguardano vari aspetti. Ne citiamo alcuni.

La trasparenza: a sollevare perplessità è stato per primo l'immunologo Ferdinando Aiuti che prendeva parte alla sperimentazione e secondo cui i dati della ricerca sono stati divulgati al pubblico prima che gli scienziati che partecipavano alla ricerca ne prendessero visione. La metodologia: l'arruolamento dei volontari è stato interrotto e il protocollo della sperimentazione cambiato in corso d'opera. L'etica: le condizioni delle scimmie utilizzate per le prime sperimentazioni sono state denunciate da un veterinario che lavorava al progetto. Il costo: circa 50 milioni di euro per la fase II della sperimentazione, ovvero quella che ha come obiettivo confermare i dati sulla tollerabilità raccolti nella fase I e valutare la risposta del sistema immunitario al trattamento ma non ancora la sua efficacia che verrà valutata nella fase III. Tutto denaro pubblico (21 milioni di euro dal ministero della salute e 28 milioni dal ministero degli esteri per le sperimentazioni in Sudafrica, secondo il documento dell'Iss risalente al 2008 e citato nel libro).

LE PERPLESSITÀ

Il familismo: alle ricerche sul vaccino lavorano «quattro persone della famiglia Ensoli», tra cui suo fratello che è a capo del laboratorio che analizza i dati della sperimentazione. La sovraesposizione mediatica: a fronte di pochi dati scientifici («non viene neppure citato nei siti dei principali network internazionali che coordinano le sperimentazioni dei vaccini anti-Hiv»), il «vaccino italiano» ha avuto titoli di giornale. «Sono trascorsi quasi quindici anni dallo storico annuncio sul "vaccino italiano" del 23 ottobre 1998, ma da allora non è stata fatta molta strada. (...) Il progetto di cui ci siamo occupati era stato annunciato come una ricerca per un vaccino preventivo, ma nel 2011 tutto è tornato al punto di partenza e si è ricominciato da capo, dalla fase I e con un disegno clinico differente da quello annunciato trionfalmente nel 1998. Tutto ciò è accaduto senza che sia stata fornita alcuna motivazione, a nessuno, e tantomeno ai cittadini italiani che, con i propri soldi, continuano a finanziare questa ricerca», si legge nell'epilogo.

Barbara Ensoli reagisce inviando una lettera alle associazioni dei pazienti. «È un accanimento diffamatorio iniziato insieme da Gallo e Aiuti molti anni fa, continuato nel tempo, e che culmina ora con la pubblicazione di un libello diffamatorio con argomenti vecchi e notizie false sostenute sempre dagli stessi attori». E ribatte su alcuni punti. «Contrariamente a quello che dice Gallo, Barbara Ensoli è andata in Usa nel gennaio del 1986, è una immunologa e lavora sul Tat sin dall'inizio della sua esperienza in Usa: la sua prima pubblicazione sul Tat è su Nature nel 1987 e molte altre sono seguite da allora su questa proteina e su HIV sia negli Usa che in Italia», e allega una pagina del *Corriere della sera* del 1992 in cui si dava notizia dell'inchiesta su Gallo per la falsificazione dei dati sull'individuazione dell'Hiv. Sui fondi manda una precisazione a *Repubblica*: «Sono stati impiegati per le nostre sperimentazioni cliniche: 11,25 milioni di euro totali netti provenienti dal Ministero della salute e per la sperimentazione in Sudafrica 7,5 milioni di euro netti provenienti dal ministero degli affari esteri». Sul vaccino: «Lo studio (fase II ndr), completato recentemente, non solo ha confermato la sicurezza e l'immunogenicità del vaccino, ma ha anche dimostrato efficacia per la ricostituzione del sistema immunitario dei pazienti. I risultati preliminari sono stati pubblicati su PLoS ONE». Alla prossima puntata.



AIDS, LO SCANDALO DEL VACCINO ITALIANO
Vittorio Agnoletto e Carlo Gnetti
pagine 145
euro 14,00
Feltrinelli

Il 24 ottobre 1998 i principali quotidiani italiani riprendono con enfasi l'annuncio fatto il giorno prima dalla ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità Barbara Ensoli durante il Simposio internazionale su Aids e cancro. Da allora decine di milioni di euro sono stati stanziati dallo Stato italiano per sostenere il progetto di un vaccino contro l'Aids, basato sulle proprietà della proteina Tat, illudendo milioni di persone.

I DATI

2 milioni e mezzo di nuovi casi l'anno
1.500 sono italiani

Tanto è stato fatto, dice l'Unaid, ma sono ancora 2,5 milioni i nuovi casi d'infezione e più di 34 milioni le persone che convivono con il virus. In Italia si calcola che vi siano più di 100.000 persone infettate e che dall'inizio dell'epidemia siano morti più di 35.000 malati. Secondo le ricerche della Simit, si calcolano circa 1.500 nuove infezioni ogni anno, con una stima di circa 150mila infetti di cui però solo il 60% sa di essere infetto.

LE INIZIATIVE

Preservativo «negato»? La polemica di Lila

«La trasmissione sarà interrotta il prima possibile. Uniti contro l'Aids si vince». È questo lo slogan della campagna di comunicazione del Ministero della Salute per la lotta contro l'Aids 2012-2013, con testimonial Raul Bova, che parte oggi in occasione della Giornata mondiale contro l'Aids.

Ma già nasce una polemica: secondo la Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids, il ministero della Salute avrebbe censurato la parola «preservativo».

I Giovani della Croce Rossa Italiana organizzano per oggi più di 100 iniziative che spaziano dai convegni nelle scuole ai flash mob in piazza,

dagli stand informativi ad attività di informazione nei locali della movida. I radicali gireranno con il Camper della prevenzione nella città di Roma distribuendo preservativi in luoghi diversi: dai licei alle zone di prostituzione. Anche Alitalia partecipa alla giornata: un Embraer E-175 personalizzato con il «red ribbon», il fiocco rosso simbolo internazionale della solidarietà alle persone che vivono con l'Hiv accompagnato dal logo di Anlaids Onlus, volerà dall'aeroporto di Fiumicino sulle rotte da e per gli scali di Milano Linate e Napoli. Il sindacato degli Universitari di Bologna invita a partecipare ad un flash mob pubblico.

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«NOI SCRITTORI RESTITUIAMO TROPPO POCO ALLA NOSTRA CITTÀ. PRENDIAMO ISPIRAZIONE, ARIA, SAPORI, COLORI, ATMOSFERE. E POI SPESSO CE NE ANDIAMO APPENA POSSIAMO. IO INVECE SONO UNO DI QUELLI CHE RESTA, E VORREI CHE RESTASSERO ANCHE LE COSE CHE FACCIO». Maurizio de Giovanni, classe '58, partenopeo di nascita, funzionario del Banco di Napoli, è autore di malinconici e poetici noir ambientati nella Napoli fascista degli anni Trenta. Tra molti uomini obbedienti al regime e pochi con la forza di tenere la schiena dritta. Scoperto da Fandango e ripubblicato integralmente da Einaudi, lo scrittore è un talento in ascesa: centinaia di migliaia di copie per la serie del commissario Ricciardi tradotta in Francia, Germania e Spagna; 40mila per l'unico giallo contemporaneo *Il metodo del coccodrillo*.

Ricciardi è stato protagonista della tetralogia dedicata alle stagioni. Come è cambiato con lo scorrere del tempo?

«I personaggi seriali o si lasciano invariati in una sorta di buio temporale, come fece Simonon con Maigret, o li lasci invecchiare, come ho scelto io. Le stagioni sono quelle di un solo anno, il 1931, ma intenso. Ora con *Per mano mia*, il Natale del commissario Ricciardi, è cominciato il secondo ciclo dedicato alle festività».

Il poliziotto della Regia Questura alle prese con le feste comandate. È uscito da un paio di giorni «Vipera». Nessuna resurrezione per il commissario Ricciardi? (Einaudi Stile Libero, 18 euro). Una Pasqua di delitti?

«È un modo di raccontare le tradizioni. Già in *Per mano mia* aveva spazio il presepe, che con le sue allegorie è più legato a Napoli della cristianità. In *Vipera* mi interessava la settimana che precede la Pasqua come insieme di rinascita primaverile della natura e forme penitenziali imposte dalla religione cattolica. Il contrasto tra gli elementi mi affascina».

Per questo ha ambientato il romanzo in un bordello?

«Sì, *Vipera* era la prostituta più bella e desiderata della casa chiusa *Paradiso* in via Chiaia. Cosa ha visto o fatto per finire soffocata con un cuscino?».

Un'indagine ai tempi del fascismo è un punto di vista particolare. L'unico precedente italiano è la serie del commissario De Luca di Carlo Lucarelli. Come le è venuto in mente?

«È una parte della storia italiana che mi ha sempre interessato. De Luca si muove successivamente, negli anni '40. Il mio personaggio agisce un decennio prima, quando il regime si inspriva, prendeva coscienza di sé. Anche se il dato politico all'inizio è marginale e si incrementa via via. Mentre la dittatura si fa più dura e pericolosa. E poi c'è un altro motivo: non mi piacciono le indagini della Scientifica, microscopi e rilevamenti. Preferisco i buoni vecchi metodi investigativi».

Ricciardi è cupo, taciturno, insofferente agli ordini, quasi anarchico. Non il miglior viatico a quei tempi per fare carriera.

«Infatti è invisibile ai superiori. È un uomo solitario, gravato da una facoltà che è una condanna. Vede i morti. O meglio, sente le ultime parole delle vittime di omicidio. Se la morte è violenta spezza un filo e lui percepisce come un abbrivio gli ultimi pensieri del morto. Questo spesso lo svia nelle indagini».

Perché questo lo svia anziché aiutarlo?

«Perché nel momento del distacco si pensa alla vita, non all'assassino e ai motivi del suo gesto. Gli ultimi pensieri sono estemporanei, impalpabili. Ricciardi sente il dolore altrui sulla sua

...

Il poliziotto della Regia Questura è un uomo taciturno, che vede i morti e sente le loro ultime parole

SU WWW.UNITA.IT

Il nuovo romanzo nel nostro ebookstore

«Vipere», il nuovo romanzo, è in vendita a soli 9,99 euro nell'ebookstore dell'Unità. Oltre alle storie del commissario Ricciardi, de Giovanni ha scritto racconti a tema calcistico sul Napoli e alcune opere teatrali. Nel 2012, sempre per Einaudi Stile libero, è uscita la uniform edition del ciclo del commissario Ricciardi - pubblicato da Fandango tra il 2007 e il 2010 -, composta da «Il senso del dolore. L'inverno del commissario Ricciardi», «La condanna del sangue. La primavera del commissario Ricciardi», «Il posto di ognuno. L'estate del commissario Ricciardi», «Il giorno dei morti. L'autunno del commissario Ricciardi».

De Giovanni dalla banca al noir

Con le storie del commissario Ricciardi ha raggiunto il successo internazionale

Partenopeo di nascita, funzionario del banco di Napoli, ha cominciato tardi e per caso a scrivere gialli ambientati durante il fascismo. Il nuovo «Vipera» è appena uscito

pelle. Non ha modo di cambiare canale o voltare pagina. Non può evitare quel dolore, il che lo rende diverso dagli altri».

È vero che la casa di produzione di Riccardo Scamarcio e Valeria Golino ha acquistato i diritti per produrre una fiction da «Per mano mia»?

«Hanno acquistato l'opzione, ma è in scadenza. Non credo che quel progetto si realizzerà con loro. Ma ci sono altri interessati, come la Fandango. Ritengo più facile che l'operazione possa andare avanti con Procacci».

Lei ha esordito nel 2005. In sette anni ha pubblicato, tra romanzi e racconti, 16 opere. Si rende conto che la sua è una storia di successo anomala nel panorama italiano?

«Sì, ho 54 anni e ho cominciato a scrivere tardi. Ero un lettore appassionato, alcuni amici per scherzo mi hanno iscritto a un concorso di narrativa, di scrittura creativa. Ho partecipato per non fare brutta figura e inaspettatamente ho vinto. Il racconto l'ho scritto ai tavolini del caffè Gambinus, e l'idea mi è venuta guardando una bambina fuori dalla finestra. Il commissario Ricciardi è nato lì, e poi è andato avanti».

Se non aveva nulla da parte, è molto prolifico.

«Non ho niente nel cassetto, sono uno scrittore casuale. E molto fortunato. Torno da Pisa, dove c'erano 500 persone in sala. In queste occasioni mi rendo conto che i miei personaggi sono molto amati».

A che ritmi scrive?

«Ogni libro in tre settimane. È il periodo delle mie ferie da funzionario di banca. Sì, lo so: è la categoria che sembra più lontana dai noir. Ma la vita è così».

«Il metodo del coccodrillo» è la storia di un serial killer. Anche lei cede al fascino del male che potrebbe colpire chiunque?

«Solo in parte. È la storia di un vecchio anonimo che completa il suo disegno criminale uccidendo ragazze innocenti. Sulle sue tracce si mette un poliziotto siciliano trasferito a Napoli, che individua nei delitti uno spartito diverso dalla violenza di camorra. Avrà un seguito, lo sto scrivendo».

La prossima festa per il commissario Ricciardi?

«L'estate comincerà con la Madonna del Carmine, il 16 luglio, molto apprezzata dai napoletani, fuochi d'artificio e vicoli gremiti. E non potrà che finire con San Gennaro, la festa del sangue, perfetta per una storia nera».

È un lettore appassionato anche di gialli?

«Certamente. Amo il nero italiano: Donato Carrisi, Massimo Carlotto, Roberto Costantini. Di loro sono innamorato pazzo. Tra i modelli inarrivabili poi metto Ed McBain».

Il creatore dell'87esimo distretto.

«Sì. Sto lavorando anche io a una squadra di polizia napoletana. Un romanzo corale dove ognuno abbia pari dignità e dove le vite private si intreccino alle indagini. È una sfida, non so se ci riuscirò».

...

Il primo ciclo legato alle stagioni, il nuovo alle feste: Natale, Pasqua, la Madonna del Carmine e San Gennaro



VIPERA
Maurizio de Giovanni
pagine 312
euro 18,00
Einaudi

Uno scorcio di via Chiaia a Napoli, la strada dov'è ambientato, negli anni Trenta, «Vipera» di Maurizio De Giovanni

PRESENZE

Prima al Noir Film Fest A Roma sabato 15

Mercoledì 12 dicembre Maurizio de Giovanni sarà al Noir Film Festival di Courmayeur con «Il metodo del coccodrillo». Tra i finalisti del Premio Scerbanenco, lo scrittore sarà presentato da Sergio Pent. Tre giorni dopo, sarà a Roma alla Biblioteca Penazzato dove discuterà della sua nuova fatica «Vipera» con il giornalista Paolo Valentini. La prima presentazione del libro, però, è stata a questa settimana Napoli: «Una scelta precisa coerente con la mia filosofia di dialogo e ascolto della mia città».

Il pasticcio Monty Phytton

Al Torino Film Festival un'«autobiografia» fasulla

Alla kermesse diretta da Gianni Amelio passa un cartone animato molto crudo e particolarmente volgare che di «montypythoniano» ha solo la voce di Graham Chapman



ALBERTO CRESPI
TORINO

OGGI IL 30ESIMO TORINO FILM FESTIVAL CHIUDE I BATTENTI E LASCIA SPAZIO ALLE ISTITUZIONI: GIANNI AMELIO CONCLUDE IL SUO MANDATO CON NUMERI LUSINGHIERI (UN CONSISTENTE AUMENTO DI PUBBLICO RISPETTO AL 2011) E UN PIZZICODI AMAREZZA. Ora tocca a Torino mantenere un senso a questo festival, che da sei anni pare non possa essere diretto da torinesi (prima il romano Nanni Moretti, poi il calabrese Amelio, e ora dovrebbe toccare al milanese Gabriele Salvatores) ma che nel radicamento cittadino trova la propria, profonda ragione d'essere.

Sempre oggi, in chiusura, Ettore Scola ritirerà il Gran Premio 2012, il terzo riconoscimento alla carriera assegnato in occasione del festival. Il secondo è stato il premio Maria Adriana Prolo, fondatrice del Museo del cinema, consegnato giovedì sera al cineasta torinese Daniele Segre con una fluviale e calorosa *laudatio* di Luciana Castellina. Il primo, come ormai sanno anche i sassi, sarebbe dovuto andare a Ken Loach. La cosa curiosa è che il regista inglese, assente a Torino, sarà mercole-

di a Roma per presentare *La parte degli angeli*, il suo film sul whisky passato in concorso a Cannes. Nell'occasione, si può star sicuri, gli chiederanno di nuovo perché ha rifiutato il premio torinese. Ieri, sull'argomento, è tornato Ettore Scola, che nel pomeriggio ha incontrato i lavoratori torinesi in lotta con la cooperativa che gestisce i servizi del Museo. «Confermo che secondo me anche Loach avrebbe potuto venire e approfittare del festival per dar visibilità ai lavoratori, ma ognuno fa ciò che vuole». Ha confermato, Ettore, che non farà più film: «Per ragioni personali, e comunque di film ce ne sono già fin troppi».

Tra i film dell'ultimo scorcio di festival va segnalato *A Liar's Autobiography* («Autobiografia di un bugiardo»), per un motivo molto preciso: visto che nel sottotitolo ci sono le parole «Monty

...
Si chiude oggi la trentesima edizione. Sempre oggi Ettore Scola ritirerà il Gran Premio 2012

Python», sarà bene avvertire i fans della fregatura. Il sottotitolo recita *The untrue story of Monty Python's Graham Chapman*, ovvero «la storia non vera di Graham Chapman, membro dei...» etc... Beh, NON è un film dei Monty Python e l'unica cosa «montypythoniana» che contiene è appunto la voce di Graham, nonché alcuni brevissimi spezzoni del vecchio Flying Circus. Chapman è l'unico del gruppo passato a miglior vita ancora giovane, nel 1989, a 48 anni malissimo portati. Se lo portò al creatore una vita di eccessi alcolici e chimici che aveva reso la sua presenza nel sestetto del tutto ingestibile. Gay dichiarato e militante, bevitore formidabile, reietto di Cambridge dove preferì il lavoro di commediante a una rispettabile carriera di medico, Graham era per ammissione collettiva (persino di John Cleese, il più acido dei sei) l'attore più bravo della squadra, e infatti era il protagonista di *Brian di Nazareth*. Ma lavorarci insieme doveva essere terribile.

Gli autori di questa «autobiografia» (Jeff Simpson, Ben Timlett e Bill Jones, figlio del Monty originale Terry) hanno messo le mani su una piccola fortuna, una lettura audio di Graham del libro omonimo da lui pubblicato nel 1980. Ma l'hanno

malamente sprecata. Ci hanno costruito sopra un film di animazione in stile *South Park*, molto crudo e particolarmente volgare in alcune scene: assolutamente niente a che vedere con le bellissime animazioni che Gilliam curava per i film e per gli show televisivi. Quattro degli altri cinque Python (Terry Jones, John Cleese, Michael Palin e lo stesso Gilliam) figurano come partecipanti, ma a parte qualche voce off il loro contributo dev'essersi limitato alla garanzia di non citare in tribunale gli autori. Curioso che la «prima» torinese avvenga nello stesso giorno in cui Mark Forstater, uno dei (numerosi) produttori di *Monty Python and the Holy Grail*, ha citato in giudizio i cinque Python ancora vivi per aver realizzato *Spamalot*, una commedia musicale ispirata al film. *Spamalot* va in scena regolarmente dal 2004 ma Forstater si è svegliato solo ora, sostenendo di aver diritto a una quota degli incassi. Per la cronaca *Spamalot* è una creazione tutta di Eric Idle - con il consenso degli altri, ovvio: la regola dei Python è sempre stata «ognuno fa quel che gli pare e si divide tutto per sei» - e guarda caso, in questo pasticcio «chapmaniano», Idle non c'è. Non litigate ragazzi, vi vogliamo troppo bene.



nasce oggi **eni3**, la prima soluzione **eni** con gas, luce e carburanti, finalmente in unico pacchetto!

eni3 ti consente di gestire le spese energetiche della tua casa senza pensieri e di avere tanti vantaggi anche per la tua auto, grazie a:

- la quota energia del prezzo **eni gas e luce bloccata per 3 anni e gratis per 2 mesi all'anno** (equivalente a uno sconto del 16,67% di questa quota in bolletta);
- **6 centesimi/euro di carburante omaggio** in punti aggiuntivi del programma **you&eni**, per 2 anni, su ogni litro acquistato presso le **eni station** aderenti e fino a un massimo di 500 lt/anno.

La quota energia è pari a circa il 58% per la luce e il 60% per il gas della spesa annua ante imposte di un cliente tipo. Le restanti componenti di spesa sono stabilite e periodicamente aggiornate dall'AEEG.

Scopri l'offerta valida fino al 31/01/2013 e il regolamento della promozione **you&eni**, attivabile fino al 31/07/2013, su **eni.com**

eni gas e luce la soluzione più semplice

chiamaci al **800 900 700**, vai su **eni.com** o chiedi al consulente che ti verrà a trovare



riparti con **eni**

U:TV

Bruno Vespa e le lacrime di Bersani davanti alle foto d'infanzia

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NON È STATO MATTEO RENZI A FAR PIANGERE BERSANI IN TV, anche se forse gli sarebbe piaciuto. È stato Bruno Vespa, che gli ha fatto vedere vecchie foto d'infanzia e quel parroco contro il quale l'attuale segretario del Pd organizzò uno sciopero dei chierichetti.

E ancora ne porta i segni, se, quando Monica Maggioni gli ha chiesto a chi avrebbe voluto chiedere scusa, Bersani ha ripensato al prete che sperimentò per primo le sue qualità di organizzatore politico. Una storia molto umana, molto emiliana e molto vera, nonostante che alcuni osservatori mettano in forse la sincerità delle lacrime dei politici in genere e quindi anche di Bersani.

Tutto è possibile, ma se il segretario avesse voluto piangere lacrime elettorali, avrebbe sicuramente scelto di versarle su qualche caso esemplare che gli procurasse il favore di un'ampia categoria sociale. È stato Bruno Vespa, semmai, a cercare la

mossa ad effetto per rinsaldare il suo ruolo calante di conduttore della terza Camera. Ha cercato di approfittare del momento in cui il Pd è al centro della scena, anche se non sarà mai il suo «editore di riferimento», come lo fu la Dc e poi Berlusconi. A proposito del quale, Vespa deve soffrire il crollo verticale del famigerato carisma, nella confusione mentale e politica che vede il boss dei boss fondare e sciogliere quotidianamente vecchi e nuovi partiti, nel tentativo ormai drammatico di salvarsi dai processi, dal pagamento delle penali e dal calo degli incassi Mediaset. Mentre attorno a lui si sfaldano e si ricompongono storiche alleanze e cricche in disarmo.

È il segretario inesistente Alfano, che fu eletto per acclamazione (di Berlusconi medesimo), di ora in ora, alza e abbassa il capino, come quegli orribili cagnolini di pezza che tremano guardando il mondo dal retro delle automobili.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: piogge e neve a 6/700 m sull'Emilia Romagna; piovvaschi al Nordovest, meglio altrove.

CENTRO: nubi irregolari con piogge sparse, più intense su Toscana e Marche; fiocchi a 900/1200 m.

SUD: più nubi e rovesci anche moderati sulla Campania; nubi anche altrove ma scarse precipitazioni.

Domani

NORD: nubi al Nord est e Romagna con qualche pioggia e neve fino a 400 m in Romagna; più sole al Nordovest.

CENTRO: cieli nuvolosi con rovesci sparsi e locali nevicate a 1200/1300 m, in calo fino a 600 m la sera.

SUD: molte nubi e piogge sul basso Tirreno; nubi e piogge sparse altrove ma anche con schiarite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. Appuntamento finale questa sera. Chi sarà tra i nove finalisti il vincitore della sesta edizione?</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. La star di un reality show è la chiave per risolvere l'omicidio di un rinomato "dog whisperer".</p>	<p>21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta Documentario con A. Angela. "Gli enigmi delle civiltà". Un viaggio nel sito archeologico nel cuore dell'Oceano Pacifico, l'Isola di Pasqua.</p>	<p>21.30: Codice Mercury Film con B. Willis. Il codice Mercury è un codice segreto della NSA, con il quale viene garantita la sicurezza di tutti gli agenti americani.</p>	<p>21.10: The Winner is... Show con G. Scotti. Questa sera si conoscerà il terzo cantante che accede alla finale di sabato prossimo.</p>	<p>21.10: Mostri contro alieni Film di R. Letterman. Una minaccia extraterrestre incombe sul pianeta Terra. Il Pentagono però ha un asso nella manica...</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con L. Telese, N. Porro. I due temi al centro della puntata sono il ballottaggio del Pd e l'Iva di Taranto.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.05 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità</p> <p>10.55 ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>11.10 Dreams Road - U.S.A. Documentario</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Linea Blu. Documentario</p> <p>15.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Religione</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>00.40 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.55 Un viaggio elettorale di Francesco De Sanctis. Rubrica</p> <p>01.50 Cinematografo Speciale Torino Film Festival. Rubrica</p> <p>02.50 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.51 Il profumo del successo. Film Commedia. (2009) Regia di Michael Polish. Con Billy Bob Thornton, Téa Leoni, Mark Polish.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.55 Elephant Princess. Serie TV</p> <p>09.20 Albero magico. Serie TV</p> <p>09.45 Serius Amazon. Documentario</p> <p>10.05 ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.55 Rai Parlamento - Territori. Informazione</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno.</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling.</p> <p>14.00 Teen Manager. Reality Show</p> <p>15.00 Catastrofi nel mondo. Rubrica</p> <p>15.35 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV</p> <p>17.10 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>18.05 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>19.35 Cops - Squadra Speciale. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Body of Proof. Serie TV</p> <p>22.35 TG 2. Informazione</p> <p>22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Rubrica</p> <p>23.45 TG 2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.30 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica</p>	<p>07.50 La spada normanna. Film Avventura. (1971) Regia di Roberto Mauri. Con Mark Damon.</p> <p>09.25 14° Distretto. Serie TV</p> <p>10.10 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>11.00 TGR BellItalia.</p> <p>11.30 TGR Prodotto Italia.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie. Informazione</p> <p>12.25 TGR L'Italia de Il Settimanale.</p> <p>12.55 TGR Ambiente Italia.</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.55 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>17.00 Timbuctù: i viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>17.20 La volpe e la bambina. Film Avventura. (2007) Regia di Luc Jacquet. Con Bertille Noël-Bruneau.</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>21.05 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.20 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>23.40 Telepatia. Rubrica</p> <p>00.40 TG3. Informazione</p> <p>00.45 TG3 Agenda del mondo. Rubrica</p> <p>01.05 TG3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>07.00 Questa è la mia terra. Serie TV</p> <p>08.55 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>09.05 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.05 Come si cambia. Show</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.25 Poirot: Assassino sull'Orient Express. Film Giallo. (2010) Regia di Philip Martin. Con David Suchet.</p> <p>17.10 Monk. Serie TV</p> <p>18.00 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>18.10 Pianeta mare. Reportage</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>19.30 Tempesta d'amore. Nuove scene da un matrimonio.</p> <p>20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.30 Codice Mercury. Film Thriller (1998). Regia di Harold Becker. Con Bruce Willis, Alec Baldwin, Peter Stormare.</p> <p>23.42 8mm 2 - Inferno di velluto. Film Thriller. (2005) Regia di J.S. Cardone. Con Johnathon Schaech, Lori Heuring.</p> <p>01.45 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.08 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>02.25 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo 5. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Finalmente arriva Kalle. Serie TV</p> <p>09.55 Melaverde. Rubrica</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Cougar Town. Serie TV</p> <p>14.10 Amici. Talent Show</p> <p>16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 The Winner is... Show. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>23.47 Scrivimi una canzone. Film Commedia. (2007) Regia di Marc Lawrence. Con Hugh Grant, Drew Barrymore.</p> <p>02.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.30 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Giacomo Valentini, Luca Pagano.</p> <p>03.23 Gioconda. Film Avventura. (2005) Regia di Fabrizio Costa. Con Alessandro Preziosi.</p>	<p>07.05 Cartoni Animati. El Cid, la leggenda. Film Animazione. (2003) Regia di Jose Pozo.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Charlie's Angels. Film Azione. (2000) Con Cameron Diaz, Drew Barrymore, Lucy Liu.</p> <p>15.45 I Goonies. Film Avventura. (1985) Regia di Richard Donner. Con Sean Astin, Josh Brolin, Jeff Cohen, Corey Feldman.</p> <p>17.25 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>17.55 Magazine Champions League. Informazione</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati</p> <p>19.20 Scooby-Doo 2 - Mostri scatenati. Film Commedia. (2004) Regia di Raja Gosnell. Con Freddie Prinze jr.</p> <p>21.10 Mostri contro alieni. Film Animazione. (2009) Regia di Rob Letterman, Conrad Vernon.</p> <p>22.55 Tremors 2. Film Fantascienza. (1996) Regia di S. S. Wilson. Con Fred Ward, Christopher Garlin, Helen Shaver.</p> <p>00.55 Poker!Mania. Show. Conduce Giacomo Valentini, Luca Pagano.</p> <p>01.45 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Bookstore. Rubrica</p> <p>11.05 Madama Palazzo. Talk Show. Conduce Silvia Gernini.</p> <p>11.45 Josephine, ange gardien. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>15.00 Cuochi e fiamme - Celebrities. Show. Conduce Simone Rugiati.</p> <p>16.00 4 donne e un funerale. Serie TV</p> <p>18.00 Movie Flash. Rubrica</p> <p>18.05 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>22.30 Complotti. Informazione. Conduce Giuseppe Cruciani.</p> <p>23.50 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.55 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.00 m.o.d.a. Rubrica</p> <p>01.40 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.45 La7 Doc - Nazi Hunters "La caccia al Martin Bormann". Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Millennium - Uomini che odiano le donne. Film Drammatico. (2011) Regia di D. Fincher. Con D. Craig R. Mara.</p> <p>23.50 La kryptonite nella borsa. Film Commedia. (2012) Regia di I. Cotroneo. Con L. Catani V. Golino.</p> <p>01.35 La talpa. Film Drammatico. (2011) Regia di T. Alfredson. Con G. Oldman K. Burke.</p>	<p>21.00 Cenerentola. Film Animazione. (1950) Regia di C. Geronimi, H. Luske, W. Jackson.</p> <p>22.20 Megamind. Film Animazione. (2010) Regia di T. McGrath.</p> <p>00.00 Free Willy 3: il salvataggio. Film Avventura. (1997) Regia di S. Pillsbury. Con J. Richter A. Schellenberg.</p>	<p>21.00 Innamorarsi. Film Metrica/Poesia. (1984) Regia di U. Grosbard. Con R. De Niro M. Streep.</p> <p>22.55 La musica del cuore. Film Drammatico. (1999) Regia di W. Craven. Con M. Streep A. Quinn.</p> <p>01.05 Boys & Girls - Attenzione: Il sesso cambia tutto. Film Commedia. (2000) Regia di R. Iscove. Con F. Prinze Jr. C. Forlani.</p>	<p>18.30 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>18.55 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>19.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Ninjago. Serie TV</p> <p>20.05 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 American Chopper. Documentario</p> <p>19.00 Per un pugno di gamberi. Documentario</p> <p>20.00 Oro tra i ghiacci. Documentario</p> <p>21.00 River Monsters. Documentario</p> <p>22.00 Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario</p> <p>23.00 Deadliest Catch. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>21.00 Dick Tracy - Battaglia tra le nuvole. Film Avventura. (1937) Regia di Alan James, Ray Taylor. Con Ralph Byrd, Kay Hughes.</p> <p>23.00 Iconoclasts. Reportage</p> <p>00.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>19.20 Club Privé: ti presento i Dogo. Musica</p> <p>20.20 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>21.10 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show.</p> <p>23.00 Non aprite quella porta. Film Horror. (2003) Regia di Marcus Nispel. Con Jessica Biel, Jonathan Tucker.</p>

Amore e Psiche

Due capolavori in mostra

Da oggi e per sei settimane le opere di Canova e Gérard potranno essere ammirate a Palazzo Marino, Milano



Le due opere in mostra a Milano



FLAVIA MATITTI

LA FAVOLA DI AMORE E PSICHE, NARRATA DA APULLEIO NEL SUO CELEBRE ROMANZO INIZIATICO dal titolo *Le Metamorfosi o L'asino d'oro* (II sec. d.C.), è tra le più ricche e complesse che l'antichità ci abbia trasmesso. La vicenda, che ha per protagonisti l'eroina Psiche e il suo amante Eros (Cupido), in origine era legata ai misteri di Iside, ma in quanto allegoria dell'anima umana, nel suo travagliato destino di caduta e redenzione, ha incontrato poi il favore del mondo cristiano, divenendo fin dal Rinascimento un'importante fonte di ispirazione per gli artisti. Tra tutti spicca naturalmente Raffaello autore di un magistrale ciclo di affreschi dipinto nella Villa Farnesina a Roma.

Ma anche a Milano da oggi e per sei settimane, fino al 13 gennaio 2013, si avrà la straordinaria opportunità di ammirare due capolavori neoclassici dedicati a questo soggetto: il gruppo scultoreo di *Amore e Psiche stanti* (1797) di Antonio Canova e il dipinto *Psyché et l'Amour*

(1798) di François Gérard, entrambi provenienti dal Museo del Louvre ed esposti ora insieme, per la prima volta, nella Sala Alessi di Palazzo Marino (catalogo Rubbettino, a cura di V. Pomarède, V. Merlini e D. Storti; ingresso gratuito).

Grazie all'ospitalità del Comune di Milano e al sostegno di Eni, che con il Louvre (di cui è mecène exceptionnel) ha stretto un accordo di partnership, per la quarta volta consecutiva giungono sotto Natale nella città lombarda i capolavori del museo francese. E dopo le passate edizioni, che avevano visto protagonisti nel 2009 il San Giovanni Battista di Leonardo, nel 2010 la Donna allo specchio di Tiziano e nel 2011 due dipinti di Georges de La Tour, quest'anno viene presentato un inedito confronto tra pittura e scultura e tra due artisti eccezionali, che attraverso la loro sensibilità hanno dato della favola di Amore e Psiche due diverse letture. Le due opere sono state realizzate ad appena un anno di distanza. Nel 1797 la scultura di Canova fissa i canoni estetici delle sue divinità ricche di dolcezza e di bellezza sen-

suale. Il dipinto di Gérard, pur essendo ispirato all'opera di Canova, è invece intriso di un erotismo conturbante molto apprezzato al Salon del 1798. Sia la Psiche di Canova sia quella di Gérard, esprimono il pudore e l'innocenza della fanciulla, sorpresa dal tenero gesto dell'altro. Ma mentre Gérard mostra i turbamenti dell'amore che sboccia tra due adolescenti, l'Amore di Canova ha sembianze quasi infantili. Le due opere sprigionano perciò una sensualità diversa e riflettono un diverso modo di intendere la bellezza.

La proposta di Eni, basata sulla gratuità e su un ampio corredo di strumenti di approfondimento, ha ottenuto un ampio consenso dimostrato dagli oltre 210mila visitatori della passata edizione. Quest'anno intorno al tema di *Amore e Psiche* è stato organizzato anche un ciclo di Incontri, moderati da Lella Costa (4, 11 e 18 dicembre ore 18, ingresso gratuito con prenotazione), tenuti presso il centro congressi della sala conferenze di Palazzo Reale.

Info 24h/24 numero verde gratuito 800.14.96.17 www.amoreepsicheam milano.it

Poesia + fantascienza = futuro «connettivo»

Andare oltre grazie al sogno e alla volontà di non morire
Il movimento ha all'attivo una fanzine, racconti, e-book

CARLO BORDINI
ROMA

IL MOVIMENTO CONNETTIVISTA, NATO IN INTERNET NEL 2004, E COMPOSTO ESCLUSIVAMENTE DA GIOVANI, È NATO COME MOVIMENTO LETTERARIO, ED È AD OGGI CONOSCIUTO SOPRATTUTTO DAGLI AMANTI DEL GENERE DELLA FANTASCIENZA; ma, se la *science fiction* rappresenta l'*humus* di origine, gli autori connettivisti sono oggi attivi anche su molti altri campi come la poesia, la musica, l'arte e la cinematografia.

Una produzione ormai vasta quella del movimento: all'attivo ad oggi vi sono tre antologie di racconti, una silloge poetica, diciassette numeri della rivista *NeXT*, la loro *Révolution Surréaliste*, due premi Urania vinti, una fanzine on-line www.next-station.org,

cortometraggi, reading per tutta Italia, romanzi e blog personali.

L'idea base del movimento, pur nella differenziazione dei singoli autori, è che, in sintonia con la grande tradizione della fantascienza americana, al mondo è negato ormai un vero futuro; ma il problema è andare oltre, oltre questa mancanza di futuro e di speranze, e, in questo senso, questo movimento va oltre il catastrofismo della fantascienza classica per legarsi assai fortemente alla condizione giovanile contemporanea. Come si può andare oltre? Col sarcasmo, col sogno, con la volontà di non morire (la prima silloge poetica del connettivismo era intitolata *Concetti spaziali, oltre*, Kipple Officina Libreria, 2010). Un *Oltre* inteso come il significato che giace al di là del manto quotidiano che avvolge

la realtà; per questi poeti dietro il velo del banale dell'odierno insensato vi era nascosto un senso ulteriore a cui tendere. Solo la parola poetica, che ha la forza epistemologica che nessuna altra parola, persino scientifica, possiede - così scrivevano - riesce a penetrare la trama del presente e intuire, seppur vagamente, che un altro esiste, che laggiù, dietro lo squarcio sulla tela, altre realtà si celano, futuri già presenti. Tutto questo «partendo dalla ferita aperta dell'oggi».

Recentemente sono usciti due intriganti e-book, *Olonomico* di Sandro Battisti, Ciesse edizioni, e *Crepe nella realtà* di Mario Gazzola, Alea Ebooks, entrambi del 2012. Una postumanità meccanica e geneticamente alterata che non perde l'avidità del potere e del dominio in Battisti; una serie di racconti in cui lettore è catapultato in un una realtà che si deteriora lentamente perdendo senso e significato in Gazzola. Come tutti gli autori del Connettivismo, anche Battisti e Gazzola immaginano «altre» realtà che diventano cartine di tornasole per svelare il nostro quotidiano e raccontare questa attuale società che precipita veloce verso il futuro senza alcuna idea di cosa vi sia «dopo». Il connettivismo testimonia la capacità del filone fantascientifico di rinnovarsi, di acquistare forme nuove e di collegarsi prepotentemente al presente.

Alpi Apuane Le montagne distrutte



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

È INCREDIBILE COME UNA CATENA MONTUOSA COME LE ALPI APUANE SIA DEVASTATA DA ANNI SENZA CHE NON SE NE FERMI LO SCEMPIO. «I più bei monti formati da Dio» - come scrisse (evidentemente preso da incantamento) lo scrittore Tommaso Landolfi - sono preda dell'estrazione selvaggia del marmo. Che, per far un solo esempio tra i tanti, ha abbassato negli ultimi anni il passo della Focolaccia, sotto il roccioso monte Tambura, di cinquanta metri (si vedano le foto di questa opera di distruzione sul blog scempioapuane.blogspot.com, che fa una meritoria opera di documentazione).

Periodicamente - come ha di recente denunciato Italia Nostra - vengono riaperte cave in zone vincolate e consentito l'alienazione di consistenti parti di montagna a prezzi irrisori. Le concessioni vengono assegnate senza gara, per un tempo lunghissimo, e rinnovabili. Dissesto idrogeologico. Inquinamento delle falde acquifere e dei fiumi. Inquinamento acustico.

E tutto questo per cosa? Per farne dentifricio. Già: dal '92 in avanti, il grande business - gestito dalle multinazionali - sono diventate le scaglie di marmo che servono a produrre il carbonato di calcio per l'industria della carta, dei mangimi, dei cosmetici - anche per interrare i rifiuti tossici, occasionalmente. Per produrre le scaglie basta una macchina con due addetti e si distrugge una montagna in pochissimo tempo. Poi il prodotto - marmo o carbonato - lo si porta via: nemmeno una filiera produttiva esiste più in terra apuana. Restano solo le montagne distrutte. Non so, a me verrebbe da chiamare tutto questo: colonialismo. Le multinazionali esercitano un ricatto forte sui deboli poteri locali: la vostra economia è povera, e se ce ne andiamo via noi per voi è peggio. E così lo scempio continua.

PREMIO SILA '49: I VINCITORI

Il Premio Sila dopo venti anni di assenza riparte dalle sue origini: promuovere la letteratura di impegno civile. I vincitori di questa edizione del Premio Sila '49 sono: Valeria Parrèlla con «Lettera di dimissioni» (Einaudi), Roberta Carlini con «L'economia del noi» (Laterza), Sandro Bonvissuto per «Dentro» (Einaudi). La Cerimonia di Premiazione avrà luogo oggi alle ore 18,30 a Palazzo Arnone, a Cosenza.

PARMA JAZZ

Da oggi al 16 dicembre il Parma Jazz Frontiere Festival propone in città musicisti (dai maestri ai giovani) provenienti da Francia, Norvegia e Italia. Il festival apre con Atlas Trio, il più recente progetto del clarinetista francese Louis Scлавis affiancato per l'occorrenza da Benjamin Moussay. Domani concerto in solo di Mario Piacentini (piano) e a seguire il Roberta Baldizzone Ensemble.

Una Mole per due

Torna il derby di Torino Juve, una crisi da scacciare

Mancava dal 2009, i granata sfavoriti ma non battuti Ventura: «Li ho visti contro il Chelsea e mi sono depresso Ma faremo la nostra parte»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

MILLECENTOSESSANTACINQUE GIORNI DOPO LA SERIE A RITROVA IL DERBY DELLA MOLE. A oltre tre anni e mezzo da quel 7 marzo 2009 in cui un colpo di testa di Chiellini regalò il successo alla Juve, spingendo il Toro verso la retrocessione. Una sfida classica del calcio italiano, che tante volte è stata decisiva per lo scudetto, è stata giocata solo quattro volte nelle ultime nove stagioni, complici le disgrazie granata e la stagione vissuta in Purgatorio dai bianconeri dopo lo tsunami calciopoli.

I NUMERI DELLA SFIDA

Dopo mezzo secolo la stracittadina ritorna a disputarsi in due stadi diversi: non capitava dai primi anni Sessanta, quando il Toro era di casa al glorioso Filadelfia mentre il Comunale ospitava le gare della Signora. Il derby numero 225 sarà il primo giocato nello Juventus Stadium, che stasera farà registrare l'ennesimo tutto esaurito, anche se mancherà lo spettacolo di coreografie garantito dalle due curve. I tifosi granata, infatti, saranno solo 2100 e confinati tutti nel settore ospiti circondato da una marea bianconera. L'ultimo successo del Torino risale all'aprile 1995, quando la prima Juve targata Lippi vinse campionato e Coppa Italia (arrivando anche in finale di Uefa) ma perse entrambe le sfide con i cugini, trascinati da un super Rizzitelli. Da allora solo delusioni per i granata, che invece erano stati capaci di tenere a bocca asciutta i rivali per sei stagioni, negli anni Settanta. Ma quello era il Toro di Pulici, Graziani e Claudio Sala, che duellava per lo scudetto con i bianconeri, precedendoli addirittura nel magico 1976. Altri tempi: da quando è presidente del club granata, Urbano Cairo non ha mai visto la sua squadra né vincere né segnare un gol nel derby. Sarà il primo da numero uno della Juve invece per Andrea Agnelli, che prosegue la lunga tradizione della famiglia dopo Edoardo, Giovanni e Umberto.

Nell'estate del 2011 Juve e Toro hanno svoltato, quando hanno affidato la guida della squadra a due allenatori che avevano in comune la guida del

Bari. Antonio Conte è stato il tecnico che ha riportato in A il Bari nel 2009, Giampiero Ventura l'uomo che ha pilotato i galletti al record di punti e gol fatti nella massima serie. Entrambi hanno interrotto in modo brusco la loro esperienza in Puglia, ma a Torino hanno avuto subito successo: il bianconero conducendo la Signora allo scudetto, 'mister libidine' pilotando il Toro al ritorno tra i grandi. Si stimano a vicenda, entrambi sono fautori del 4-2-4, anche se Conte ha iniziato a vincere e a far volare i suoi verso il titolo quando ha virato sul 3-5-2. Non potranno stringersi la mano prima della sfida, per la squalifica che costringerà Conte a vivere (per l'ultima volta in campionato) la partita in tribuna nello Sky box. Alla vigilia Ventura ha fatto i complimenti al collega, ma ha annunciato battaglia: «Sappiamo di affrontare i più forti del campionato, ma andiamo allo Juventus Stadium con umiltà. Il derby è il derby, mi aspetto qualcosa di speciale dal Toro».

Il tecnico granata ha ricordato di avere un buono score con i bianconeri, poi ha scherzato ma messo in guardia i rivali: «Dopo averli visti giocare con il Chelsea mi sono depresso... Vogliamo giocarcela con la Juve con grande serenità, facendo tutte le cose al meglio per non renderla impossibile». Non a caso, Ventura ha lasciato a riposo in Coppa Italia Bianchi, Ogbonna, Cerci e tutti i migliori per tentare il colpo a sorpresa. «Questa gara ci dirà chi siamo. Vincere sarebbe un'impresa storica». Conte, invece, potrebbe adottare un moderato turnover, visto che mercoledì sera la Juve è attesa dalla decisiva gara di Donetsk in Champions. «Ma non credo che loro saranno distratti, sono uno schiacciasassi che ha perso solo tre volte in 63 gare», ha concluso Ventura. Peccato non aver potuto sentire le parole di Angelo Alessio alla vigilia, la Juve ha scelto di proseguire sulla strada del silenzio stampa prima delle partite di campionato.

ARBITRA ROCCHI

Per il derby della Mole è stato designato il direttore di gara della sezione di Firenze. I tifosi granata ricordano il gol segnato da Trezeguet al 92' (viziato da sospetto fuorigioco) nella sfida del settembre 2007, ma in questo infinito avvicinamento nessuno ha sollevato polemiche e polveroni, anche se a margine della intitolazione di Piazzale Grande Torino (nella zona della curva Maratona vicina all'Olimpico), alcune decine di tifosi granata hanno protestato contro il Comune per le condizioni di favore concesse alla Juve per edificare il suo stadio. Accuse e veleni da derby, ma in fondo meno che nel passato.

stata chiesta anche per un altro juventino, Leonardo Bonucci (prosciolto invece dalla procura federale, alla quale il pm cremonese aveva spedito gli atti) per il presidente del Siena, Massimo Mezzaroma, e ancora per Criscito, Vieri, Sculli e Stellini. Sono stati indagati inoltre altri calciatori di secondo livello. Dal palazzo di Giustizia cremonese si affrettano a dire che la richiesta non è legata alla costituzione di Almir Gegic, lo «zingaro» che martedì si è consegnato alla magistratura e che dall'altro ieri si trova a confronto col gip Salvini. Ma è certo che le parole, tanto attese, di Gegic potranno fornire nuova verve all'inchiesta. Il serbo è accusato di aver guidato, insieme al latitante Hristian Ilievskij, il braccio slavo dell'organizzazione che secondo il pm avrebbe corrotto i giocatori per scommet-



Il tecnico bianconero è all'ultima volta in tribuna: dal prossimo turno potrà tornare a sedere in panchina E magari a parlare

L'allenatore della Juventus Antonio Conte: il derby è l'ultima partita da squalificato FOTO/ANSA

Scommesse, Gegic parla: mister X, c'è un sospettato

Sette ore davanti al giudice Intanto il procuratore Di Martino chiede altri sei mesi d'indagini nel filone che coinvolge Conte

GIUSEPPE VESPO
CREMONA

SEI MESI ALMENO, SEI MESI ANCORA NECESSARI AL PROCURATORE ROBERTO DI MARTINO PRIMA DI CHIUDERE LAST BET, L'INCHIESTA SUL CALCIOSCOMMESSE.

Il capo della procura di Cremona ha richiesto al gip Guido Salvini la proroga delle indagini per trentatré degli oltre cento nomi finiti nel calderone delle scommesse sporche. Si tratta degli iscritti nel registro degli indagati da maggio scorso. Tra questi, Antonio Conte, all'allenatore della Juventus, finito sotto la lente perché - secondo un altro degli indagati, suo ex giocatore - non avrebbe denunciato una presunta combine di cui sarebbe stato a conoscenza quando allenava il Siena. La proroga è

tere sui match. Tra una decina di giorni si troverà davanti al pm Di Martino, ma lo «zingaro», come viene chiamato, ha già iniziato a mettere qualche puntino sulle tante «i» dell'inchiesta. Ha iniziato il suo racconto da lontano, dalla nascita del sodalizio con l'amico d'infanzia Ilievskij, che con la grande liquidità a disposizione (è titolare di una grossa agenzia di security) «aveva la possibilità di finanziare il giro».

«I GIOCATORI SI ACCORDAVANO PRIMA»

Gegic ha anche spiegato che fuori dagli alberghi, alla vigilia delle partite non c'era solo il gruppo degli «zingari», ma anche altre cordate interessate a maneggiare le partite. A questo proposito racconta che spesso «erano innanzitutto i calciatori a mettersi d'accordo per combinare le partite». Solo dopo sarebbero intervenuti gli scommettitori che dovevano finanziare il patto e poi puntare sul risultato sicuro. E ancora, al termine delle sette ore di interrogatorio di ieri è venuto fuori anche il nome di un italiano sospettato di essere il famoso «mister x» di cui lo stesso Gegic ha parlato. Si tratterebbe di un uomo che avrebbe agganciato il gruppo degli «zingari» per proporre combine sulle squadre di serie A del Sud. Un affare che però non sarebbe però mai andato in porto.

SCI

Innerhofer, che ritorno l'Italia torna a vincere nella discesa libera

Christof Innerhofer torna alla vittoria ed in modo convincente nella discesa libera di Beaver Creek, negli Stati Uniti. L'altoatesino ha preceduto un colosso (in tutti i sensi) come il norvegese Svindal, staccato di soli 22 centesimi. Terzo Jansrud, con una prova dunque ottima anche per la scuola scandinava. Buona, complessivamente, anche la prestazione di tutta la squadra azzurra di discesa, con tre discendenti nei primi dieci. Il successo di Innerhofer è di buon auspicio per una stagione che sta entrando nel vivo, viste anche le gare di dicembre previste in Val Gardena e in Val Badia. Dopo un'estate caratterizzata da mille acciacchi, la condizione fisica di Innerhofer sembra dunque tornata ottimale. Giusto, per un atleta che ha vinto protagonista ai mondiali di Garmisch 2011, con oro, argento e bronzo, oltre a 4 vittorie (con quella di ieri) in coppa del mondo e 4 terzi posti.

50 ANNI
INSIEME A VOI

**SAPORI
DINTORNI**
CONAD

da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Sapori&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

E.LECLERC 
CONAD

 **CONAD**